



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

# **RASSEGNA STAMPA**

## **ASSESSORE GIANPAOLO BOTTACIN**

**LUGLIO 2016**

*Difesa del suolo, Foreste, Cave*



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

**LO STUDIO DELL'ESPERTO**

## Sabbia per il ripascimento necessari 530mila metri cubi

► VENEZIA

Lo studio presentato dal professor Pietro Ruol del dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università di Padova, parla chiaro: servono almeno 530 mila metri cubi di sabbia per il ripascimento del litorale veneto. È stata creata una mappa di priorità per evitare qualsiasi genere di speculazione o polemica, sommando diversi indici di criticità riscontrati. «L'approvvigionamento per la manutenzione annuale può essere garantito dalla sabbia della fascia costiera, in grado di fornire circa 320 mila metri cubi l'anno, andando a prelevarla in giacimenti formati alle foci dei fiumi», assicura il professor Ruol, «La restante quantità può essere reperita da cave in mare

che hanno una maggiore disponibilità di sabbia (stimata in 133 milioni di metri cubi, ndr), ma più costosa poiché servirebbero draghe che in Italia al momento non sono disponibili, e che hanno invece Paesi come Belgio e Olanda. Le stesse già usate a Pellestrina quindici anni fa. Proprio l'esempio di Pellestrina dimostra il buon lavoro fatto in quel contesto, creando una spiaggia praticamente da zero. Poi c'è stata l'erosione, ma dopo tanti anni un ripascimento serve».

«A ridurre l'apporto di sabbia sulle spiagge e alle foci dei fiumi», ricorda l'assessore Bottacin, «sono anche gli impianti idroelettrici lungo i fiumi, sempre più numerosi e che modificano di fatto la distribuzione dei sedimenti». (s.b.)



**EROSIONE DEL LITORALE » INTERVENTI URGENTI**

# Spiagge distrutte, servono 51 milioni

La Regione ha presentato il progetto per le opere strutturali da Bibione a Sottomarina: «Ma il Governo ci deve aiutare»

di **Simone Bianchi**

► VENEZIA

Servono 51 milioni di euro per mettere in sicurezza il litorale veneto. La Regione ha già in mano il piano degli interventi per le opere strutturali e il ripascimento manutentivo, ma servono i fondi. Ieri l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin ha lanciato il suo appello: «Siamo pronti a partire ma lo Stato ci aiuti con i finanziamenti. Le recenti mareggiate hanno causato danni per milioni di euro sulle spiagge da Bibione al delta del Po. La Regione vuole fare i lavori per migliorare la situazione, ma non è tutto facile come sembra. Di sicuro ora abbiamo uno strumento per pianificare al meglio».

Contestualmente sono stati presentati a Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, anche i risultati dello studio predisposto sull'argomento dall'Università di Padova. C'è sostanzialmente la necessità di intervenire una tantum con opere strutturali su gran parte del litorale: dai pennelli in pietra a quelli con pali in legno, passando alle dighe sommerse (soffolte) e altri espedienti per ridurre l'impatto delle onde del mare durante le mareggiate e per diminuire gli effetti erosivi delle stesse. «Le opere strutturali», aggiunge Bottacin, «ci permetterebbero di ridurre i costi in termini di ripascimento manutentivo. Per quest'ultimo stimiamo una spesa iniziale di 5 milioni per tutto il litorale. Lo studio serviva a capire le criticità in atto e le possibili soluzioni per la difesa del litorale veneto. Ovviamente i costi per l'attuazione del piano nel suo complesso sono impegnativi, ma contiamo sull'impegno preso tempo fa a Bibione dal ministro Galletti, rivolto al finanziamento di iniziative progettuali serie per la tutela della costa».



La mareggiata a metà giugno a Bibione ha raggiunto la quinta fila di ombrelloni

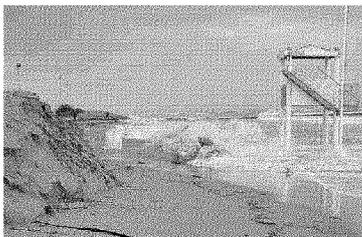
Il litorale veneto è stato suddiviso in una ventina di sezioni, ognuna con le sue peculiarità geografiche, naturalistiche e turistiche. Quelle che sono risultate maggiormente a rischio sono Pellestrina, Cortellazzo, Bibione a ridosso della foce del Tagliamento e Scardovari (Rovigo). In alcune basterà un ripascimento, in altre la costruzio-

ne di pennelli o altre opere. Ma anche tratti come Jesolo, Cavallino, Caorle, Duna Verde o Rosolina richiederanno interventi.

«A Jesolo la situazione è tornata alla normalità», spiega Francesco Calzavara, presidente della commissione regionale sull'Ambiente, «Oltre ai canoni, è indispensabile che la tassa

di soggiorno che i turisti pagano venga destinata in parte anche al ripascimento manutentivo. I soldi spesi finora non sono stati buttati via, come ha detto invece qualcuno. Vogliamo tranquillizzare gli operatori turistici e al tempo stesso offrire spiagge sicure e competitive sotto il profilo naturalistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spiaggia di Jesolo "mangiata" dalla forza della mareggiata



Le dune erose e il litorale pieno di detriti a Sottomarina



L'INTERVENTO DELLA REGIONE

# Mareggiate, 51 milioni per mettere al sicuro le spiagge venete

di **Marco Bonet**

a pagina **9**



# Il mare «si mangia» le spiagge Piano da 51 milioni per salvarle

La costa arretra anche di 12 metri. La Regione spende ogni anno 5 milioni

**VENEZIA** Il mare si mangia la spiaggia, un'onda dopo l'altra. E se non intervenisse la Regione, con 5 milioni all'anno, là dove oggi stanno le sdraio e gli ombrelloni domani potrebbero sguazzare i pesci e far capolino i granchi. «Ma per mettere davvero in sicurezza il nostro litorale servirebbero 51,5 milioni - spiega l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin - occorrono barriere sommerse, pennelli ("muri" di roccia e sabbia, ndr.): è necessario che lo Stato ci finanzi perché noi, quei soldi, non li abbiamo».

Il punto sugli interventi a difesa della costa è stato fatto ieri in consiglio, a margine dei lavori sull'Azienda Zero, ed è stato voluto da Bottacin per replicare alle polemiche seguite alle marce delle scorse settimane, quando alcuni sindaci (su tutti quello di Jesolo, Valerio Zoggia) avevano accusato la Regione d'aver «buttato a mare» in questi anni milioni e milioni di euro per interventi inutili. «Da quando mi sono insediato - ha detto

Bottacin - ho imposto un approccio scientifico al tema della difesa del suolo e l'erosione costiera non fa eccezione. Insieme all'università di Padova abbiamo condotto uno studio puntuale sullo stato delle nostre coste, stilando un indice di rischio, e i cantieri vengono aperti in base all'ordine di priorità dato da questo indice. Forse qualcuno rimpiange il vecchio sistema, quando si tirava l'assessore per la giacchetta sperando di sfruttare questa o quella sponda politica».

Lo studio in questione è stato condotto dal professor Piero Ruol insieme a Luca Martinelli e Chiara Favaretto, con la collaborazione del dirigente della Difesa del suolo Tiziano Pinato. La costa è stata divisa in 20 «celle» omogenee, divise tra le province di Venezia e di Rovigo, e per ciascuna cella sono state analizzate il bilancio sedimentario (semplificando: quanta sabbia arriva e quanta se ne va), la linea di riva, la dinamica delle onde, la subsidenza. Alla fine è stato realiz-

zato l'indice di rischio che combina la vulnerabilità morfologica (in alcuni tratti del litorale di Bibione la spiaggia arretra anche di 12 metri l'anno) con la vulnerabilità socio-economica (in base al principio per cui in una zona frequentata dai turisti, un'oasi naturale, un'area di pregio si interviene prima che in una spiaggia dispersa nel nulla). Il risultato finale è la citata «mappa delle priorità», che vede come zone rosse il faro di Bibione, Cortellazzo, Pellestrina e la Sacca di Scardovari.

Per i ripascimenti annuali (un tempo gestiti dal Magistrato alle acque tramite il Consorzio Venezia Nuova, con le polemiche che si possono immaginare dopo lo scandalo del Mose, mentre da

---

**Il nodo dei soldi**  
Bottacin chiede l'aiuto dello Stato, Calzavara pensa alla tassa di soggiorno

un anno a questa parte i lavori vengono messi a bando dal Genio Civile), ritenuti «imprescindibili» da Bottacin, occorrono 530 mila metri cubi, mentre per gli interventi strutturali di cui pure parlava l'assessore occorrebbero la bellezza di 3,6 milioni di metri cubi, un'enormità per cui si dovrebbe ricorrere alle cave off-shore al largo dell'Adriatico, chiamando draghe gigantesche dall'Olanda.

«Servono parecchi soldi - chiude Bottacin - e mi chiedo: perché i lavori dobbiamo pagarli noi, con i soldi che incassiamo dal bollo auto, mentre le concessioni per l'uso delle spiagge vanno allo Stato?». Chiosa il presidente della commissione Ambiente Francesco Calzavara: «Si dovrebbe ricorrere a soluzioni sperimentali, tecnicamente all'avanguardia che non impattino sulla bellezza della costa. Quanto ai fondi, penso si debba fare un ragionamento sulla tassa di soggiorno».

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I danni**  
Il mare che si mangia la spiaggia. Questa foto - scattata a Jesolo - risale ad un paio di settimane fa

# LITORALI Presentata dall'assessore alla difesa del suolo Bottacin una ricerca dell'Università di Padova Grido d'allarme sulle coste malate

*Tra il Veneziano e il Polesine 18 luoghi a rischio su 40. Contro l'erosione servono 51 milioni*

Vettor Maria Corsetti

VENEZIA

Dighe e centrali idroelettriche, specie lungo il Piave, che togliendo acqua agli alvei naturali impediscono ai detriti e alla sabbia di raggiungere il mare aperto. E poi una subsidenza di 3 millimetri all'anno su 140 chilometri di costa. Oltre a 18 punti su 40 nelle province di Venezia e Rovigo che, in una scala di priorità da 1 a 4, figurano al primo e al secondo posto con le qualifiche di rischio "molto alto" e "alto".

Non tutte le coste venete se la passano bene. E necessitano d'interventi strutturali, tanto di lunga durata quanto manutentori. I più urgenti nella zona faro della Lama di Revelino, a nord di Cortellazzo, a Pellestrina (che detiene comunque il primato non solo italiano del ripascimento più duraturo) e all'altezza della scanno di protezione di Sacca Scardovari. In un quadro d'insieme dove pennelli e barriere sommerse potrebbero ridurre la frequenza delle manutenzioni, da eseguire a cadenza periodica sempre e comunque.

Questi i risultati di "Gestione

integrata della zona costiera. Studio e monitoraggio per la definizione degli interventi di difesa dei litorali dall'erosione nella Regione Veneto. Linee-guida": una corposa ricerca effettuata da Piero Ruol, Luca Martinelli e Chiara Favaretto del dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università di Padova, e presentata ieri a palazzo Ferro Fini dall'assessore regionale alla Difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin. Che, prima di passare la parola ai tecnici, ha precisato come in materia, nel mondo, ci siano due linee di tendenza: lasciare che la natura faccia il suo corso o cercare di porre rimedio alle criticità. «Noi abbiamo optato per la seconda soluzione - ha detto - Ma prima d'ipotizzare soluzioni per la difesa del litorale veneto, i fenomeni andavano studiati e le criticità identificate. Il lavoro degli esperti dell'Ateneo padovano è nato proprio da questa necessità».

La parte conoscitiva dello studio suddivide in 20 celle morfologicamente omogenee i tratti di costa compresi tra le foci del

Tagliamento e dell'Adige in provincia di Venezia (10), e dell'Adige e Po di Goro in quella di Rovigo (10). E prosegue con una fase progettuale, comprensiva della pianificazione d'interventi complessi entro 5-10 anni, suddivisi secondo un criterio di priorità.

I costi? «Un ripascimento richiede 10 euro per metro cubo. Le risorse sabbiose della fascia costiera sono in grado di fornire 320mila metri cubi all'anno, e 133 milioni di metri cubi le cave di mare, che però sono più costose - ha spiegato Bottacin - Gli interventi manutentori si tradurrebbero in una spesa di circa 5 milioni all'anno (il Pdl 62 prevede per l'esercizio finanziario 2015 un fondo implementabile di 3, ndr). Mentre l'intero piano ipotizzato dallo studio comporterebbe opere strutturali per complessivi 51,5 milioni. Una cifra impegnativa - ha concluso l'assessore - Ma dal momento che il ministro Galletti ci ha assicurato che finanzia progetti seri per la tutela della costa, confidiamo nell'aiuto dello Stato».

© riproduzione riservata



**EROSIONE** La spiaggia di Pellestrina, dove gli interventi sono più urgenti

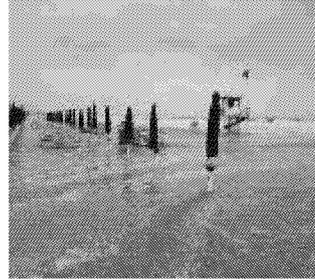


## VENEZIA. Presentato dall'assessore Bottacin **Piano da 50 milioni contro l'erosione delle spiagge venete**

VENEZIA

Le mareggiate delle scorse settimane hanno mangiato sabbia per migliaia di metri cubi. «Dopo qualche giorno il mare ha restituito e, grazie anche all'intervento della Regione, la situazione è ritornata normale», assicura l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Ma il problema per i 160 chilometri di spiaggia veneta non sono le emergenze legate a imprevedibili fenomeni naturali, ma l'erosione: la sabbia portata dai fiumi arriva in quantità minime visto che i corsi sono deviati dalle centraline idroelettriche in costante aumento. Se non si interviene il rischio è che «la foce del Po possa tornare all'altezza di Adria, come ai tempi dei Romani», esagera il concetto il concetto, il prof. Piero Ruol dell'Università di Padova. Suo lo studio presentato ieri a palazzo Ferro Fini sullo stato delle spiagge. Il litorale veneto è stato suddiviso in "celle", tratti di costa omogenei. A quelle a rischio è stato dato un ordine di priorità di intervento.

Come per le alluvioni, Bottacin ha ora un piano "scientifico"



La mareggiata di metà giugno

co" per contrastare il fenomeno. Costa 50 milioni in interventi strutturali. Tra le zone più a rischio il tratto a Nord di Bibione (Faro, Lama del Revelino), Cortelazzo, il tratto centro e sud di Jesolo, Pelicciolo e Sacca Scardovari.

Per ciascuna cella lo studio ha definito le opere da realizzare a breve (per il primo caso, ad esempio, un sistema di pompaggio della sabbia alla foce del fiume, in pratica un sabbiadotto). A fare da stazione appaltante per le gare, secondo legge del 2014, non sarà più il Consorzio Nuova Venezia, ma il Genio civile. Questo quando si avranno i soldi. «Confidiamo nel ministro all'Ambiente Gianluca Galletti: in sopralluogo per l'emergenza delle scorse settimane, ha promesso fondi». • **CRIGIA**.



## EROSIONE COSTIERA Bottacin: "Ripascimenti, ora abbiamo il piano degli interventi" Sabbia: servono 530mila metri cubi l'anno

VENEZIA - "I ripascimenti delle spiagge, sia quelli strutturali di lunga durata sia quelli annuali di manutenzione, sono imprescindibili. Gli interventi infrastrutturali, come i pennelli o le barriere sommerse, possono servire a ridurre la frequenza dei ripascimenti ma questi ultimi vanno comunque considerati una necessità e devono essere fatti". Lo ha ribadito con estrema chiarezza l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin presentando ieri a Palazzo Ferro Fini a Venezia i risultati dello studio che l'Università di Padova ha predisposto, su richiesta della Regione, per capire le criticità in atto e le possibili soluzioni per la difesa del litorale veneto.

Erano presenti il professor Piero Ruol del dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'ateneo padovano, il presidente della Commissione Ambiente del Consiglio regionale Francesco Calzavara e il direttore della Sezione Bacino Litorale Veneto Salvatore Patti.

"Anche alla luce delle polemiche riproposte dopo i recenti eventi meteorologici - ha spiegato l'assessore - era necessario un approccio rigoroso e scientifico con dati difficilmente confutabili, come quello del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Padova. Oggi possiamo dire di avere uno strumento pianificatorio con cui cercare di governare gli eventi ma la manutenzione va fatta e i ripascimenti non sono assolutamente soldi buttati".

I costi per l'attuazione dell'intero programma sono di 51 milioni di euro per gli interventi strutturali e

di 5 milioni annui per le manutenzioni per le quali si prevede un fabbisogno di circa 530mila mc di sabbia. "Ovviamente i costi per l'attuazione del piano nel suo complesso sono impegnativi - ha detto Bottacin - ma contiamo sull'impegno pubblicamente preso tempo fa a Bibione fa dal Ministro dell'Ambiente Galletti, il quale ha detto che finanzia iniziative progettuali serie per la tutela della costa". Lo studio presentato dal prof Ruol ha suddiviso la costa veneta in venti celle per ciascuna delle quali è stato

valutato il recente trend evolutivo e sono state evidenziate le criticità fornendo un quadro generale basato su misure, rilievi e calcoli omogenei per tutta la regione, utile ad una strategia unitaria di pianificazione degli interventi da effettuare. L'approvvigionamento per la manutenzione annuale può essere garantito dalla risorsa sabbiosa della fascia costiera, in grado di fornire circa 320mila mc l'anno, e da cave in mare (133 milioni di mc) ma più costoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# RIPASCIMENTI DELLE SPIAGGE, SERVONO FONDI DALLO STATO

*L'assessore Bottacin: «Sono lavori indispensabili. Abbiamo il piano degli interventi, ma Roma ci finanzia»*

I ripascimenti delle spiagge, sia quelli strutturali di lunga durata sia quelli annuali di manutenzione, sono imprescindibili. Lo ha ribadito con estrema chiarezza l'assessore regionale alle difesa del suolo Gianpaolo Bottacin presentando i risultati dello studio che l'Università di Padova ha predisposto per capire le criticità in atto e le possibili soluzioni per la difesa del litorale veneto. «Anche alla luce delle polemiche riproposte dopo i recenti eventi meteorologici – ha spiegato l'assessore – era necessario un approccio rigoroso e scientifico con dati difficilmente confutabili. Oggi possiamo dire di avere uno strumento pianificatorio con cui cercare di governare gli



*Gianpaolo Bottacin*

eventi ma la manutenzione va fatta». I costi per l'attuazione dell'intero programma sono di 51 mln per gli interventi strutturali e di 5 annui per le manutenzioni. «Ovviamente i costi per l'attuazione del piano nel suo complesso sono

impegnativi – ha detto Bottacin – ma contiamo sull'impegno pubblicamente preso tempo fa a Bibione fa dal Ministro dell'Ambiente Galletti, il quale ha detto che finanzia iniziative progettuali serie per la tutela della costa».

## ROCCA PIETORE Rinviato ad oggi il sopralluogo per definire l'intervento Frana di Laste, lunedì al via i lavori



**MASSI**  
Parte del materiale sceso a monte della strada

ROCCA PIETORE - (m.m.) Frana di Laste, i lavori di bonifica inizieranno lunedì. È stato posticipato a questa mattina il sopralluogo sullo smottamento che dal 15 luglio obbliga Veneto strade a sbarrare con la strada provinciale 563 che collega Rocca Pietore alle frazioni e al territorio Fodom. L'incontro di ieri tra i tecnici della Provincia Gianmaria Sommovilla, Rizieri Mezzomo (responsabili del settore difesa del territorio) e il geologo Giorgio Giacchetti si è comunque tenuto a Digionera anche se il vero sopralluogo, a cui parteciperà anche l'assessore provinciale Leandro Gronese, si terrà oggi. «Per tutta la mattinata odierna (*ieri*) - spiega Gronese - sono stati valutati gli interventi necessari per risolvere il problema. Domani (*oggi*) si definirà con la ditta incaricata dei lavori come intervenire e con quali azioni immediate». In linea di massima saranno spostati i massi più grandi provvedendo al contempo al consolidamento nella parte alta di frana. «Per quanto riguarda l'inizio dei

lavori - prosegue Gronese - mi è stato assicurato che avverrà lunedì. Non è detto che tutto il materiale debba essere asportato, si valuteranno le condizioni per un'eventuale stabilizzazione con reti nella parte alta, con un muretto e una barriera elastica paramassi a valle. Anche questo comunque verrà deciso nei prossimi giorni in fase di progettazione definitiva».

Anche il sindaco Andrea De Bernardin è più sereno: «Vedo un po' di luce in fondo al tunnel - sottolinea - se tutto va bene lunedì inizieranno i lavori. Auspico che la gente abbia un po' di pazienza perché l'intervento non è dei più facili. Mi dispiace per le cattiverie gratuite dalla gente di Laste contro il sottoscritto, abbiamo lavorato facendo tutto il possibile per sollecitare la riapertura della strada, anche grazie ad una lettera molto "forte" dell'assessore Gianpaolo Bottacin che ha precisato le competenze sulla strada. Ho fiducia che le cose si sistemino presto».





# Neve, frane e strade bloccate l'estate «difficile» delle Dolomiti

Ponte nelle Alpi chiede lo stato di calamità: «Danni per quasi 1 milione»

## Le frane

● Sei gli episodi rilevanti finora: il 15 e il 16 giugno due eventi ad Acquabona e una a Laste di Rocca Pietore, il 27 giugno una colata a Scalon di Quero Vas, il 30 una scarica di fango e massi sul passo Fedaia e il 10 luglio una piccola frana sul passo Falzarego

**CORTINA** Prima il gran caldo, poi la neve, il vento e i violenti temporali: per i bellunesi e per i turisti questa è un'estate dall'alto tasso di imprevedibilità, in cui ai disagi creati dal meteo si aggiunge una selva di cantieri e deviazioni lungo la viabilità principale. Mercoledì un violento temporale ha flagellato la Valbelluna dal Feltrino fino quasi a Longarone, giovedì addirittura sopra i 1.900 metri d'altitudine è tornata la neve. Sprazzi di autunno che, almeno per il momento, non sembrano aver danneggiato il turismo: «Per noi non ci sono state conseguenze – spiega il presidente degli albergatori cortinesi Gianluca Lorenzi – Non si è registrata alcuna perdita, per uno o due giorni di freddo la gente non si preoccupa, e già per il weekend si

prevede bel tempo. Il mercato straniero funziona bene, il bilancio di giugno e luglio si preannuncia soddisfacente. Per agosto c'è qualche interrogativo in più, attendiamo il risveglio del mercato italiano, che forse attende le offerte speciali dell'ultimo momento». I danni sicuramente più importanti si sono registrati mercoledì tra Belluno e Ponte nelle Alpi: il vento ha ribaltato decine di piante, che si sono abbattute sulle strade, sulle auto parcheggiate e sui binari della ferrovia. Il Comune di Ponte nelle Alpi, alle prese con la conta dei danni, ha inoltrato a Provincia, Prefettura e Regione la richiesta di attivazione dello stato di crisi. La copertura del bocciodromo di Nuova Erto, per esempio, è stata fortemente danneggiata

dal vento, e c'è anche una sfilza di segnalazioni di danni arrivate dai privati. Il tutto, però, ammonta certamente a meno di un milione di euro. Oltre ai disagi per la popolazione dovuti ai numerosi blackout, per quanto di breve durata, generati dalla caduta di alberi sulle linee elettriche. Il vento aveva fatto qualche danno anche nei primi giorni di luglio, quando ad essere colpita era stata la zona tra Cesiomaggiore e Santa Giustina.

Dall'inizio di giugno, però, a preoccupare più del resto sono le frane. Ben sei gli episodi rilevanti finora: il 15 e il 16 giugno due eventi ad Acquabona e una a Laste di Rocca Pietore, il 27 giugno una colata a Scalon di Quero Vas, il 30 una scarica di fango e massi sul passo Fedaia e il 10 luglio una piccola

## 1900

Ad alta quota giovedì scorso è tornata la neve. Per il weekend è previsto il sole. Perturbazioni torneranno martedì e mercoledì



frana sul passo Falzarego. Quando la Regione emette gli stati di allerta meteo, riserva un'apposita casella particolare per la frana di Cancia, che finora non ha dato alcun problema. Un trattamento specifico è destinato anche alla frana di Acquabona: nelle scorse settimane è stato abbassato il livello di allerta all'interno del protocollo di emergenza, e quindi la sorveglianza a vista parte anche con piogge meno abbondanti. Alla fragilità idrogeologica del territorio, si aggiungono le criticità legate alla viabilità, dovute anche alla concentrazione di cantieri.

Per dare un'idea di massima, basta immaginare il viaggio di un'auto da Cortina alla Valsugana in un giorno feriale. Tra Valle e Venas i primi lavori in corso si trovano lungo la statale 51. Tra Tai e Perarolo, ponte Cadore incluso, ci sono mezzi in strada per la manutenzione stradale. Piccoli cantieri anche Macchietto e Ponte nelle Alpi, poi per spostarsi verso Ovest si può scegliere la statale 50 oppure la provinciale 1 della Sinistra Piave. In entrambi i casi, si viaggia senza problemi almeno fino a Feltre, dove lunedì un tratto di Culiada sarà totalmente chiuso al traffico per l'abbattimento di quattro tigli. Arrivati ad Arsiè, si trova però la galleria chiusa: il cantiere si ferma solo dal sabato pomeriggio al lunedì mattina e comunque permette il libero passaggio soltanto in direzione Belluno, quindi spunta la deviazione obbligata per le Scale di Primolano. In questo quadro, si aggiunge il braccio di ferro sui passi dolomitici: Trento e Bolzano vorrebbero chiuderli alle auto almeno di giorno per promuovere un'idea diversa di turismo, ma secondo l'assessore regionale alla Specificità Gianpaolo Bottacin si tratterebbe di una scelta «anticostituzionale» che lederebbe il diritto alla mobilità.

**Andrea Zucco**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Acquabona, l'Anas pagherà i lavori per la frana**

Anas implementerà le vasche di accumulo dei detriti della frana di Acquabona e si farà carico della manutenzione per effetto di un accordo con le Regole d'Ampezzo, proprietarie del terreno interessato dalle colate che incombono sulla statale «Alemagna». L'intesa è stata raggiunta ieri in Prefettura, durante un incontro al quale è stata invitata anche la Regione. «In caso di bisogno, garantiremo un supporto tecnico alla progettazione attraverso i nostri geologi», spiega l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. Le spese di progettazione, comunque, saranno sostenute da Anas, che a parziale ristoro delle operazioni messe in atto avrà il diritto di utilizzare il materiale asportato dalle vasche di accumulo. (a.zuc.)



➔ **SAN VITO**

## Il punto sui lavori un anno dopo il disastro

**SAN VITO.** Ad un anno di distanza dagli eventi calamitosi che hanno colpito il Cadore, facendo registrare anche vittime, l'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo **Gianpaolo Bottacin** effettuerà lunedì un sopralluogo ai lavori di ripristino e alle opere per la mitigazione del rischio idrogeologico in valle del Boite. Insieme all'assessore ci saranno i tecnici regionali per fare il punto sugli interventi realizzati per chiudere la fase di emergenza e su quelli in programmazione. Lo scorso anno, in questo periodo, da Cortina a Vodo scesero numerose frane. Il 4 agosto ricorrerà il triste anniversario, della frana dell'Antelao. Una massa enorme di detriti e fango si era riversata sulla ski area ed

aveva fatto tracimare il Ru Secco. Persero la vita tre turisti stranieri: Dirk Bonner e Christiane Sonnemann, entrambi residenti a Monaco di Baviera, e Balvin Zenek della Repubblica Ceca. Per giovedì 4 agosto il Comune ha organizzato una cerimonia commemorativa. Alle 16.45 in sala polifunzionale Enrico De Lotto ci sarà il saluto del sindaco Franco De Bon, delle autorità, e verrà scoperta una targa in ricordo delle vittime. Alle 18.30 i defunti verranno ricordati durante la messa in chiesa parrocchiale. Alle 20, infine, partirà una fiaccolata dalla baita Sun Bar che raggiungerà la partenza della seggiovia San Marco dove, dopo un momento di preghiera, verranno deposti dei mazzi di fiori. (a.s.)



**SAN VITO**

## Visita dell'assessore Bottacin ad un anno dalla colata-killer

SAN VITO - (G.B.) Non è l'estate fotocopia di quella dello scorso anno, anche se di frane ne sono già cadute tante, ma per fare il punto sugli interventi fatti e quelli da fare ecco il sopralluogo di Gianpaolo Bottacin. Lunedì sarà in Valle del Boite ad un anno di distanza dagli eventi calamitosi che hanno colpito in particolare San Vito provocando anche tre vittime. Bottacin, assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo, effettuerà un sopralluogo ai lavori di ripristino e alle opere per la mitigazione del rischio idrogeologico in Valle del Boite. Insieme all'assessore ci saranno i tecnici regionali.

Continuano, intanto, le allerte meteo con temporali che, localmente, potranno anche essere di forte intensità, in particolare sul settore dolomitico. Il Centro funzionale decentrato della Protezione Civile della Regione ha dichiarato lo stato di attenzione per criticità idrogeologica sul territorio del bacino idrografico Alto Piave.



**PONTE NELLE ALPI** La borgata resta accessibile solo da una pista. Confermata l'esenzione sui rifiuti

# Paradisi, addio strada: la frana è troppo grande

**Giovanni Santin**

PONTE NELLE ALPI

In risposta ad un'interrogazione della minoranza, venerdì sera il consiglio comunale di Ponte nelle Alpi ha affrontato la situazione della strada per la località Paradisi cancellata nel marzo 2014 da una gigantesca frana. Da allora si sono susseguiti una serie di interventi - taglio degli alberi per alleggerire il corpo della frana - e sistemazione-allargamento di una strada vicinale per consentire l'accesso al residente (uno solo), a due turisti proprietari di una seconda casa e ai proprietari di terreni. La frana nel frattempo non si è fermata e ha continuato ad ingoiare strada e ponte: quest'ultimo cade in Comune di Alpago (ndr, ex Pieve d'Alpago), mentre la strada insiste su proprietà private, frazionate in più lotti. Da parte sua il sindaco di Alpago, sentito ieri

telefonicamente, dice: «Noi non abbiamo alcun interesse nel sito, ma abbiamo dato disponibilità a fare in modo che possano collaborare le due Unioni Montane per reperire fondi Tfr, soldi europei destinati ad interventi in agricoltura».

Nel pro-memoria presentato in consiglio, la maggioranza ha ricordato di aver già investito 55mila euro tramite l'Unione Montana Belluno-Ponte per la pista alternativa, e altri 20mila dei Servizi Forestali per il taglio degli alberi. Anche il sopralluogo che il sindaco Paolo Vendramini ha fatto con tecnici provinciali e alcune persone portatrici di interesse nella zona, ha confermato che la situazione geologica non permette al momento il ripristino della strada portata via dalla frana: «Servono indagini profonde - dicono i due sindaci - per capire quanto in profondità e quale percorso abbiano seguito le acque».

Si continuerà comunque a

lavorare su due fronti: capire quali margini vi siano per ripristinare la viabilità sulla vecchia strada e far rispettare la delibera che esenta dal pagamento di parte della tariffa sui rifiuti. Una puntualizzazione legata anche ad una polemica che aveva interessato un cittadino i cui parenti avevano protestato per il recapito di una bolletta. «Ma - dice il sindaco - questi all'anagrafe non risulta residenti ai Paradisi».



## **SOPRALLUOGO**

L'assessore  
Gianpaolo  
Bottacin  
in uno dei  
sopralluoghi  
alla frana  
scesa nel  
marzo 2014



*Protezione civile, antincendio boschivo*



REGIONE DEL VENETO

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

PIANIGA Venerdì 8 luglio Consiglio all'aperto a Cazzago: premi a vigili del fuoco e protezione civile

# In piazza il grazie agli eroi del tornado

Lino Perini

PIANIGA

Un consiglio comunale straordinario venerdì 8 luglio, alle 20.30, in piazza IV Novembre a Cazzago. È l'iniziativa del sindaco Massimo Calzavara per non dimenticare il tornado di un anno fa ma anche per rendere giusto riconoscimento a chi si è tanto dato da fare in quei giorni terribili del luglio scorso. Per ricordare la solidarietà umanitaria sarà concessa la "cittadinanza onoraria" al comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Venezia e saranno insignite con

encomio speciale la Protezione civile Regionale e quella di Pianiga. Per il particolare e solenne evento il sindaco ha invitato anche i colleghi di Dolo, Alberto Polo, e di Mira, Alvisè Maniero, ha esteso l'invito a tutti i sindaci della provincia di Venezia e all'assessore regionale all'Ambiente e alla Protezione civile Giampaolo Bottacin. La cittadinanza onoraria, come previsto dal regolamento comunale, è riconosciuta a "chi si è particolarmente distinto in attività pubbliche a favore dei cittadini di Pianiga o in azioni di alto valore a vantag-

gio dell'umanità".

Il sindaco Massimo Calzavara evidenzia il valore della serata: «È passato ormai un anno, ma ricordo quei giorni convulsi con un'immagine che mi accompagnerà per tutta la vita: la devastazione ad opera della natura e la ricostruzione ad opera dell'uomo. Uomini e donne, vigili del fuoco, addetti della protezione civile, con senso del dovere, con spirito di pura fratellanza e solidarietà umana, si sono rimboccati le maniche e hanno reso possibile un sostegno umanitario che solo un popolo umile, laborioso e operoso può ed è



in grado di mettere in atto. Da qui la volontà di ringraziare i vigili del fuoco con la cittadinanza onoraria e la Protezione civile con un encomio solenne, senza dimenticare un ringraziamento pubblico e ufficiale a tutti i volontari che si sono dati da fare e ai sindaci che ci sono stati vicini. Siamo stati messi a dura prova ma un po' alla volta ne stiamo uscendo, è nel nostro dna ricostruire e rilanciare».

© riproduzione riservata



# I vigili del fuoco «occupano» Palazzo Balbi: arriva la polizia

## Tensione con gli assessori, la Digos acquisisce i filmati

**VENEZIA** Urla e striscioni, a Palazzo Balbi arriva la polizia. È successo ieri pomeriggio, quando la protesta dell'Unione sindacale di base dei vigili del fuoco è degenerata, al punto da richiedere l'acquisizione dei filmati della videosorveglianza da parte della Digos. Probabili denunce in arrivo per gli attivisti.

Tutto è cominciato a mezzogiorno, quando una ventina di pompieri sono entrati nella sede della giunta veneta, affermando di avere un appuntamento con il presidente Luca Zaia. Da un controllo con l'ufficio del cerimoniale non è però emersa traccia dell'incontro, vivamente atteso dall'Usb. «Abbiamo presentato già un paio di richieste, ma senza risultato», ha poi lamentato il coordinatore regionale Enrico Marchetto, sintetizzando le doglianze alla politica («carenza di personale e risorse e guasti ai mezzi di soccorso, soprattutto in tema di antincendio boschivo e protezione civile»). Per questo l'asses-

sore Elena Donazzan, che in quel momento stava nell'androne, ha fatto da tramite con il collega Gianpaolo Bottacin. «Mi sono fidata e ho fatto ricevere una delegazione — racconta — ma a loro non è bastato. Hanno dato vita ad un'occupazione, durata più di tre ore, con insulti, prese in giro e grida. Perciò ho chiesto alla questura di procedere e ho segnalato l'accaduto al comandante Fabio Dattilo, affinché prenda gli opportuni provvedimenti disciplinari. Seguono tante vertenze, ma non ho mai registrato tanta maleducazione».

Se per il vicegovernatore Gianluca Forcolin «l'incontro si è concluso in termini di reciproca soddisfazione» nei confronti delle inadempienze del governo, i vigili dell'Usb hanno ribadito la loro delusione a Palazzo Ferro Fini, dove sono stati accompagnati e ascoltati da Simone Scarabel, capogruppo del Movimento 5 Stelle. (a.p.e.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# RAPPRESENTANTI SINDACALI DEI VIGILI DEL FUOCO IN REGIONE

Il vicepresidente della Regione **Gianluca Forcolin** ha incontrato a Palazzo Balbi a Venezia una delegazione dell'Unione Sindacale di Base (USB) dei Vigili del Fuoco che ha manifestato la situazione di disagio che si sta vivendo in diversi comandi del Nord Est per la carenza di uomini e di attrezzature con cui affrontare le emergenze a causa dei tagli da parte del governo. Pur riconoscendo reciprocamente la mancanza di competenze dirette della Regione in materia, nel corso dell'incontro è stato condiviso di interloquire con il governo – anche in modo duro – per stigmatizzare l'inadeguatezza delle risorse e delle dotazioni a disposizione e i rischi che tutto questo comporta soprattutto in tema di protezione civile e antincendio boschivo. Il vicepresidente



*Gianluca Forcolin*

Forcolin ha informato la delegazione dell'Usb del lavoro svolto dall'assessore regionale alla protezione civile **Gianpaolo Bottacin**, che si è concretizzato in incontri in più occasioni che hanno portato all'approvazione all'unanimità in consiglio regionale il 1°

dicembre 2015 di una mozione che sollecita il governo a intervenire rapidamente a fronte dei rischi dovuti al depauperamento delle risorse. La mozione è stata poi successivamente inoltrata dall'assessore **Bottacin** ai competenti tavoli governativi che però non hanno mai fornito una risposta esauriente. Il vicepresidente Forcolin, interpretando i sentimenti di tutta la giunta regionale relativamente alla condivisione delle scelte strategiche in materia di protezione civile, ha dato atto delle precarie condizioni in cui i Vigili del Fuoco si trovano ad operare e ha detto che la Regione perorerà in tutte le sedi possibili i necessari interventi per consentire agli operatori di lavorare al meglio e in sicurezza. L'incontro si è concluso in termini di reciproca soddisfazione.



**\* UN ANNO FA LA TROMBA D'ARIA CHE DEVASTÒ DOLO, MIRA E PIANIGA**



Cumuli di macerie dopo il tornado: un'immagine incancellabile per centinaia di residenti di Mira, Pianiga e Dolo

# Tornado, accuse allo Stato

La Regione: prorogare l'emergenza. Weekend di iniziative in Riviera



# Regione contro lo Stato

## «Aiuti insufficienti»

L'assessore Bottacin: chi si lamenta ha ragione, ma noi abbiamo messo in campo 5 milioni contro i 2 del governo. L'emergenza va prorogata

Il referente della Protezione civile regionale sulla beffa dei rimborsi «Avremmo dovuto partecipare alla gestione dell'emergenza»

di **Mitia Chiarin**

► DOLO

Quando arriveranno i soldi per le famiglie colpite dal tornado della Riviera?

«Bisogna chiederlo allo Stato che ha la competenza su questa emergenza. I cittadini hanno ragione a lamentarsi, ci mancherebbe altro. Ma la legge 225 del 1992, la legge Zamberletti, prevede tre categorie di emergenze e il tornado ricade nella categoria C con competenza interamente statale. Lo prevede lo stato di emergenza del luglio dello scorso anno firmato dal governo. Quindi le critiche vanno rivolte allo Stato. Se tornasse una quota maggiore dei 20 miliardi di tasse che pagano i veneti, probabilmente si gestiva meglio questa emergenza. E certo, la burocrazia ha frenato tantissimo l'aiuto alle famiglie in difficoltà. L'emergenzialità deve prevedere misure snelle e veloci, ma, dopo vicende come quelle de L'Aquila, tutto si è complicato. Controllare è giusto, ma per pochi furbi non devono pagare tutti».

**Rivolgersi allo "06".** Gianpaolo

Bottacin, assessore regionale all'Ambiente e alla Protezione civile interviene sulla polemica nella Riviera ancora devastata un anno dopo il tornado e la beffa dei rimborsi che non arrivano alle famiglie di Dolo, Pianiga e Mira. Sarebbero andate meglio le cose, fa capire Bottacin, «se l'emergenza tornado fosse stata gestita in partecipazione dal Veneto come è successo nel Friuli terremotato». Il messaggio da Palazzo Balbi è chiaro. Per le critiche rivolgersi a Roma, «al prefisso 06», precisa Bottacin.

**Cinque milioni.** È la cifra per l'emergenza tornado messa in campo dalla Regione, contro i due milioni arrivati dal governo per l'emergenza del luglio 2015. Lo precisa l'ufficio stampa della giunta regionale. Con la gestione commissariale sono stati assegnati 2 milioni di euro per interventi «sulle opere pubbliche» dei Comuni di Dolo, Mira e Pianiga (oltre un milione) e per le spese di altri enti gestori di forniture pubbliche (Anas, Enel, Italgas, Prefettura, vigili del fuoco). Le attività di «rendicontazione e liquidazione della spesa sono in corso. E su richiesta dei Comuni è stata «prorogata la contabilità speciale per garantire i flussi finanziari necessari alla esecuzione degli interventi pubblici da parte dei Comuni». Tre i milioni di euro dalla Regione già «ripartiti tra i comuni per contributi ai privati cittadini danneggiati: i comuni stanno completando le istruttorie della documentazione pervenuta dai cittadini e, successivamente potranno procedere alla erogazione dei contributi». Sul quando, ancora non ci sono date certe.

La percentuale di contributo è del 16 per cento ma potrebbe esserci nuove risorse dalla «fase di rendicontazione per ef-

fetto delle quote relative agli indennizzi assicurativi e della verifica di ammissibilità fatta dai comuni». Dalla Regione ricordano anche che è previsto lo stanziamento di un altro milione di euro, previsto da delibera ma che va reso disponibile nel bilancio regionale. Un altro milione e 300 mila euro è «già quasi integralmente liquidato ai comuni per spese di prima emergenza».

**Bilancio 2016.** Nel bilancio 2016 ci sono poi 600 mila euro messi

a disposizione per i contributi per i beni mobili, come le auto danneggiate. «Sono già state fornite indicazioni ai Comuni per la ripartizione delle somme», ribadiscono dalla giunta Zaia. Le complicazioni burocratiche che frenano i risarcimenti sono in sostanza figli di «norme statali e regolamenti comunali vigenti e già adottati per queste tipologie di contributo pubblico. I limiti massimi percentuali, previsti anche dalla normativa regionale», spiega la Regione, «sono caratterizzanti della forma di aiuto che si configura come un contributo finalizzato a sostenere i cittadini nel grave disagio subito».

**Proroga dell'emergenza.** Il governo ora, si spera in Riviera del Brenta, è chiamato a prorogare l'emergenza in scadenza l'11 luglio. La Regione preme per una «proroga dello stato di emergenza per quanto riguarda la contabilità speciale in gestione ordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL TORNADO UN ANNO DOPO

## CONTRIBUTI PER I DANNI PROVOCATI DALLA TROMBA D'ARIA

### GESTIONE COMMISSARIALE (STATO)

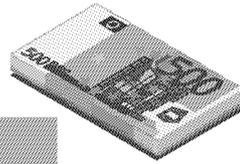
# 2 milioni

per interventi su opere pubbliche dei tre comuni e per le spese di Anas, Enel, Italgas, prefettura, vigili del fuoco

1 milione  
a Dolo

717.500  
a Pianiga

200.000  
a Mira



### RISORSE REGIONALI

# 4,9 milioni

3 milioni ripartiti tra i comuni per contributi ai privati danneggiati. La percentuale del 16% stabilita in delibera regionale potrebbe aumentare.

1,3 milioni per spese di prima emergenza già quasi integralmente liquidati ai comuni

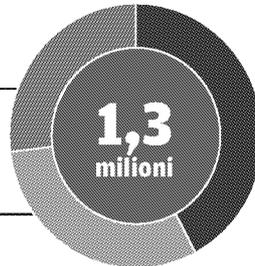
600.000 euro resi disponibili nel bilancio 2016



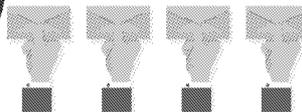
### DONAZIONI DEI PRIVATI

350 mila  
a Pianiga

400 mila  
a Mira



550 mila  
a Dolo



CROMASIA



CAZZAGO Ieri sera Pianiga ha consegnato gli attestati a vigili del fuoco e Protezione civile

# Il "grazie" ai soccorritori nella piazza dove crollò tutto

Lino Perini

DOLO

A un anno dal terribile tornado che ha funestato Cazzago, Dolo e Mira, il Comune di Pianiga ha deciso di celebrare, con un consiglio comunale straordinario a poche centinaia di metri dai luoghi martoriati dal disastro, gli "angeli del tornado".

In piazza IV Novembre a Cazzago, davanti a tante vittime ma anche al cospetto di quasi tutti i sindaci della Riviera (mancava solo Alvise Maniero di Mira) e molti del Miranese, è stato reso il giusto riconoscimento a chi si è tanto dato da fare in quei giorni terribili dell'estate del 2015.

Il sindaco di Pianiga Massimo Calzavara ha chiesto ed ottenuto l'unanimità del suo consiglio e ha conferito per la prima volta nel suo comune la cittadinanza onoraria al Comando provinciale dei vigili del fuoco di Venezia. Sono state insignite con encomio speciale anche la Protezione civile regionale e quella del gruppo di Pianiga.

Una targa è stata consegnata dal sindaco a nome di tutto il consiglio, per l'occasione il primo cittadino ha voluto al suo fianco anche gli esponenti dell'opposizione Chiara Pavan e Massimo Nacchi, «perché la riconoscenza non ha colori politici», come ha sottolineato l'assessore regionale dell'Ambiente e alla Protezione civile Giampaolo Botta-

cin.

A ricordare quell'8 luglio 2015 un filmato molto toccante di Dario Rigoni dal titolo significativo "Il dito di Dio" e dalle immagini, oltre al dolore ed alla devastazione, è

emersa chiaramente l'azione svolta da vigili del fuoco e dalla Protezione civile in soccorso e in aiuto alle persone colpite.

Emozionato il comandante provinciale dei vigili del fuoco: «Sono molto orgoglioso - ha detto Munaro - di questo riconoscimento. Lo sguardo delle persone che soccorriamo è la nostra ricompensa». Mentre l'assessore regionale Bottacin ha aggiunto: «L'impegno dei vigili del fuoco è fondamentale ma assume rilevanza grazie ai 16.000 volontari regionali della Protezione civile».

Il sindaco Massimo Calzavara ha sottolineato lo spirito di abnegazione mostrato da vigili del fuoco e volontari della Protezione civile e rivolgendosi ai cazzaghesi ha detto: «Mi scuso con i cittadini se c'è stato qualche disguido dovuto alla burocrazia. Lo stato emergenziale è ora finito ma ciò non significa che non m'impegnerò a chiedere quello che vi spetta da parte dello Stato».





**GLI "ANGELI  
DEL TORNADO"**

A fianco e qui  
sopra, vigili del  
fuoco e  
protezione civile  
ieri a Cazzago

**IL SINDACO**

Calzavara ai cittadini: «Mi impegno  
a chiedere quel che vi spetta»

# Protezione civile, “via” e difesa del suolo Un anno di novità

**Bottacin** presenta il primo bilancio del suo assessorato con la riorganizzazione di alcuni settori strategici

di Irene Aliprandi  
BELLUNO

Un elenco con quindici punti forti, tra i quali almeno due considerati «importanti e innovati». Le cose da fare continueranno ad essere molte, così come gli spunti polemici con il governo e con la Provincia, ma l'assessore regionale **Gianpaolo Bottacin** considera il suo primo anno di attività come «molto produttivo». Numeri e resoconto, presentati ieri nella sede del Genio Civile, offrono qualche spunto, a partire dai 3.142 incontri fatti con amministratori e cittadini, dei quali 831 tenuti a Belluno.

**Bottacin**, nominato da Zaia il 29 giugno 2015, è assessore all'ambiente, alla protezione civile, alla difesa del suolo e alla specificità della provincia di Belluno.

**La nuova legge Via.** **Bottacin** definisce la norma sulla Valutazione di impatto ambientale «il primo caso in Europa che consente di fare la valutazione di un



**Gianpaolo Bottacin**

progetto già in fase preliminare, diversamente dal passato quando un progetto andava in Via quando aveva raggiunto il livello di definitivo». Si tratta di un risparmio in termini economici e di tempo. Inoltre, la legge del 1999, prevedeva che il parere della Commissione Via fosse

vincolante per la giunta regionale, mentre la nuova legge prevede un'istruttoria da parte degli esperti e il momento decisionale spostato a una conferenza di servizi con gli enti locali coinvolti. La norma riduce anche il numero degli esperti ed elimina le nomine esterne, affidando le procedure a un gruppo di dipendenti regionali.

**Sicurezza idrogeologica.** Considerato l'imponente numero di dissesti, era necessario un metodo oggettivo per stabilire le priorità degli interventi. **Bottacin** ha affidato al prof. **D'Alpaos** dell'Università di Padova uno studio complessivo, una sorta di piano per la messa in sicurezza del territorio veneto, utile a stabilire dove e quando indirizzare le risorse in base all'indice di rischio. L'accordo con il ministero dell'Ambiente assegna al Veneto 104 milioni di euro contro il dissesto, con l'obiettivo di raddoppiare i 741 cantieri aperti negli ultimi anni per oltre 900 milioni di euro di





**Bottacon, Michele Antonello e Luca Soppelsa**



**La presentazione del bilancio di un anno dell'assessorato**

opere idrauliche.

**Interventi per la provincia di Belluno.** La proposta legislativa, che svincola la destinazione delle entrate del demanio idrico (già trasferito), è stata approvata dalla giunta regionale a fine 2015: «fermo restando che le frane vanno sistemate», precisa

**Bottacin.** È prevista anche la compartecipazione agli itroiti del bollo auto.

**Protezione civile.** Il disegno di legge, già approvato in giunta e in attesa del consiglio, prevede una riorganizzazione generale con quattro unità organizzative: protezione civile, antincen-

» Il neo dirigente del Genio civile è Michele Antonello alla Pc Luca Soppelsa ai Servizi forestali Maurizio Minuzzo Il piano per la sicurezza idrogeologica è completo

dio boschivo, formazione e sicurezza. L'operazione ha visto anche un rimescolamento dei dirigenti regionali. Alla guida del Genio civile di Belluno è stato incaricato Michele Antonello, alla Protezione civile Luca Soppelsa e ai Servizi forestali regionali Maurizio Minuzzo. La nuova norma viaggia in parallelo con la nuova legge nazionale che potenzia strutture e poteri regionali, diversamente dalla riforma dalla Costituzione che le penalizza. A proposito della riforma, la Regione attende l'esito del referendum di ottobre per capire cosa ne sarà delle Province. «La Protezione civile», dice l'assessore, «non sarà più solo gestione delle emergenze ma anche previsione e prevenzione dei rischi».

Tra le altre cose realizzate o avviate ci sono: il nuovo piano di tutela e risanamento dell'atmosfera, il progetto preliminare dell'idrovia Padova-Venezia, il monitoraggio della qualità dei corpi idrici, la battaglia (vinta) contro un nuovo inceneritore, le nuove disposizioni in materia di idroelettrico, il pdl sulla zona franca nel bellunese e una rivisitazione dei Geni civili, oltre a una serie di manutenzioni e somme urgenze per 19,5 milioni di euro.

# Genio Civile, Belluno avrà il proprio nucleo operativo

**BELLUNO** Un nucleo operativo del Genio civile a Belluno per marcare stretto frane e dissesti e lavorare sulla prevenzione: è una della novità introdotte dal disegno di legge regionale per la riorganizzazione della Protezione civile, illustrato dall'assessore regionale competente Gianpaolo Bottacin.

L'organismo che si occupa di sicurezza sul territorio sarà formato da quattro unità organizzative (antincendio boschivo, protezione civile, formazione, sicurezza locale) e nelle sue sedi periferiche si avvarrà anche del personale delle Province.

A Belluno, il nucleo operativo troverà spazio nella sede del Genio civile di via Caffi. Nella definizione delle priorità d'intervento, si seguirà il criterio dell'indice di rischio per evitare disparità di trattamento: «Solo un metodo scientifico di analisi consente di operare nel modo migliore – spiega Bottacin – Per questo, nel nostro primo

anno dopo l'insediamento abbiamo deciso di valutare i fenomeni incrociando magnitudo e frequenza. Il criterio è questo, non quello di chi tira per primo la giacchetta». La difesa idrogeologica dovrebbe passare anche per il reinvestimento dei canoni idrici, che oggi vengono trasferiti in toto alla Provincia.

«Palazzo Piloni è sempre intervenuto anche senza disporre dei canoni, oggi ci sono ma non bastano perché vengono utilizzati per coprire i mancati trasferimenti dallo Stato – attacca l'assessore – I canoni idrici dovrebbero essere utilizzati per la difesa del suolo, ma vengono impiegati per strade e scuole, perché non ci sono altre risorse da investire. Ho proposto alla presidentessa Daniela Larese Filon di fare fronte comune per portare a casa risorse ulteriori, altrimenti non si otterrà mai nulla».

**Andrea Zucco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Tornado non ci hai distrutti, ci hai uniti»

Mille in corteo con seicento fiaccole lungo le strade della distruzione di un anno fa. Gli abbracci, la solidarietà, la rabbia. «Renzi è venuto alla Biennale, ma è qui che doveva essere oggi»

**DOLO** Seicento fiaccole, mille persone: tutte lungo le strade del tornado, a un anno dalla catastrofe. Pochi i politici, i sindaci di Dolo, Alberto Polo, e quello di Mira, Alvise Maniero e altri sindaci del territorio. E poi tanta gente comune. Chi quel pomeriggio si è salvato, chi è diventato di casa dando una mano, chi ha perso tutto come Silvia Vian, di Porto Menai, che oggi si rallegra: «Domani mettiamo il massetto del poggiolo, la casa è quasi finita». Una casa che la sera di un anno fa era devastata come dopo un bombardamento. «Abbiamo incontrato un impresario gentile che ci sta dilazionando i pagamenti – racconta Silvia – ma non posso non ricordare i giovani volontari che in quei giorni ci portavano un po' d'acqua e soprattutto una parola di conforto, ciò che ci serviva di più». Per molti è stato così, anche per Sonia Lazari, di Cazzago che, però, non trattiene lo sdegno: «Vorrei poterlo dire in faccia a Matteo Renzi che, come trova il tempo di venire a Venezia per la Biennale, avrebbe dovuto trovarlo anche per venire qui. Fosse per me gli vieterei di mettere piede



**Calzavara**  
E' il giorno dei grazie a chi c'era e a chi ci ha aiutato a ricostruire

**Maniero**  
Solidarietà è la meraviglia che ci consola dell'assenza dello Stato

nel veneziano». Fra i politici presenti alle tante manifestazioni di ieri sera, Bruno Pigozzo, consigliere regionale del Pd e Gianpaolo Bottacin, assessore regionale alla Protezione Civile che ha partecipato al consiglio comunale in piazza a Cazzago di Pianiga con almeno duecento persone presenti durante il quale è stata conferita la cittadinanza onoraria ai Vigili del Fuoco di Venezia e un encomio alla Protezione Civile. «Non è il giorno delle polemiche – dice Massimo Calzavara, sindaco di Pianiga – ma dei grazie a chi c'era ed ha aiutato. Certo, ci stiamo ancora leccando le ferite». Sara Zanferrari, sta ripercorrendo le orme del padre, il geologo Adriano Zanferrari, che nel '76, da Gemona, scrisse le procedure d'emergenza in caso di terremoti «quand'è successo – spiega Silvia – continuavo a pensare che per eventi come il tornado manca ancora questa parte, così ho messo insieme meteorologi, ingegneri strutturali e cacciatori di tornado per colmare questa lacuna». E a breve gli esperti saranno ascoltati dalla seconda commissione in consiglio regiona-

le. «Questi – commenta Maniero – sono i frutti migliori, insieme all'incredibile solidarietà che abbiamo vissuto, una meraviglia che ci consola ma non ci consola della completa assenza dello Stato». Polo ricorda come nella legge di stabilità siano previsti 55 milioni per le zone disastrose attraverso un sistema di credito bancario ed esenzione Irpef. Non mancano le critiche, alla fiaccolata la presidente dell'associazione Famiglie del tornado, Marinella Gerardi, fa presente che è un meccanismo che «favorirebbe solo chi ha un reddito alto». Allo squero monumentale di Dolo, sempre in serata, dopo la presentazione del libro dedicato al primo anniversario del tornado e alla mostra fotografica inaugurata in Villa Tito, si sono alternati numerosi artisti per la manifestazione «Con gli occhi al cielo». A Mira, in piazza IX Martiri, ha tenuto banco la Dollywood Night organizzata da MirAttiva. Ovunque le t-shirt con un tornado stilizzato e la scritta, «Non ci hai distrutti, ci ha uniti».

**Martina Zambon**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Web**  
Guarda la  
fotogallery  
(*Errebi*) delle  
iniziative di ieri  
lungo la Riviera  
a un anno dal  
tornado su  
corriereveneto.it

## La vicenda

● L'8 luglio del 2015 un tornado F4 (tra i più forti del Veneto) attraversò la Riviera del Brenta, investendo in pieno tre comuni: Mira, Dolo, Pianiga

● Il tornado ha fatto una vittima, Claudio Favaretto, ha distrutto case, strade, rive, alberi e raso al suolo le antiche ville venete, il simbolo delle quali è stata villa Fini, mai più ricostruita

● Ad un anno dalla tragedia, è polemica per la lentezza degli aiuti e dei risarcimenti. Il governo ha promesso 55 milioni con il meccanismo della defiscalizzazione ma mancano i decreti. La Regione ha stanziato 6,5 milioni ma alle famiglie deve ancora arrivare niente. Solo il frutto della solidarietà



BELLUNO - Il nuovo assetto organizzativo della Protezione Civile del Veneto sarà strutturalmente potenziato e si articolerà in quattro Unità Organizzative: una dedicata alla Protezione Civile propriamente detta, una all'Antincendio Boschivo, una alla Formazione e una alla Polizia e Sicurezza locale.

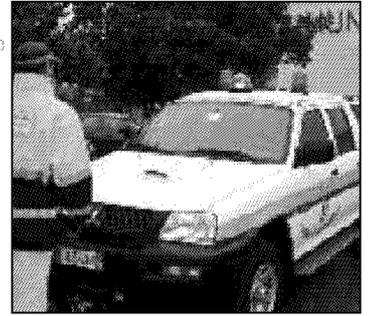
In tale contesto ci saranno, sotto la supervisione della Direzione centrale, dei nuclei provinciali periferici che tro-

## RIFORMA IN VENETO

### La nuova Protezione Civile si fa in quattro Create Unità operative e per la formazione

veranno spazio nelle sedi regionali esistenti e seguiranno direttamente le problematiche collegate al territorio e avranno al loro interno, a breve, anche il personale attualmente dedicato alla protezione civile delle Province.

È una delle novità annunciate a Belluno dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. Introdotta anche un'apposita Unità Organizzativa per la formazione dei volontari e del personale degli altri enti locali sostituirà il ruolo del Centro regionale di studio e formazione per la previsione e la prevenzione in materia di protezione civile di cui, con l'accordo unanime di tutte le Province, è stata avviata la messa in liquidazione. Oltre alla nuova strutturazione, Bottacin ha reso noto che la giunta regionale ha approvato in prima lettura nel mese di giugno anche il disegno di legge per realizzare un sistema integrato di Protezione Civile regionale.



**SISTEMA** Volontari della ProCiv



## DIFESA DEL TERRITORIO Bottacin: «Vicini al territorio» Protezione più bellunese

Damiano Tormen

BELLUNO

Più vicino al territorio. Più vicino alle emergenze. Per prevenire ed evitare le emergenze. La Protezione Civile 2.0 opererà a Belluno. A due passi dalle frane, dai dissesti idrogeologici, dai disastri «meteo-connessi». E con gli strumenti per gestire la prevenzione. Perché il nuovo assetto organizzativo della Protezione Civile regionale sarà strutturalmente potenziato (si articolerà in quattro Unità Organizzative: una dedicata alla Protezione Civile propriamente detta, una all'Antincendio Boschivo, una alla Formazione e una alla Polizia e Sicurezza locale). E sarà suddiviso in nuclei provinciali periferici. Quello di Belluno troverà spazio nella sede del Genio Civile (all'ultimo piano dello stabile di via Caffi) e seguirà direttamente le problematiche collegate al territorio. È la novità presentata ieri dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, che ha tratteggiato il bilancio del suo primo anno a Palazzo Balbi.



«Protezione Civile e Difesa del Suolo (ovvero Genio Civile, ndr) saranno sotto lo stesso tetto - ha commentato Bottacin -. L'obiettivo è quello di dare risposte sempre più puntuali alle esigenze del Bellunese. Dove il Governo cerca di accentrare, noi lasciamo dirigenti e strutture sul territorio». Nella riorganizzazione rientra anche la rotazione dei dirigenti. A Belluno, il nuovo responsabile del Genio Civile è l'ingegner Antonello.

Oltre alla nuova struttura-

zione, Bottacin ha reso noto che la giunta regionale ha approvato in prima lettura nel mese di giugno anche il disegno di legge per realizzare un sistema integrato di Protezione Civile regionale. Un modello in grado di definire le funzioni e le competenze dei soggetti, adeguatamente organizzati, che operano nel territorio. Nell'impostazione generale vengono evidenziati due

aspetti: la gestione delle emergenze, che viene organizzata sulla base di una preventiva individuazione dei possibili scenari di rischio, e il maggior rilievo dato alla prevenzione dei rischi. «Anche per quanto riguarda la difesa del suolo e gli interventi di mitigazione del rischio idraulico viene seguito un nuovo tipo approccio - ha spiegato Bottacin -. Impostato secondo criteri scientifici legati all'indice di rischio».



# Tra Cortina e Cnsas legame inscindibile

È la prima località in Italia a conferire la cittadinanza onoraria al Soccorso Dellantonia: «Un segnale che speriamo venga ripreso da altre istituzioni»

di **Alessandra Segafreddo**  
▶ CORTINA

Il Corpo nazionale del Soccorso alpino e speleologico è cittadino onorario di Cortina.

All'unanimità, ieri il consiglio comunale (riunitosi eccezionalmente in piazza Angelo Dibona) ha votato per il conferimento ufficiale. Il sindaco Andrea Franceschi ha consegnato il campanile in bronzo simbolo della Conca ampezzana ed una pergamena al presidente del Cnsas, Maurizio Dellantonia. Gremita la piazza di giubbe rosse e nere dei soccorritori, ma tante anche le autorità civili e militari intervenute.

Ad allietare la cerimonia il Coro Cortina, che ha cantato alcuni brani di montagna.

«Grazie, grazie e ancora grazie», con queste parole Franceschi ha consegnato la cittadinanza al Soccorso.

«Il legame fra Cortina ed il Soccorso alpino è stretto e parte da lontano», ammette Franceschi, «il Soccorso alpino è composto da degli angeli, i nostri angeli custodi. Dal 1954, quando è nato il Corpo nazionale, alla fine del 2015, il Cnsas ha visto impegnate oltre 744 mila persone in oltre 144 mila missioni che hanno soccorso e salvato più di 160 mila persone. Sono numeri straordinari che spiegano l'eccezionalità dell'impegno dei soccorritori. Uomini e donne disposti a mettere a rischio la loro vita per salvare quella degli altri».

Il Soccorso a Cortina inizia ad intervenire nel 1902 ed il legame con il territorio e la comunità diventa sempre più stretto. «Con il Soccorso abbiamo tanti bei ricordi», ammette Franceschi, «come la realizzazione della nuova sede a Cortina, l'apertura della scuola intitolata a Falco; ma abbiamo anche vissuto momenti difficili. Quel maledetto 22 agosto del 2009 è ancora

vivo in tutti noi. L'elicottero di Falco si schiantò al suolo a Rio Gere e persero la vita Dario De Felip, Fabrizio Spaziani, Marco Zago e Stefano Da Forno. Io di quel giorno ricordo il silenzio surreale a Rio Gere, mentre tutti ci chiedevamo perché. Abbiamo vissuto poi la tragedia sul Pelmo dove sono morti Alberto Bonafede e Aldo Giustina. Tragedie e momenti difficili», conclude, «che ci fanno capire cosa significa il ruolo del soccorritore. La loro attività parte dal loro grande cuore. Sono disposti a mettere a repentaglio la loro vita per quella degli altri. La cittadinanza che noi diamo è un premio al loro coraggio, al loro sacrificio, alla loro generosità».

Emozionato, ha ritirato il conferimento Dellantonia.

«Questo è un riconoscimento dato ad un Corpo che svolge quotidianamente ed in silenzio un servizio fondamentale e talvolta esclusivo a favore di tutti coloro che sono in difficoltà in montagna ed in grotta», dichiara, «il nostro è un lavoro silenzioso, reso su tutto il territorio nazionale da oltre 7 mila fra donne e uomini che chiedono solo fiducia e sostegno per essere costantemente motivati. La cittadinanza di Cortina è un segnale che mi auguro venga ripreso da altre istituzioni. Stiamo aspettando dallo Stato risposte concrete per pochissime richieste che abbiamo avanzato. Siamo sulla strada giusta per ottenerle».

Dal Governo è arrivato un messaggio del premier Matteo Renzi e dell'onorevole Roger De Menech.

«Manifestiamo stima verso il Soccorso», hanno scritto, «che riesce ad intervenire nelle situazioni di pericolo salvando vite umane. Un apprezzamento anche a Cortina per la pregevole

iniziativa».

«Noi ci sentiamo più sicuri», sottolinea la presidente della Provincia, Daniela Laresse Filon, «sapendo che ci sono gli uomini del Soccorso sempre pronti ad intervenire».

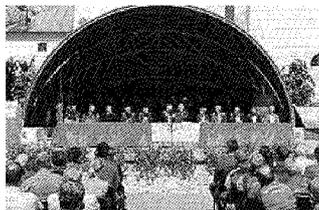
Dalla Regione, è salito a Cortina, Gianpaolo Bottacin, assessore alla Protezione Civile, che ha voluto ricordare la tragedia di Falco e la polemica che nacque con la concomitanza fra i festeggiamenti che il 25 agosto del 2009 si tenevano ad Auronzo per il riconoscimento dell'Unesco alle Dolomiti, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e i funerali a Belluno dell'equipaggio di Falco, deceduto nell'incidente del 22 agosto. Franceschi non andò ad Auronzo. Bottacin, che all'epoca era presidente della Provincia, andò; ma con il gonfalone a lutto.

«Un veneto su 5», ricorda Bottacin, «fa volontariato: vanno ringraziati tutti. Ma chi parte da casa, dove magari lascia la moglie e i figli piccoli, e non sa se vi potrà far ritorno, va ringraziato di più. Cortina ha voluto riconoscere con un atto formale la valenza del Soccorso e credo sia una gesto che torva l'appoggio di tutti. I soccorritori sono sempre presenti, sono per la maggior parte volontari, e ci proteggono». La festa di ieri è terminata al rifugio in Faloria, dove i soccorritori sono saliti in funivia, per un pranzo in compagnia.





**FABIO "RUFUS" BRISTOT**  
Un pensiero a tutti i nostri volontari che hanno perso la vita



**ALEX BARATTIN**  
Una giornata che rinsalda il rapporto con la gente di montagna



**WALTER MILAN**  
Ogni tanto ci fa piacere tuffarci in mezzo alla gente

## ➔ LA STORIA

### La nascita ufficiale della sezione nella Conca fu nel 1954

Il Corpo nazionale del Soccorso alpino è nato ufficialmente il 12 dicembre del 1954, ma già prima esistevano delle organizzazioni di soccorso. A Cortina i primi soccorritori si erano organizzati nel 1902. Nel 1924 furono conferite due medaglie per le attività di soccorso a Luigi Apollonio e Giuseppe Ghedina. Ufficialmente il Cnsas a Cortina è partito nel 1954, il primo capo sezione è stato Ugo Pompanin che ieri era in piazza Angelo Dibona. «Nel 1954 abbiamo iniziato ad avere una formazione precisa»,

racconta Pompanin, che tra dieci giorni compirà 90 anni, «dopo che nella Conca, grazie al gruppo degli Scoiattoli e assieme a Trento e Torino, avevamo fondato la stazione. Io sono stato capo sezione fino al 1965. Ma poi ho sempre collaborato con il Cnsas. Dal '54 ad oggi sono cambiate veramente tante cose. L'attrezzatura, l'equipaggiamento e anche i mezzi di soccorso: tutte cose che noi all'epoca non avevamo. Nel Soccorso non sono però cambiati la voglia di aiutare gli altri, lo

spirito di solidarietà, l'orgoglio di appartenere ad un gruppo di volontari che dedicano il loro tempo e le loro competenze alpinistiche aiutare gli altri. E' un orgoglio aver fatto parte del Soccorso e vedere che ancora oggi ci sono tanti uomini e anche donne che rispondono sempre presente alle chiamate di emergenza». E le emergenze non sono solo in parete o in grotta, ma anche nelle calamità come terremoti, grandi neviccate, mareggiate; e tutte vedono il Cnsas pronto ad intervenire. (a.s.)

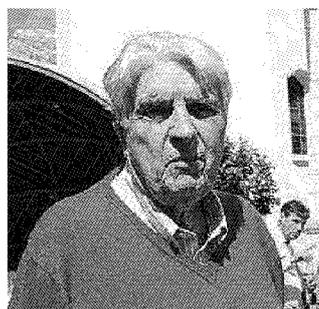
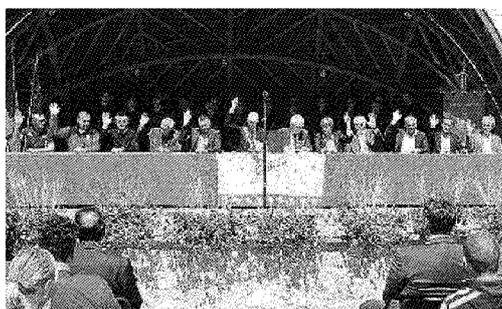
## ➔ FOTO DI GRUPPO IN CONCHIGLIA



## Ivana De Zanna: un tocco di rosa tra soli uomini



«La nostra forza è che siamo un gruppo di volontari». Non ha dubbi Ivana De Zanna, l'unica donna del Soccorso di Cortina. La De Zanna, che è anche Scoiattolo e guida alpina, sottolinea la forza che il volontariato ha nel Soccorso. «Siamo animati da passione, dizione, voglia di aiutare», dichiara, «viviamo la montagna non solo facendola conoscere ai clienti, ma anche mettendo a disposizione il nostro tempo per chi è in difficoltà». (a.s.)



La consegna della cittadinanza a Dellantona; il momento del voto del consiglio e (qui a sinistra) Ugo Pompanin, fondatore della sezione Cnsas di Cortina

# LA CERIMONIA Si consolida il rapporto tra i volontari e la gente della montagna Ampezzani gli angeli delle cime

*Conferita al presidente nazionale del Soccorso alpino la cittadinanza onoraria*

Marco Dibona

CORTINA

Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è cittadino d'onore di Cortina d'Ampezzo. Il conferimento è avvenuto ieri, con una seduta straordinaria del consiglio comunale, riunito in piazza Angelo Dibona, e il voto all'unanimità. Una riproduzione in bronzo del campanile è stata consegnata nelle mani di Maurizio Dellantonio, presidente nazionale Cnsas, affiancato dal presidente veneto Rodolfo Selenati e da Alex Barattin, della delegazione Dolomiti Bellunesi. Numerosi i rappresentanti istituzionali, con il prefetto Francesco Esposito e il questore Michele Morelli. Nelle motivazioni del conferimento, la delibera riporta la storia del soccorso in montagna, con le prime stazioni volontarie di oltre cent'anni fa: a Cortina una struttura esisteva nel 1902. Fu soltanto il 12 dicembre 1954 che si arrivò a istituire il Corpo nazionale.

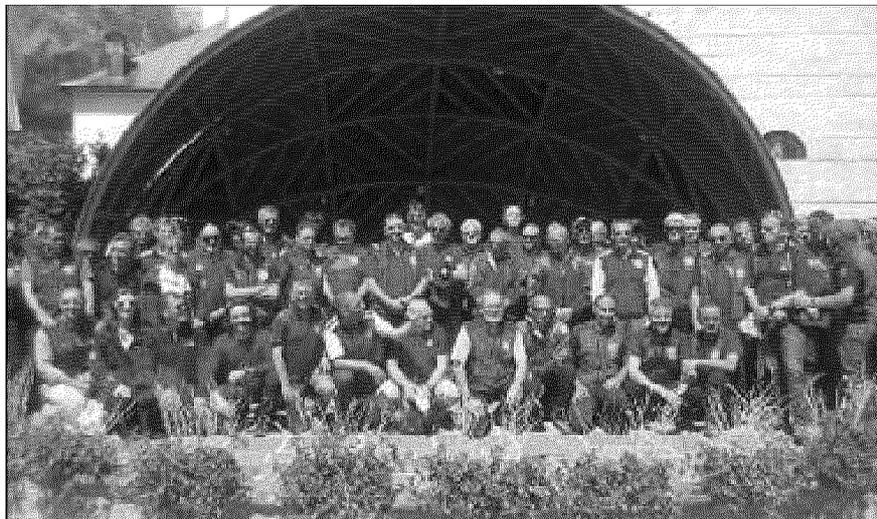
«Tra Cortina e il Cnsas c'è un rapporto di simbiosi totale, di lunga durata», ha detto il sindaco Andrea Franceschi, che ha poi ricordato la collaborazione, ancora più stretta nei momenti drammatici, prima fra tutti la tragedia dell'elicottero Falco, dell'agosto 2009, con quattro

soccorritori morti, alle pendici del Cristallo. Dellantonio, nel ringraziare per l'attenzione inaspettata di Cortina per il Cnsas, ha aggiunto: «Questa cittadinanza è motivata dai valori di onore, solidarietà, riconoscenza, altruismo, in cui ci riconosciamo e ci appartengono. A questo onore risponderemo con un servizio sempre più qualificato e puntuale. Il nostro è un piccolo esercito, di 7 mila persone, con un compito fondamentale, esclusivo. Viviamo un momento delicato, in cui stiamo aspettando risposte concrete dal governo. Quando usciamo, per aiutare chi ha bisogno di noi, in montagna e in grotta, chiediamo solo piccoli cenni di fiducia e sostegno». Fra gli interventi dei politici, l'assesso-

re Gianpaolo Bottacin ha ricordato le difficoltà dell'agosto 2009, con la concomitanza della festa per il riconoscimento Dolomiti Unesco, ad Auronzo, con il presidente Napolitano, e i funerali dei quattro uomini di Falco, a Belluno: «Allora ritenni doveroso anteporre la tristezza alla festa: lo dovevamo ai Bellunesi». «Questo campanile è di chi ha camminato prima di noi, dagli anni Cinquanta, con volontà, determinazione, spirito di gruppo - commenta Fabio Rufus Bristot - e deve essere un simbolo, nel quale i giovani possano riconoscersi, per portare avanti questa attività».

Il Coro Cortina ha dedicato all'evento alcune canzoni: fra queste la toccante Oh montagne di Giancarlo Bregani.





**IL SINDACO**  
Franceschi stringe  
la mano  
al presidente  
del Corpo nazionale  
del soccorso alpino

**SUL MONTE PIZZOC** Oltre duecento persone domenica per celebrare il 16. anniversario dell'Antincendi

# Pompieri volontari in festa «Ma ora dateci una sede»

*La richiesta del presidente dell'Avab durante la cerimonia*

VITTORIO VENETO - (ff) In oltre 200, complice anche la splendida giornata, hanno voluto partecipare domenica sul Monte Pizzoc, al tradizionale appuntamento organizzato dall'Associazione Volontari Antincendi Boschivi di Vittorio Veneto, davanti al cippo dei volontari scomparsi. È stato il 16. anniversario della posa del Cippo, opera dello scultore Marbal, e ha seguito il programma classico scelto fin dalla scomparsa del primo volontario: la celebrazione ogni anno di una messa di suffragio, alla presenza di soci, volontari, familiari dei defunti, e autorità, gli amministratori dei comuni in cui operano i volontari antincendi boschivi. Alla fine degli anni '90, voluto dal presidente Guerrino Taffarel, che guida l'associazione dall'inizio, fu realizzato, sulla sommità del monte Pizzoc, il cippo, punto di riferimento, ogni seconda domenica di luglio, per la commemorazio-

ne. Ieri la messa è stata celebrata dal parroco di Fregona don Angelo Arman, ed è seguito il pranzo comunitario, presenti l'assessore regionale alla Protezione Civile Giampaolo Bottacin, e i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Fregona, Vittorio Veneto, Cordignano e Sarmede, i comuni dove l'Avab svolge i suoi servizi. «Possiamo continuare questo nostro impegno -ha detto il presidente Taffarel- anche grazie ai contributi che Regione e Comuni, per le loro possibilità, ci possono dare. Però spesso non basta. Ho chiesto ancora ai nostri politici un interessamento perché possiamo avere, dopo 36 anni di attività almeno una sede, oltre al ricovero dei mezzi a Vittorio Veneto. Per le nostre riunioni ci affidiamo alla Comunità montana o a qualche locale pubblico. Una vera crescita e la serietà del nostro impegno richiede una sede seria».

**LA MESSA**  
celebrata  
da don Angelo  
Arman  
domenica  
sul monte  
Pizzoc  
per il 16.  
anniversario  
dell'Avab



**Protezione civile**

**M5s «No alla doppia carica di Bottacin» ma è la legge a deciderlo**

**BELLUNO** «Il governo veneto ci dica se per Gianpaolo Bottacin c'è incompatibilità». Lo chiede, con interrogazione protocollata alla giunta di palazzo Balbi, il capogruppo del M5S Simone Scarabel. Il consigliere pentastellato si riferisce alla presunta inconciliabilità tra la posizione di assessore regionale alla protezione civile e quella di «presidente del centro regionale di studio sulla protezione civile di Longarone», due cariche in capo a Bottacin. Per Scarabel «l'ente, creato per provvedere

alla promozione di studi, ricerche e iniziative sul tema della previsione e della prevenzione» non può stare nelle mani della stessa persona e dunque invita il governo veneto a fare chiarezza. Secondo invece Bottacin, «nella legge 5 del 1994 con cui la Regione ha istituito il centro, è stato espressamente indicato che la figura del presidente di tale ente coincidesse con quella del presidente della giunta o di un assessore regionale da lui delegato. In base a tale legge l'incompatibilità

esisterebbe, al contrario, se alla guida del centro ci fosse stato una persona che non era assessore». Bottacin ricorda di essere «stato nominato a fine dicembre 2015 e già a aprile 2016 mi è stato conferito il mandato di dare corso senza indugio alle formalità per la messa in liquidazione dell'ente». In sintesi: per Bottacin, secondo il quale «Scarabel ha fatto una pessima figura» la legge è stata rispettata, e l'ente è in liquidazione.

**M. de' F.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tornado, si dimette il garante D'Agostino

La decisione contro la gestione dei fondi raccolti con l'sms solidale da parte dei sindaci di Dolo e Pianiga

di **Mitia Chiarin**

► MESTRE

La lettera di dimissioni, datata 12 luglio, è stata inviata al capo del Dipartimento della Protezione civile Fabrizio Curcio, alla presidenza del Consiglio dei ministri e al presidente della Regione, Zaia. Vincenzo D'Agostino, uno dei quattro garanti che dovevano supervisionare l'uso delle risorse raccolte con l'sms solidale a sostegno delle persone colpite dal tornado della Riviera, si è dimesso.

La motivazione sta tutta nelle mancate convocazioni del comitato di garanti, nonostante le lettere di invito di Curcio del marzo e del giugno 2016 e soprattutto dalla scoperta che sull'impiego dei fondi, i sindaci di Dolo e Pianiga avevano già scelto di usarli per rimettere a nuovo il campo sportivo di Pianiga, «tenendo all'oscuro l'intero Comitato dei Garanti nominato con la funzione di supervisore». D'Agostino motiva le dimissioni con l'evidenza di trovarsi di fronte ad una prassi «assolutamente scorretta sul piano formale e sostanziale che ha reso inutile la nomina» dei garanti che dovevano scegliere l'utilizzo migliore dei circa 211 mila euro raccolti con gli sms delle donazioni.

Non è l'unico "sassolino" che il dottor D'Agostino si toglie, visto che parlando con lui della recente polemica tra Regione e governo sull'emergenza tornado, carte e decreti alla mano, il dolese spiega: «Non capisco l'attacco di Bottacin. La legge sulla protezione civile, che sindaci ed amministratori pubblici, dovrebbero conosce-

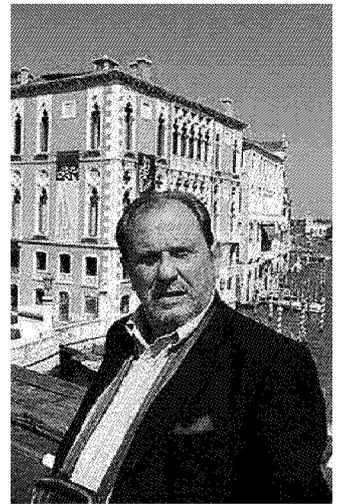
re, stabilisce che il piano di ricostruzione ha inizio alla fine dello stato di emergenza. Cioè quando viene chiusa la contabilità emergenziale».

Regione e Comuni chiedono una proroga al consiglio dei ministri. «Questo anche se il massimo concesso per legge è invece di un anno. Quindi se ne sarà concessa un'altra, si andrà a gennaio 2017 per vedere chiudersi la contabilità dell'emergenza e vedere aprirsi la fase della ricostruzione con i 55 milioni e 377 mila euro stanziati per l'emergenza tornado dallo Stato. Al momento», continua a spiegare D'Agostino, «i cittadini colpiti o sono intervenuti con propri fondi o

con le assicurazioni che hanno pagato con percentuali diverse, a seconda del tipo di polizza stipulata, riconoscendo a seconda dei casi dal 30 al 100 per cento. C'è chi ha ricevuto fino a 180 mila euro».

All'assessore regionale Bottacin, D'Agostino ricorda anche che gli ultimi 3 milioni di fondi regionali (su 5 complessivi) sono stati sbloccati dalla ragioneria della Regione solo dopo il Natale 2015, quindi materialmente sono arrivati a gennaio 2016 «e l'assessore regionale lo deve sapere che solo una volta chiusa la contabilità dell'emergenza, si potrà parlare dell'arrivo dei fondi dallo Stato per la ricostruzione.

Quindi non si può addossare la colpa su Roma». I fondi per la ricostruzione, ricorda il garante, verranno concessi sotto forma di mutui «agevolati, senza oneri per i cittadini che devono presentare richiesta specifica e devono dichiarare anche quanto percepito dalle assicurazioni perché sono somme che vanno detratte. La vicenda è farraginoso e piena di elementi da chiarire come l'amianto, abbandonato da alcuni, approfittando dell'emergenza, facendo ricadere i costi di bonifica sulla collettività. E ci sono state le furbizie di chi ha tentato di inserirsi senza diritto nell'elenco di quanti sono stati colpiti dall'emergenza».



Vincenzo D'Agostino



**DOLO**

## Emergenza fondi tornado Bottacin replica a D'Agostino

► DOLO

«Il vero tema della questione tornado, più che la destinazione dei fondi raccolti tramite l'sms solidale promosso dalla Regione (e che saranno gestiti secondo le volontà dei comuni), è che di fronte a una calamità dalle dimensioni di quella che ha colpito la Riviera del Brenta lo scorso anno il governo nazionale ha messo a disposizione solo due milioni di euro (da dividere con le problematiche connesse alla frana di Cortina), cifra assolutamente inadeguata». Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente e alla protezione civile, ribadisce le sue critiche al governo.

Il tornado in Riviera ha causato danni per cento milioni di euro e la somma stanziata è di poco più di 55 milioni contro i 300 milioni stanziati per l'alluvione del 2010, per fare un parallelo.

«Come Regione, pur con i noti tagli che hanno ultimamente

interessato l'ente e che rendono la gestione del territorio sempre più complicata, per la Riviera abbiamo anticipato somme ben superiori ai denari messi a disposizione dal governo», dice l'assessore che risponde anche all'ex garante Vincenzo D'Agostino. «Non è vero che bisogna aspettare la fine dello stato di emergenza: per la ricostruzione anche di beni privati si può procedere subito come evidenzia la legge 225/92», dice. E contesta anche le dichiarazioni sulla contabilità speciale. Per Bottacin «i cittadini veneti contribuiscono alla solidarietà nazionale con un residuo fiscale di circa 70 milioni al giorno; possibile che il governo», conclude l'assessore, nonostante i solleciti «non riesca a capire che basterebbe che ci lasciasse un giorno delle tasse che versiamo a Roma per coprire i danni del tornado? Oltre a non aver ricevuto i soldi, non abbiamo avuto nemmeno risposte formali alle richieste».



## C'è la copertura per le spese correnti, dalla Regione 295 mila euro Il presidente regionale Cnsas: «Ora serve rinnovare il parco mezzi»

BELLUNO. Il Soccorso alpino tira un sospiro di sollievo: la Regione ha stanziato un finanziamento di 295 mila euro a titolo di saldo del bilancio 2015, l'ultimo con in vigore la vecchia convenzione. «Serviranno per le spese correnti», precisa il presidente regionale del Cnsas, Rodolfo Selenati. «Attrezzature, personale, equipaggiamenti, formazione, mezzi, un po' per tutto insomma. Ossigeno puro per noi, ma mi preme ricordare anche l'importanza della nuova convenzione sottoscritta un mese fa con l'assessorato regionale alla Sanità, fondamentale per garantire un futuro al Soccorso alpino».

Fondamentale anche la convenzione che Selenati si augura di firmare a breve, «entro l'autunno, con la Protezione civile regionale per il rinnovo del parco mezzi. Un passo avanti è stato comunque fatto, soprattutto grazie al Governatore Luca Zaia, agli assessori regionali Coletto e Bottacin e al direttore del Creu (Coordinamento regionale emergenza urgenza), Paolo Rosi. Soddisfazione che, personalmente, si accompagna a quella sui risultati della collaborazione con il Suem 118 e la sua centrale operativa di Pieve di Cadore: siamo due soggetti che operano in simbiosi». (ma.ce.)





**TORNADO**  
Scene di distruzione a Cazzago dopo il passaggio del tifone e, sotto, il campo sportivo di Pianiga il cui rifacimento divide il Comitato dei garanti.

## Riviera del Brenta



**LA POLEMICA**  
D'Agostino: «Nessuno avrebbe donato per un campo sportivo»

«210.000 euro non sono molti - ha sferzato D'Agostino - E se i donatori avessero saputo che il loro contributo sarebbe andato a un campo sportivo sarebbero stati ancor meno».

# Tornado, contributi rimandati a settembre

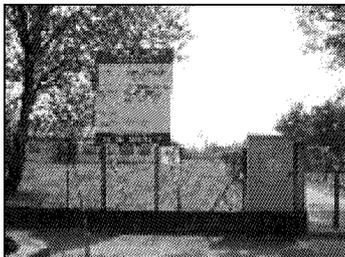
Lino Perini

DOLO

Ieri nella sede del Dipartimento della Protezione civile di Roma, si è svolta l'insediamento del Comitato dei garanti che dovrà decidere la ripartizione dei fondi raccolti a favore delle vittime del tornado avvenuto l'8 luglio 2015 in Riviera del Brenta. Alla riunione sono intervenuti e il rappresentante per la Regione Veneto Bottacin, il referente per il comune di Mira, Brugnone, e quello nominato per Dolo, D'Agostino (in audioconferenza) e i vertici della Protezione civile nazionale; ha presieduto il Comitato Pierluigi Petrillo. Diciamo subito che l'incontro che non ha portato a nulla di concreto. La cifra raccolta con gli sms solidali - 210.000 euro - dovrà finanziare interamente un'opera del territorio rivierasco e al riguardo vi è stato prevedibile

### COMITATO GARANTI

Ieri prima riunione  
e subito un rinvio:  
non c'è accordo sul  
campo di Pianiga



disaccordo sul rifacimento del campo sportivo "Gateano Scirea" di Cazzago per il quale serve un milione. L'assessore

regionale Bottacin ha rammentato che i sindaci di Pianiga e Dolo hanno evidenziato l'utilità sociale della struttura. Tuttavia il Comitato, spinto anche dalle osservazioni di Brugnone e D'Agostino, ha ritenuto che l'importo disponibile sia insufficiente per l'operazione proposta e lo stesso Bottacin ha precisato che la Regione non ha disponibilità per coprire la differenza. Il Comitato perciò ha rinviato una decisione alla prossima riunione, fissata per il 10 settembre, nel corso della quale saranno esaminate anche altre proposte che saranno nel frattempo pervenute. Al termine D'Agostino ha rincarato: «Diciamolo pure, 210.000 euro sono un'inezia. E se i donatori avessero saputo che il loro contributo sarebbe servito per mettere a posto un campo sportivo ben pochi avrebbero versato un centesimo».

© riproduzione riservata

XIV

**Tornado, contributi rimandati a settembre**

FCA

FCA AUMENTA I PREZZI DAL 1° AGOSTO  
TUTTE LE OPERE COMPLESSIVE IN FASCE  
D'OPERE DA 100.000 EURO AL 31 MAGGIO  
ARRIVANO

FCA è un marchio registrato di FCA S.p.A. - Via Salaria, 1000 - 00198 Roma - Tel. 06 49811

FCA è un marchio registrato di FCA S.p.A. - Via Salaria, 1000 - 00198 Roma - Tel. 06 49811

**BRENZONE.** La bonifica verrà fatta tra i 10 e i 39 metri di profondità

# Isola Trimelone Ricomincia lo sminamento

L'operazione di recupero da lunedì a fine settembre  
Solo dall'11 al 15 luglio sono stati trovati duemila ordigni e una cassetta contenente mille detonatori

**Gerardo Musuraca**

Lo sminamento dell'isola del Trimelone proseguirà fino alla fine di settembre. A stabilirlo è stato il tavolo tecnico riunitosi in Prefettura a Verona. E così, già lunedì i Militari del Nucleo Sdai (Servizio difesa anti-mezzi insidiosi), farà ritorno nelle acque circostanti la lingua di terra più armata d'Italia, dinanzi ad Asenza di Brenzone.

«Nella settimana tra l'11 e il 15 luglio sono stati recuperati almeno duemila ordigni o pezzi di bombe, distrutti dall'Esercito, che li ha fatti brillare in una cava», ha spiegato il tenente di vascello Marco Saponangelo, capo della spedizione al lavoro a Brenzone. «Per completare la prima fase dei lavori restano ancora quattro settimane che spalmeremo tra il periodo estivo e il mese di settembre», hanno proseguito dalla Marina di Ancona. I lavori saranno poi interrotti fino a dopo ferragosto, periodo clou della stagione turistica, per

non impattare sui mezzi nautici delle forze dell'ordine, già impegnati a badare ai natanti turistici e alle affollate acque gardesane.

«Abbiamo lavorato nella settimana centrale di luglio», sottolineano ancora i militari, «per due giornate sul lato ovest dell'isola e poi, visto l'alzarsi di vento e le piogge, sul versante est, che è più riparato».

Come sempre, il «bottino» è stato ingente: circa duemila tra ordigni interi e parti di bombe. In particolare, come fanno sapere da Brenzone alcuni uomini a supporto dei militari, «è stata recuperata dalla Marina Militare una cassetta contenente mille detonatori pronti a esplodere».

Materiale altamente pericoloso e delicato perché, se pestato, schiacciato o compresso in qualunque modo, «il botto è garantito», proseguono dall'alto lago.

Oltre a questi detonatori, grandi quanto il tappo di una penna, sono state pure recuperate bombe a mano, bombe da fucile e granate da arti-

glieria. In tutto, oltre mezzo metro cubo di materiale esplosivo, che poi gli artificieri di Legnago hanno inertezzato.

La prima fase di bonifica prevede operazioni tra i 10 e i 39 metri di profondità.

«Rispetto ai mesi scorsi», ha proseguito Saponangelo, «le condizioni delle acque lacustri sono più favorevoli fino ai 20 metri perché c'è più luce e c'è più caldo ma, paradossalmente, il lavoro sotto questa profondità è penalizzato dalla fioritura algale che, in questo periodo, è maggiore». Sul fondale, insomma, c'è più buio e, conseguentemente, freddo quanto in inverno. Il supporto operativo e la vigilanza sul lavoro dei subacquei del nucleo Sdai di Ancona è dato dalle motovedette di polizia, dei carabinieri e dei volontari della Protezione civile. Nelle prossime settimane da Brenzone partirà alla volta di Venezia, all'attenzione dell'assessore alla Protezione civile Giampaolo Bottacin, il piano di intervento del Comune per

creare un corridoio per garantire, una volta certificato, la fruibilità dell'isola.

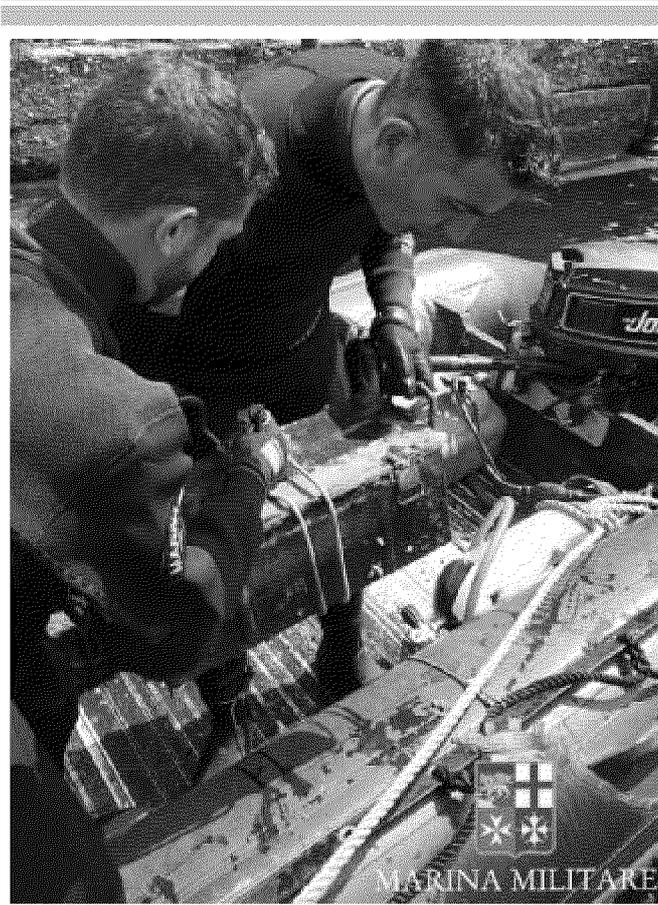
Il piano servirà per arrivare allo sblocco dei fondi, da parte della Regione Veneto: 350 mila euro accantonati già dal 2009 ma non ancora assegnati visto il cambio di rotta nelle modalità di sminamento rispetto all'epoca.

«I soldi», com'era stato chiarito, «serviranno a individuare e pagare una ditta che georeferenzii gli ordigni, che poi dovranno essere rimossi dalla Marina militare». Insomma, si dovranno individuare le bombe che non sono comprese nei punti già noti alla Marina e sui cui attualmente gli uomini di Saponangelo stanno lavorando.

Sono 159 i siti censiti con le bombe attorno all'isola. Granate di artiglieria con peso tra i 7 e i 45 chili, cioè proiettili di cannone, bombe a mano, bombe da fucile, granate, balistite e altri pezzi di artiglieria sono il «bottino» recuperato in queste settimane. Tutte le operazioni, dal punto di vista economico, sono finora a carico solo del Ministero della difesa, grazie agli accordi presi a Roma dal deputato del Pd, Vincenzo D'Arienzo, poi confermati in Prefettura a Verona. «I soldi della Regione», ha spiegato il sindaco Bertonecchi, «sono indispensabili per pagare i lavori per la georeferenziazione degli ordigni che non si vedono attualmente, ma che sappiamo esserci nelle acque». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La cassa con i detonatori recuperata dai palombari della Marina militare

# MALTEMPO SUL TERRITORIO DICHIARATO STATO DI CRISI

«È in corso la raccolta delle segnalazioni sugli eventi meteo che si sono verificati a partire dal pomeriggio di ieri e sui danni che hanno provocato sul territorio veneto, con priorità per la città di Verona. La Regione ha dichiarato oggi lo stato di crisi che il presidente Zaia comunicherà contestualmente al governo in vista della successiva richiesta dello stato di emergenza». Così l'assessore regionale alla protezione civile **Gianpaolo Bottacin** in merito all'ondata di maltempo che si è abbattuta in queste ore a macchia di leopardo sul Veneto. «Sono tuttora all'opera squadre di volontari della protezione civile regionale – fa presente **Bottacin** – in coordinamento con i Vigili del Fuoco e in



*Gianpaolo Bottacin*

contatto con le amministrazioni locali. Finora abbiamo ricevuto segnalazione di allagamenti nel centro storico di Verona e di fenomeni meteorici violenti, con cadute di alberi e danni, in altre aree del veronese, nel venezia-

no, nell'alta padovana e nel trevigiano. Non appena il quadro sarà precisato con maggior dettaglio da parte dei comuni procederemo immediatamente con la richiesta dello stato di emergenza al governo».



## Altre province

### DANNI TRA VENEZIA TREVISO E PADOVA

«È in corso la raccolta delle segnalazioni sugli eventi meteo e sui danni che hanno provocato sul territorio veneto, con priorità per la città di Verona. La Regione ha dichiarato lo stato di crisi che il presidente Zaia comunicherà contestualmente al Governo in vista della successiva richiesta dello stato di emergenza». Così ieri l'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin in merito all'ondata di maltempo che si è abbattuta a macchia di leopardo: «Abbiamo ricevuto segnalazione di allagamenti nel centro storico di Verona e di fenomeni mete violenti, con cadute di alberi e danni, in altre aree del Veronese, nel Veneziano, nell'Alta Padovana e nel Trevigiano. Non appena il quadro sarà precisato con maggior dettaglio da parte dei Comuni procederemo immediatamente con la richiesta dello stato di emergenza al Governo».



Il nubifragio Decine di interventi anche ieri di pompieri e protezione civile per abitazioni, strade, cantine e negozi allagati

## «Tempesta sulla città, stato di crisi»

Regione e Comune avviano le procedure. Quartieri sconvolti, comincia la conta dei danni

**VERONA** Due ore di tempesta. Grandine, vento, ma soprattutto una quantità d'acqua impressionante. Ieri mattina a Verona erano tangibili i danni del nubifragio che si è scatenato sulla città la notte di mercoledì. Talmente violento e devastante che il sindaco Tosi ha chiesto lo stato di calamità naturale e l'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin ha spiegato che «è in corso la raccolta delle segnalazioni sugli eventi in tutto il territorio veneto, con priorità per la città di Verona. La Regione ha dichiarato oggi (ieri per chi legge, ndr) lo stato di crisi». In città, intanto, decine anche ieri gli interventi per case, strade, cantine e negozi allagati.

a pagina 2 **Petronio**



**La furia del maltempo** | a Verona

## Nubifragio sulla città, si contano i danni La Regione dichiara lo stato di crisi

Strade bloccate anche ieri, acqua negli ospedali e all'aeroporto. Negozi allagati e cornicioni caduti

**VERONA** Un'ora e mezza. Quella in cui, dalle 22,30 a mezzanotte su Verona la pioggia è caduta a cataratte e l'acqua si è mescolata alla grandine in un turbinio di vento che ha spirato oltre ai limiti definiti da «burrasca», quelli sopra i 62 chilometri orari con fulmini caduti a una media di 80 al minuto. E poi, mezz'ora più tardi, la replica. È stata una notte da tempesta, quella tra mercoledì e giovedì. E ieri la città si è svegliata ferita.

### Calamità naturale

Talmente feroce quel nubifragio da far dichiarare al sindaco Tosi che «verrà richiesto lo stato di calamità naturale e nei prossimi giorni informeremo la cittadinanza sulle modalità per la presentazione delle domande di rimborso per i danni subiti» e all'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin che «è in corso la raccolta delle segnalazioni sugli eventi in tutto il territorio veneto, con priorità per la città di Verona. La Regione ha dichiarato oggi (ieri per chi legge, ndr) lo stato di crisi».

Quella «crisi» che tra l'altra notte e ieri ha rischiato di bloccare la città. E i cui danni sono ancora in fase di quantificazione, visto che gli interventi di soccorso e ripristino sono durati per tutta la giornata di ieri e proseguiranno per i giorni a venire. Perché ha avuto il bollettino di ogni fortunale, la tempesta notturna di Verona.

Ma lo ha moltiplicato e allungato nelle voci, con l'acqua che, violentemente, si è infilata ovunque. Tra gli scantinati, nelle case, fra le strade, ma anche negli ospedali, all'aeroporto. Non ha rispettato barriere e ha invaso, stagnandovi, ogni pertugio in particolare nella zona del centro storico.

### Strade, case e negozi inondati

Decine di automobilisti sono rimasti bloccati durante il temporale. Ma molte strade sono rimaste ingozzate d'acqua anche ieri. C'è chi è andato nella notte in canotto a Portoni Borsari, ma anche chi è rimasto bloccato con l'acqua fin quasi al



**La frana** In via Donati operai di una ditta privata hanno aiutato a ripulire la strada

volante ed è salito sul tettuccio dell'auto nei punti ormai «cronici» della viabilità cittadina, a partire dalla bretella sulla T4 che è rimasta chiusa fino alla tarda mattinata di ieri, con i vigili del fuoco che con le idrovore spurgavano la pioggia e la

### Procedure

La conta dei danni verrà fatta nei prossimi giorni. Il Comune spiegherà come chiedere i rimborsi

polizia municipale che ha presidiato la viabilità. Lo stesso destino è toccato al sottopasso di viale Piave e a quello di via Chioda.

### Arena e Romano evacuati

Il tutto mentre dall'Arena e dal teatro Romano, dove è caduto un albero e che rimborse- rà il mancato spettacolo dei Momix, venivano fatti defluire gli spettatori e su quelle strade invase dall'acqua - in particolare corso Porta Nuova - si sono riversate oltre 4mila auto. Allagata tutta la zona di Interrato Acqua Morta, piazza Isolo e le vie limitrofe.

### Ospedali e Catullo allagati

Non ha avuto rispetto neanche degli ospedali, l'acqua. A Borgo Trento ha invaso un'area del centro prelievi, ma già alle 7,30 di ieri mattina era stato tutto asciugato. Al Polo Confortini ci sono state delle infiltrazioni nel corridoio del bar, mentre per tutta la giornata di ieri è rimasto chiuso il corridoio sotterraneo che il personale usa tra il Polo e il Geriatrico. Subito asciugate le pozze che si sono create nella sala d'aspetto

tra Ortopedia e Urologia. In Borgo Roma è inagibile lo spogliatoio maschile degli infermieri, mentre hanno ripreso a funzionare le sale operatorie. Al pronto soccorso è stata chiusa per precauzione una postazione, ma l'attività prosegue regolarmente.

All'aeroporto Catullo è andata sott'acqua l'area Gate. I voli in arrivo durante il temporale sono stati dirottati su Venezia e su Milano Malpensa. E ieri mattina, proprio per quei «cambi», si sono registrati alcuni ritardi.

### Frane e black out

Ad essere messa a durissima prova è stata comunque la viabilità cittadina. In via Donati è crollato un muro di contenimento causando una frana di 30 metri. La terra, grazie all'aiuto di alcuni operai, è stata rimossa ieri mattina. Smottamenti anche in via San Leonardo, in via Vigasio, via Monte Novegno e via Coni Zugna.

In via Tombetta e a Santo Stefano il vento ha divelto le recinzioni dei cantieri stradali. Alcuni pezzi di cornicione sono caduti in via Quintino Sella, vicolo cieco Pozzo e stradone Maffei. E praticamente ogni via cittadina ha avuto il suo straripamento d'acqua, le sue cantine allagate, i suoi alberi caduti o i rami spezzati.

Con la gente che l'acqua la buttava fuori a secchiate e il centralino dei vigili del fuoco e quello della polizia municipale che hanno ricevuto centinaia di telefonate. Al loro fianco anche sei squadre della protezione civile che per tutta la giornata di ieri hanno effettuato sopralluoghi e svuotato locali. Vigili del fuoco sono arrivati anche da Padova e Vicenza per aiutare i colleghi che, ieri mattina, avevano 103 chiamate «in attesa». Interventi da eseguire che riguardavano scantinati e negozi, visto che la priorità è stata data alle persone e alle abitazioni. E chi aveva lavorato tutta la notte si è fermato ad aiutare il turno di giorno. E sono rientrati dalle ferie o hanno rinunciato ai riposi fissati anche alcuni operai dell'Agsm. Perché l'altra notte per molti è stata una notte di bufera, ma anche di buio. Sono saltate le centraline di

tutta la zona del centro, San Massimo, Porto San Pancrazio, Valverde, stadio e borgo Milano, Porta Nuova. Venti le squadre che, anche ieri, hanno lavorato ininterrottamente con i black out che, a causa dell'umidità e della pioggia, sono continuati a macchia di leopardo fino al tardo pomeriggio per le infiltrazioni nei contatori. Al lavoro anche l'Amia che ha messo in campo tutti i mezzi e il personale disponibile per pulire stadi marciapiedi ingolfati dai detriti, recuperare alberi abbattuti e raccogliere rami. Gli interventi di «asciugatura» continueranno anche oggi e nei prossimi giorni. E solo ieri, in serata, su Verona è tornata la quiete dopo la tempesta.

**Angiola Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La tempesta

### Nei sottopassi sui tetti delle auto

I sottopassi della tangenziale, di viale Piave e di via Chioda sono stati allagati e intasati dal traffico. Alcuni automobilisti bloccati sono saliti sui tettucci dell'auto

### Pompieri, vigili e tecnici al lavoro

Vigili del fuoco arrivati da Padova e Vicenza. Al lavoro 6 squadre della protezione civile, 7 pattuglie dei vigili in azione e l'Agsm ha richiamato operai in ferie e di riposo

### Gli interventi e le priorità

Per gli allagamenti è stata data la priorità alle abitazioni, agli anziani e alle strade. Cantine, negozi e quant'altro è stato affrontato in un secondo momento

## La parola

### STATO DI CRISI

In base alle legge regionale 1 del 2005 «in situazioni di crisi o emergenza possono rendersi necessari lavori per realizzare opere urgenti, acquisire in via d'urgenza beni e servizi per assicurare la prima assistenza alla popolazione e favorire il ritorno a normali condizioni di vita». Nelle aree in cui è stato dichiarato lo stato di crisi e la giunta regionale può stanziare appositi fondi «per il ripristino di infrastrutture pubbliche danneggiate o per la concessione di contributi a favore di cittadini o imprese che hanno avuto danni».

*Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Acque minerali e termali*



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

# Gli australiani vogliono riaprire la storica miniera di Salafossa

Piombo e zinco nei trentadue chilometri di tunnel. I sindaci: «Tempo per decidere»

**SAN PIETRO DI CADORE** Ha dato lavoro, per vent'anni dal 1966, a 250 persone. Una certa parte della popolazione di San Pietro e Santo Stefano era impiegata nei 32 chilometri di gallerie orizzontali e nei cinque di passaggi verticali. Un lavoro duro a temperatura costante: sette gradi, d'inverno come d'estate. Meglio, quando fuori c'era la neve. Complicato, nel resto dell'anno. La miniera di Salafossa aveva consentito, ai tempi, lo sviluppo economico della zona. Vi si estraevano zinco (blenda) e piombo (galena). Sul web si possono trovare testimonianze di chi ci ha lavorato, vecchie foto dell'impianto innevato e altro. In un video di qualche anno fa, l'ex dirigente delle manutenzioni della miniera, Danilo Zandonella, racconta che «per 20 anni la struttura è stata la maggior fonte di reddito del Comelico». Ha aiutato moltissime persone a sistemarsi, da un punto di vista familiare; ha consentito alle famiglie di mandare i ragazzi a studiare.

La novità è che il passato si appresta a tornare. Nel sito della società Energia Minerals Limited con sede a Perth (Australia occidentale) si nota tra i progetti «italiani» (gli altri sono australiani) il nome di Salafossa, nel contesto delle istanze per permessi di ricerca. «Salafossa – si legge – si trova a nord del comune di San Pietro di Cadore e a 7 km dal confine con l'Austria. Ha prodotto 10,95 milioni di tonnellate di minerale solforoso con percentuale del 5% di zinco e dell'1% di piombo, a un tasso medio di circa 500mila tonnellate all'anno per oltre 22 anni. L'attività derivava da un solo giacimento piano con dimensioni di 750 per 200 metri e di spessore fino a 30 m; questo ha anche facilitato un'estrazione a cielo aperto a basso costo e su vasta scala». Secondo loro, insomma, potrebbe essere un

affare. L'iter per lo sfruttamento, d'altra parte, è iniziato un anno fa, con il deposito degli atti per ottenere la valutazione di impatto ambientale. Tecnicamente, entro il 21 di luglio dovrebbe essere espresso il parere delle amministrazioni coinvolte, e cioè quelle di San Pietro di Cadore, Santo Stefano di Cadore e Sappada. Poi il parere della commissione Via, che prima era vincolante per la giunta di palazzo Balbi. «Ma io

ho cambiato la legge – rende noto l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin -: ora i tecnici faranno le loro valutazioni, ma la decisione finale sarà presa da una conferenza di servizi con Comuni, Regione e Provincia». I sindaci sono ancora un po' incerti; nel senso che la materia è molto tecnica. E hanno deciso di approfondire il tema nei dettagli prima di decidere. Nessuna opposizione preconcetta, però. Secondo il primo cittadino di Santo Stefano, Alessandra Buzzo «sono passati tanti anni da quando quella miniera era utilizzata. Si diceva che inquinasse il fiume, ma è anche vero che oggi esistono tecnologie molto avanzate, grazie alle quali certi guai si possono evitare. Il problema è che non abbiamo tanto tempo per decidere». Per il primo cittadino di Sappada Manuel Piller Hoffer, «i tecnici sono al lavoro per tutte le valutazioni del caso.

Anche se Sappada è coinvolta in modo marginale, non escludo che sia chiamato in causa qualche professionista esterno al Comune, data la complessità della vicenda».

D'altra parte l'estrazione dello zinco a Salafossa ha rappresentato in passato circa il 25% della produzione nazionale». E pare che la miniera fosse già nota nel Rinascimento. Negli anni Cinquanta la Società mineraria San Marco trovò il giacimento principale; ma lo sfruttamento più intensivo si ebbe dagli anni Sessanta con la Società Mineraria e Metallurgica di Pertusola. Il sito è stato chiuso alla fine degli anni Ottanta, ufficialmente per esaurimento. Era diventata, negli ultimi tempi, una meta privilegiata per le escursioni speleologiche. Ora, dopo un eventuale via libera dei sindaci gli australiani potrebbero riaprire gli scavi.

**Marco de Francesco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**San Pietro di Cadore**  
Il gruppo australiano riaprirà le miniere di piombo e zinco



**IL CASO.** Proseguono gli incontri del dirigente Nardone con gli esponenti politici del territorio

# Pfas, Miteni respinge le accuse «Non siamo noi i responsabili»

L'ad: «Il piano di bonifica è pronto  
Clima costruttivo con le istituzioni»

Proseguono gli incontri dell'amministratore delegato di Miteni Antonio Nardone con i rappresentanti delle istituzioni locali e regionali. Dopo l'incontro con i consiglieri regionali del Pd, con il sindaco di Sarego Roberto Castiglioni e con il presidente della commissione regionale politiche del territorio Francesco Calzavara, ieri Nardone ha incontrato l'assessore all'ambiente del Veneto Gianpaolo Bottacin. L'azienda ha rimarcato la sua volontà di collaborare con le istituzioni. Nardone ha ribadito che la presenza importante di Pfas nelle acque del vicentino «non può essere responsabilità all'azienda, come inizialmente e superficialmente indicato dal Cnr, ma che occorre verificare dove vengono impiegate queste sostanze e il loro smaltimento». Nardone ha anche illustrato il piano di intervento per la bonifica del sito, un piano che, come ha ricordato «nasce dall'iniziativa spontanea dell'azienda, è stato sottoposto nelle scorse settimane alla conferenza dei servizi ed è già in fase di esecuzione». Tra questi interventi c'è la realizzazione di un secondo

barriera dell'acqua di falda sottostante lo stabilimento: un'opera che sarà completata entro la fine dell'estate.

«Abbiamo voluto questi incontri per chiarire la nostra posizione di totale trasparenza - ha ribadito Nardone - . Ci è stata offerta grande disponibilità da parte di tutti gli interlocutori. È stata anche l'occasione per chiarire molti elementi tecnici. «Abbiamo illustrato quali sono le norme previste a livello internazionale sui limiti imposti ai Pfas, evidenziando che in nessun paese al mondo esistono limiti per quelli a catena corta. Abbiamo svolto una visita istituzionale nello stabilimento e dato piena apertura al confronto tra tutti gli organismi tecnici». Ad essere sul piede di guerra sono però i grillini. Il consigliere regionale Manuel Brusco, infatti, lamenta che la risposta ottenuta in commissione sanità al Senato dal sottosegretario De Filippo all'interrogazione M5S sui risultati del biomonitoraggio non soddisfa gli esponenti grillini. «Non ci è stata fornita alcuna informazione in più rispetto a quelle già in nostro possesso - attac-



Lo stabilimento dell'azienda chimica Miteni a Trissino. ARCHIVIO

## La bonifica

30

### I MILIONI PER METTERE IN SICUREZZA LA FALDA

Potrebbe essere questa la cifra dell'investimento per risolvere l'emergenza Pfas nella falda sottostante lo stabilimento della Miteni. L'azienda ha già investito fino ad oggi 15 milioni. Previsto un intervento per risolvere le criticità durante le forti piogge.

ca - e non ci sono stati forniti i risultati disaggregati divisi comune per comune e per fasce d'età. Considerata la gravità e l'estensione del problema ci si aspettava una maggior collaborazione ma evidentemente il ministro non ha il polso della situazione ancora una volta vengono nascosti i dati sulla reale contaminazione da Pfas». Gli esponenti grillini annunciano quindi un'altra infornata di interrogazioni. «Chiediamo inoltre che l'amministratore delegato di Miteni - chiude vengano a relazionare anche in commissione ambiente». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Si indaga sul deposito d'amianto

**Bottacin:** «Il finanziamento regionale per la bonifica? Non ne so nulla, non c'ero»

ABANO

C'è davvero quella montagna d'amianto che emerge dalla intercettazioni dell'inchiesta e che l'imprenditore Luciano Pistorello sostiene di dover smaltire? La procura si sta muovendo per accertarlo e per scongiurare quello che, senza eccessi, potrebbe essere uno scempio ambientale e un rischio per la salute dei cittadini. Dalle intercettazioni disposte dalla procura, Pistorello dichiara che deve smaltire 3 mila tonnellate, una quantità impressionante.

Difficile che l'imprenditore simulasse visto che lo smaltimento dell'amianto costa - e parecchio - e liberarsene gratis (anzi utilizzandolo come materiale per fondi stradali), è un business non da poco.

Nell'ordinanza di custodia cautelare si fa espressamente riferimento al fatto che Pistorello «è disposto a violare anche le normative in ordina allo

smaltimento rifiuti preposte alla salute pubblica pur di realizzare i propri affari nel modo più proficuo possibile».

Il giudice delle indagini preliminari Margherita Brunello, sottolinea nel dispositivo che l'imprenditore dimostra quali siano le strade e i percorsi che è disposto ad intraprendere nell'esecuzione dei lavori a lui affidati di smaltimento di rifiuti pericolosissimi: ci si può sempre servire - emerge dalle indagini e dalle intercettazioni - dei suoi cantieri, tra i quali ci poteva astrattamente essere anche proprio l'area da bonificare a Giarre di Abano, 10 mila metri quadrati già adibiti ad ex discarica.

Per quell'appalto - che ha messo nei guai Spadot, Granuzzo, Di Caro e lo stesso Pistorello, la Regione del Veneto aveva stanziato un finanziamento di 2 milioni e 800 mila euro, che il Comune dovrà restituire, ma senza interessi. Ora cosa farà la Regione, revo-



L'area inquinata di via Guazzi confina pure con uno scolo

cherà il finanziamento? «Non c'ero quando è stato concesso è stato fatto dal mio predecessore e non ne so nulla e non voglio commentare», risponde molto conciso l'assessore Gianpaolo **Bottacin**, assessore all'ambiente del Veneto. Più loquace il suo predecessore Maurizio Conte: «Si tratta di un fondo di rotazione e la responsabilità finale del finan-

ziamento è in capo all'ente che va a realizzare l'opera, quindi il Comune. Credo che se verrà rifatto il bando regolarmente i soldi rimarranno, ma la decisione spetta alla Regione».

L'eventuale revoca del finanziamento lascerebbe comunque irrisolto il problema ambientale.

**Carlo Bellotto**



## VIGONOVO

### Pericoli dal Brenta comitati uniti per avere l'Idrovia

► VIGONOVO

Protesta a Vigonovo per sensibilizzare Regione e Comune sullo stato di degrado del Brenta. Ad organizzarla è il comitato Brenta Sicuro in collaborazione con la sezione Legambiente "La Sarmazza" (Saonara-Vigonovo), quella del Piovese, e il Comitato Opzione Zero. «Saremo lì con un centinaio di volontari a manifestare dalle 9 del mattino», spiegano gli organizzatori.

E questa non è l'unica iniziativa in programma: «Nei prossimi giorni avremo disponibile l'intero progetto preliminare dell'Idrovia Padova - mare», spiega Marino Zamboni di Brenta Sicuro. «Organizzeremo una serata che riguarda il progetto. Chiediamo intanto alla Regione e all'assessore Bottacin di posticipare, di qualche settimana, la ravvicinata scadenza dei termini per le osservazioni del progetto dell'Idrovia». (a.ab.)



**DIFESA DEL SUOLO** L'assessore mette in guardia sulle lentezze

## Vademecum canoni idrici: Bottacin scrive ai sindaci

*I soldi per le frane sono nelle casse della Provincia*

BELLUNO - (D.T.) Chi si ferma è perduto. O perde i canoni idrici, nel caso di Palazzo Piloni. Se la Provincia non fa quel che deve in ambito di difesa del suolo, la Regione è pronta a riportare a Venezia la competenza. Con i relativi finanziamenti, beninteso.

Spauracchio? Provocazione? Molto più semplice: una lettera. Inviata dall'assessore Bottacin a tutti i sindaci della provincia (e per conoscenza anche al prefetto di Belluno). Non tanto una minaccia, quanto un invito a fare. Soprattutto, un invito rivendicare i trasferimenti statali azzerati.

«In queste settimane, causa anche i diversi eventi calamitosi che si sono abbattuti in più luoghi della provincia di Belluno, è stata posta in evidenza una certa confusione sulla competenza spettante ai diversi enti in materia di difesa del suolo e sistemazione

idrogeologica - premette Bottacin nella lettera - . Ricordo che ai sensi della legge regionale 11/2001, sono conferite alle Province le funzioni relative alla programmazione, progettazione, approvazione ed esecuzione degli interventi di difesa idrogeologica. Va ricordato che alla Provincia di Belluno sono state trasferite le risorse equivalenti ai proventi dai canoni idrici introitati dalla Regione, e sono destinate all'attuazione di interventi di sistemazione idrogeologica nel territorio provinciale. Risulta evidente quindi che gli interventi in materia di difesa del suolo spettino in via esclusiva alla Provincia di Belluno». Questo il primo elemento del sillogismo. Se la Provincia non fa quello che deve fare, la conseguenza è ovvia. L'assesso-

### L'APPELLO

**«Facciamo squadra  
contro i tagli statali»**



**CANONI** dallo sfruttamento delle acque

re regionale lo dice. Anzi, lo scrive. «Qualora dovesse essere rilevata l'inerzia della Provincia di Belluno relativamente alla risoluzione dei problemi di sistemazione idrogeologica, o la distrazione verso altre finalità delle somme dedicate a tali interventi, la Regione è pronta a riassumere su di sé la competenza in materia di difesa del suolo, per ottemperare alle mancanze provinciali. In tal caso, la Regione sarà costretta ad assumere le opportune determinazioni legislative per il recupero delle spese collegate a tale gestione». La lettera termina con un assist a Palazzo Piloni. Dal significato chiarissimo: facciamo gioco di squadra per rivendicare le risorse statali tagliate all'ente, vale a dire 24 milioni annui.



**PFAS.** Ma i Cinque Stelle protestano: «Chi sta nascondendo la verità?»

## La Miteni a colloquio a Venezia per scagionarsi dall'inquinare

Luca Fiorin

Mentre la Miteni - l'azienda chimica di Trissino, Ovest Vicentino, che è considerata dalla Regione come la principale responsabile dell'inquinamento da Pfas - incontra consiglieri ed assessori regionali allo scopo di respingere le accuse di cui è da tempo oggetto, i Cinque stelle, su questo tema, lanciano strali contro Venezia e Roma. In questi giorni - nei quali la contaminazione da sostanze perfluoro-alchiliche continua ad essere nel mirino della commissione d'inchiesta parlamentare sulle «ecomafie», che sta sentendo, fra gli altri, medici per l'ambiente e magistrati veronesi - la vicenda Pfas sta tornando prepotentemente, anche se solo dal punto di vista politico, in primo piano.

A palazzo Ferro Fini i consiglieri regionali Alessandra Moretti, Stefano Fracasso, Andrea Zanoni, Orietta Salemi e Cristina Guarda, Pd e lista Moretti, hanno incontrato il nuovo amministratore delegato di Miteni Spa, Antonio Nardone. «È statoun confronto voluto dall'azienda, che spontaneamente si è resa

disponibile a fornire ogni chiarimento», spiegano i consiglieri regionali. «La Miteni di Trissino ha più volte dichiarato la propria estraneità ai casi di inquinamento, ma gli enti preposti al controllo dicono cose diverse, per questo abbiamo chiesto all'azienda se sta dialogando con la Regione», concludono.

Dal canto suo l'azienda vicentina spiega che in questi giorni si è confrontata anche con l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin e con il presidente della commissione regionale Politiche del territorio, Francesco Calzavara, accompagna-

to da altri consiglieri di maggioranza. A tutti, Nardone ha detto che Miteni non è la fonte della presenza dei Pfas, pur avendo spontaneamente messo in esecuzione un piano di bonifica, con la realizzazione di nuove barriere a tutela delle falde. «Abbiamo voluto questi incontri per chiarire la nostra posizione di totale dialogo e trasparenza e per chiarire molti elementi tecnici», ha detto l'amministratore delegato. Il quale si è detto pronto a consentire una visita istituzionale all'interno dello stabilimento. Intanto, però, il consigliere regionale pentastellato Manuel Brusco

spiega che al ministero «vengono nascosti i dati sui reali effetti della contaminazione». «In risposta ad un'interrogazione presentata al Senato, in commissione Sanità, sul biomonitoraggio effettuato sui cittadini abbiamo ottenuto una non risposta», afferma Brusco. «L'amministratore delegato della Miteni venga a relazionare su quello che sta facendo anche in commissione regionale Ambiente», aggiunge. «Visto che mancano ancora i limiti attesi da tutti, infatti, resta da capire chi, e perché, sta cercando di nascondere la cenere sotto il tappeto». •



Manuel Brusco



## MIANE

### Un depuratore delle acque nere per gli abitanti di Premaor

MIANE - (cl.bo.) Prenderanno avvio nella primavera 2017 i lavori di realizzazione della nuova fognatura nera a servizio dei circa 150 abitanti di Premaor. Nella frazione mianese saranno una cinquantina le utenze che verranno poi collegate al depuratore che Ats realizzerà, sempre nel corso del prossimo anno, a Follina e che sarà a servizio anche dei comuni di Miane e Cison di Valmarino, per un totale di 7.500 abitanti. Presentati ieri in municipio a Miane i lavori della nuova rete fognaria dal costo di 450 mila euro a carico di Ats, gestore della rete. Presenti il sindaco Angela Colmellere, l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin e il presidente di Ats Marco Fighera. «Gli interventi che interessano Miane saranno fondamen-

tali per creare una rete di servizi nel territorio consentendo nuovi allacciamenti alla fognatura e infrastrutture che rispettino il territorio» ha spiegato Fighera. A questi lavori si somma l'investimento di Ats per il nuovo depuratore da 1,4 milioni di euro, di cui 400 mila finanziati regionale. «Si tratta di un'opera - ha sottolineato Colmellere - a vantaggio dei cittadini e a tutela dell'ambiente». «L'obiettivo è duplice - ha aggiunto Bottacin - : garantire un miglior servizio ai cittadini e una miglior qualità ambientale. La scelta dei sindaci veneti di mantenere una gestione pubblica del servizio è quella giusta: non dunque all'ingresso delle multinazionali in questo settore». I lavori dureranno circa 12 mesi.



#### IL CANTIERE

La frazione di Premaor avrà nel 2017 un depuratore per le acque nere



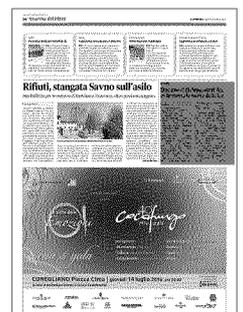
MIANE

## Due nuovi di depuratori Ats eviteranno le multe della Ue

► MIANE

Due depuratori, a Follina e a Revine, contro le (possibili) multe dell'Unione Europea, che impone l'allacciamento agli impianti di depurazione dei conglomerati urbani con più di 2.500 abitanti. Se quello di Revine esiste già, e sarà ampliato fino a coprire le esigenze di 7.500 abitanti (a fronte degli attuali 5.500), quello di Follina - in località La Bella - sorgerà ex novo nei prossimi mesi. Tutta la Vallata, così, sarà servita dall'impianto fognario, grazie all'investimento di Ats (un milione e 400 mila euro per il depuratore, un altro milione e 800 mila per la rete) e della Regione Veneto (400 mila euro di contributo). Ieri il progetto è stato presentato in municipio a Miane, paese che beneficerà del nuovo depurato-

re di Follina per quanto riguarda la frazione di Premaor, con un allacciamento successivo alla costruzione dell'impianto. «L'obiettivo è duplice» ha affermato l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin «dare un servizio indispensabile ai cittadini, e garantire la qualità dell'ambiente». I vertici di Ats intervenuti hanno ricordato, oltre al pericolo scampato delle multe dell'Unione Europea, come la nuova rete fognaria sia un servizio chiesto a gran voce dai sindaci del territorio. L'impianto che sorgerà in via Talponade servirà a garantire la depurazione dai batteri (come l'Escherichia Coli) che minacciano le fognature. Non resta che attendere il progetto esecutivo, previsto per fine anno, e la posa della prima pietra nel 2017. (a.d.p.)



## PIANO ANTI ALLAGAMENTI

# Il progetto per il Piave vale 60 milioni

Casse di espansione a Ciano e Spresiano, il piano D'Alpaos è già sul tavolo del Governo, la Regione attende il finanziamento

La battaglia del Piave questa volta è idraulica. E la Regione Veneto ha chiesto al Governo di combatterla insieme. «Per la messa in sicurezza delle popolazioni rivierasche, abbiamo studiato, in collaborazione con l'università di Padova, un progetto che nella prima bozza abbiamo consegnato nelle mani del governo» fa sapere Giampaolo **Bottacin**, assessore all'ambiente e alla protezione civile. Il piano, anticipato domenica dalla *tribuna* prevede la costruzione di due bacini di laminazione e l'ipotesi di una diga a Falzè, «per una spesa complessiva di 60 milioni di euro» svela **Bottacin**. Il procedimento, innescato anche dallo studio chiesto all'ingegnere idraulico bellunese D'Alpaos e consegnato in Regione a fine aprile, è ancora in via di definizione, ma la Regione ha dato mandato agli uffici di stabilire aspetti tecnici e finanziari.

L'asserisce **Bottacin** rassicura: non si parla più della maxi diga ipotizzata anni fa a Falzè, ma di un bacino ben ridotto e meno impattante da realizzarsi se non bastasse la vasca di laminazione, in località Grave di Ciano (da 35 a 45 milioni di metri cubi) e quella a nord di Spresiano, in territorio demaniale del Piave (10 milioni). «In base agli ulteriori studi che stiamo perfezionando, verificheremo con l'ingegner D'Alpaos e i suoi collaboratori se sarà necessario, realizzare anche lo sbarramento a Falzè» che D'Alpaos ha quantificato in una bacino da 40 milioni di metri cubi.

Fin dalle alluvioni del 2010 che hanno interessato territori diversi dal Veneto, dal Vicentino al Trevigiano, il governatore Luca Zaia ha sempre sostenuto che la battaglia del Piave «è prioritaria quanto quella del Bacchiglione». Lo sostiene ancor più oggi, dopo che le casse di espansione alle spalle di Vicenza si stanno finalmente realizzando. «Sei anni fa abbiamo presentato un piano di messa in sicurezza del territorio veneto, elaborato col professor D'Alpaos, da 2 miliardi e 700 milioni. Il Governo non l'ha ancora finanziato, salvo contribuire per una parte di quei 900 milioni che, comunque, come Regione abbiamo



Il presidente del Veneto Luca Zaia e l'assessore **Bottacin**

investito» racconta Zaia, «adesso siamo determinati ad andare avanti con il Piave, con tutte le opere necessarie». Bottacin è stato due volte a Roma, dal Governo, per sollecitare la disponibilità preventiva. «Non

costruiremo né dighe né laghi, ma bacini che rimarranno sempre vuoti; si riempiranno di qualche metro d'acqua in caso di emergenza. Acqua che defluirà in pochi giorni. L'impatto, quindi, sarà minimo».

L'assessore assicura che i progetti saranno discussi con i sindaci, ma anche con la popolazione. Anticipa che non vi sarà alcuna escavazione dei cosiddetti «sassi d'oro»: «il materiale che verrà tolto sarà utilizza-





**Il Piave visto da Vidor**

to per le sponde dei bacini».

«Stiano tranquilli i residenti. Non vi sarà manomissione ambientale, né transito abnorme di automezzi di trasporto» continua Bottacin, «il settore dell'edilizia e delle costruzioni è in

crisi, lungo la Pedemontana ci sono 11 milioni di metri cubi di inerti che non sappiamo collocare e, in ogni caso, è prossima al varo la legge sul consumo zero del territorio».

**Francesco Dal Mas**

# Diga sul Piave: «Non si farà» Solo interventi a monte di Falzè



## SERNAGLIA

SERNAGLIA - (cl.bo.) La diga di Falzè di Piave non sarà fatta. A confermarlo è stato l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, intervenuto alla conferenza stampa tenutasi venerdì a Miane per i nuovi interventi sulle fognature del paese. Da ormai diversi anni si parla di realizzare una diga in località Falzè, opera che ha inevitabilmente diviso l'opinione pubblica. Ci sono stati vari studi, è nato anche un comitato che si è schierato per il «No diga», mentre i sindacati nel 2012, con all'epoca in testa Ottaviano Bellotto della Cgil, avevano seguito al progetto che prevedeva la realizzazione di alcune casse di espansione per il fiume Piave così che, in caso di piena, avrebbe evitato di

minacciare in caso di piena gli abitati vicini. «La temuta diga di Falzè, che ha fatto molto discutere, in questo momento è stata accantonata e stiamo valutando soluzioni alternative che consentano comunque di garantire la sicurezza dei cittadini, non solo di questa zona ma anche della pianura» ha annunciato l'assessore Bottacin ai microfoni di QdPnews. Un annuncio che potrà essere accolto con favore da coloro che in questi anni si sono schierati per il «no» alla diga, ma che sarà soppesato in attesa di sapere quali soluzioni alternative la Regione Vene-

to intende valutare per far fronte alle piene del Piave. «Mi fa piacere sapere che si stiano valutando soluzioni alternative - afferma il sindaco di Sernaglia della Battaglia, Sonia Fregolent -. Ricordo che la Regione aveva già votato, nella precedente legislatura del presidente Zaia, un ordine del giorno contro questo tipo di opera eccessivamente impattante e che andava a gravare esclusivamente sul comune di Sernaglia della Battaglia, un comune che dal punto di vista ambientale si è dimostrato sempre attento. Piena soddisfazione da parte mia».



**PAURA**  
Fiume Piave in piena e la diga di Busche; a Falzè invece la Regione Veneto ha fatto sapere che non si farà

## IL SINDACO

«Ok a soluzioni alternative»



# Diga a Falzè, l'ira del comitato Puppato: «Valutare alternative»

L'associazione che contesta l'opera è pronta a rilanciare la battaglia: «Barricate come nel 2012»  
La senatrice del Pd denuncia i limiti del progetto, l'assessore Bottacin replica al consigliere Conte

di **Andrea De Polo**  
SERNAGLIA

Riecco la diga di Falzè. Quasi non ci crede, Adriano Ghizzo, quando sente la notizia: «Chi l'ha ritirata fuori? La Regione? Ma se ci avevano promesso che non si sarebbe mai fatta. Attenzione, se serve inizieremo a gridare forte». Ghizzo è il presidente del Comitato Anti Diga di Falzè di Piave: un gruppo di cittadini molto attivi nel 2012, quando l'idea del professor Luigi D'Alpaos sembrava sul punto di concretizzarsi, un comitato che si era fatto sentire e alla fine sembrava averla spuntata. Dopo quattro anni tranquilli, con nel frattempo una cassa di espansione costruita a Sernaglia contro le piene dei torrenti (apprezzata dagli ambientalisti), oggi il Comitato Anti Diga ha dissotterrato l'ascia di guerra. Anche Laura Puppato, senatrice trevigiana del Pd, chiede risposte certe alla Regione, incontri chiarificatori con i cittadini e la valutazione di alternative. «Qui ci sono varie cose che non tornano» spiega Ghizzo «Zaia in persona, negli anni scorsi, ci aveva detto che la



Veduta aerea del fiume Piave nel tratto tra Falzè e Sernaglia della Battaglia

diga non si sarebbe fatta a Falzè. Sull'ipotesi diga erano già stati spesi soldi per vari progetti, adesso la Regione ne spenderà altri?». Tanti punti di domanda ai quali Zaia e D'Alpaos proveranno a rispondere nei prossimi mesi, quando si entrerà nella fase più calda del progetto. L'ipo-

tesi diga era comunque invisa alla maggior parte della popolazione: il progetto (anche se di dimensioni maggiori rispetto a questo D'Alpaos-bis) avrebbe sommerso, per esempio, l'oasi naturalistica delle Fontane Bianche, uno degli scorci più apprezzati e frequentati del Quartier

del Piave. Stavolta si parla di un bacino da 40 milioni di metri cubi, e non sono ancora chiare le sue conseguenze sull'ecosistema del luogo. «I cittadini hanno saputo tutto questo dai giornali» attacca invece Puppato «dal 1966 si dibatte sul grave rischio che corre chi vive vicino al Piave



in caso di precipitazioni, con migliaia di case e capannoni costruiti nell'alveo. Siamo trattando problemi creati dall'uomo, dalla sua presunzione e incapacità amministrativa che hanno creato la situazione di pericolo. Non basta fare studi di fattibilità miliardari: "Tanto paga lo Stato" dice Zaia, Stato che peraltro nel solo Veneto si è accollato ben oltre 300 milioni di euro negli ultimi anni per il dissesto idraulico. Oggi si devono considerare costi e benefici nel medio-lungo periodo tenendo conto delle nuove stringenti norme per l'intervento in alveo». E l'assessore regionale Bottacin replica alle dichiarazioni del consigliere Conte: «Il consigliere Conte, il quale ha avuto l'onore di precedermi nel ruolo di assessore all'ambiente, mostra di avere poca dimestichezza con una materia che ha seguito in presa diretta per cinque anni. Mi limito pertanto a ricordargli che il suo piano, parzialmente realizzato, è solo manutentivo ma non risolve i problemi del Piave, che sono strutturali, come confermato anche dal professor D'Alpaos, ed è su questi che bisogna intervenire».

# M5S: «Regione inadempiente sui Pfas»

La denuncia dei grillini a palazzo Ferro-Fini: «Poteva obbligare la Miteni a sospendere la produzione e bonificare l'area»

**di Giacomo Costa**

► VENEZIA

«Ci hanno detto che la Regione non aveva le competenze per intervenire, che bisognava attendere che la questione venisse presa in mano a livello nazionale, che solo lo Stato poteva fissare i limiti delle sostanze inquinanti: è tutto falso», Jacopo Berti, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, torna sulla questione Pfas in Veneto e punta il dito contro l'immobilismo di palazzo Balbi, che alla luce delle ultime analisi legali firmate dai pentastellati appare ora completamente ingiustificato.

«Dal 2013 ci sentiamo ripetere che la Regione ha fatto tutto ciò che era in suo potere per arginare il fenomeno, eppure da quanto abbiamo rilevato in verità si sarebbe potuto agire con tutte le premure del caso» ha continuato Berti «si poteva infatti obbligare l'azienda Miteni Spa a sospendere la produzione, imporre l'obbligo di bonifica e ripristino dell'area inquinata e fissare definitivamente le soglie di tolleranza».

L'analisi interna dei grillini ricava queste possibilità partendo da un regio decreto del 1934, quello sulle industrie insalubri di prima classe (categoria in cui rientra la Miteni secondo l'autorizzazione integrata ambientale del 2014), che andrebbero posizionate in luoghi che non arrecano danno alla popolazione, non in virtù di una determinata distanza ma piuttosto prevenendo qualsiasi rischio per la salute (interpretazione della vecchia norma confermata dal Consiglio di Stato nel 2011). La competenza d'intervento, in questi casi, sarebbe a capo dell'ente territoriale relativo e, solo nel caso di un problema interregionale, dello Stato. A questo si aggiunge la legge del 2015 sugli ecoreati, che obbliga alla bonifica e minaccia i responsa-

bili di punirli con il carcere fino a quattro anni in caso di inadempienza (attualmente Miteni Spa ha avviato le procedure, ma autonomamente, senza tempistiche definite).

Al fianco di Berti, ieri a palazzo Ferro Fini, anche il consigliere comunale di Montebelluna Maggiore Sonia Perenzoni, che ha ricordato come anche sul fronte dei limiti di sostanze inquinanti presenti nelle acque, ancora manchino misure adeguate: «L'unica soglia che non si può superare, a partire da maggio 2015, è quella dell'anno precedente, peccato che non solo risulti un provvedimento ridicolo, ma inattuabile, visto che i dati degli ultimi dodici mesi ancora non sono stati presentati» sostiene Perenzoni.

Il M5S chiede quindi che si proceda immediatamente al blocco dell'azienda vicentina («Non ci sono più scuse - tuona Berti - se davvero prima non sapevano di poterlo fare, ora Zaia e la Giunta non hanno più neppure questa giustificazione»), e sollecita un incontro dei diri-

genti con la commissione regionale, oltre a ricordare la prossima inchiesta ministeriale sulle possibili conseguenze della contaminazione sulla filiera vitivinicola vicentina.

A stretto giro la risposta dell'assessore regionale all'Ambiente: «Il rimpallo di competenze di cui parlano i consiglieri pentastellati non esiste - sostiene Gianpaolo Bottacin - lo ha sentenziato chiaramente l'Organizzazione Mondiale della Sanità citando la nostra Regione

come l'unica a essersi mossa in Italia su questo fronte che riguarda altre Regioni rimaste immobili. L'articolo 101, comma 1, del decreto legislativo n.152 del 2006 prevede che sia lo Stato a porre limiti sugli scarichi delle acque; il comma 2, invece, stabilisce che le Regioni possano mettere limiti più restrittivi a quelli fissati dallo Stato. Ma come possiamo essere più restrittivi del nulla? Quanto alla chiusura dell'azienda, non essendo fissati dei limiti non c'è illecito».



» Berti: «Ci hanno detto di non avere le competenze per intervenire e bisognava attendere che la questione venisse presa in mano a Roma ma è tutto falso»

---

» L'analisi parte dal regio decreto del 1934 sulle industrie insalubri di prima classe Bottacin: «L'Oms dà ragione a noi e dice che siamo stati gli unici a fare proposte»

---



**La Miteni, azienda nel mirino per la produzione di Pfas**

## L'accusa del Movimento 5 Stelle

### «Pfas, la Regione avrebbe potuto imporre i limiti alla Miteni»



#### Pentastellati

Da sinistra Sonia Perenzoni, consigliere comunale a Montecchio Maggiore, e Jacopo Berti, consigliere regionale: entrambi sono esponenti del M5S e sono mobilitati nella vicenda Pfas

**VENEZIA** Il Movimento 5 Stelle torna all'attacco della Regione sulla vicenda Pfas. «Ci hanno detto che hanno fatto tutto il possibile, ma questo è falso — attacca il consigliere regionale Jacopo Berti — perché avrebbero potuto far sospendere la produzione alla Miteni e chiedere di introdurre i limiti di legge». Il riferimento è alle sostanze perfluoroalchiliche sversate nell'acqua, secondo gli esposti su cui indaga la procura di Vicenza, dall'azienda di Trissino. «Inoltre — aggiunge Sonia Perenzoni, consigliere comunale di Montecchio Maggiore — gli uffici regionali avrebbero potuto imporre alla ditta di effettuare la bonifica ed il ripristino, a pena di sanzioni fino ad 80 mila euro e reclusione fino a 4 anni». Se quest'ultima previsione è contenuta nella

legge sugli ecoreati del 2015, le altre prescrizioni verrebbero dedotte da un regio decreto del 1934, su cui si fonda la classificazione come «industria insalubre di prima classe» della Miteni, il cui amministratore delegato Antonio Nardone «sarà sentito in commissione, così finalmente sapremo da quand'è che la Regione sapeva e non si è mossa», annuncia il consigliere regionale Manuel Brusco. «Sappiamo che c'è stato un carteggio tra Regione e ministero per capire a chi spettasse introdurre i limiti», insistono i grillini. Replica Gianpaolo Bottacin, assessore veneto all'Ambiente: «Ma se davvero fosse possibile intervenire, per quale motivo non lo avremmo fatto? Ve lo dico io: perché spetta a Roma». E avanti. (a. pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONTAMINAZIONE DA PFAS

### Veleni nel sangue, M5s accusa: colpa della Regione. Bottacin: falso

VENEZIA - Pfas nelle acque e nel sangue dei veneti: chi doveva intervenire era la Regione, non lo Stato. Così i consiglieri regionali del M5s, Jacopo Berti e Manuel Brusco, che con la consigliera comunale di Montecchio Maggiore Sonia Perenzoni, ieri hanno denunciato «la più grande falsità detta dalla

Regione» e cioè la dichiarazione che Palazzo Balbi ha fatto tutto quanto in suo potere per arginare la contaminazione da Pfas. In base a uno studio realizzato dal M5s, Berti e Brusco hanno detto che stabilire i limiti per le sostanze inquinanti immesse nell'ambiente spetta alla Regione e non allo

Stato. E «in base a un decreto regio del 1934, la Regione potrebbe anche bloccare immediatamente la produzione dell'azienda Miteni», ritenuta la principale responsabile della contaminazione da Pfas, chiedendo «la bonifica e il ripristino dell'area».

Replica dell'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin (Lega): «Il rimpallo di competenze di cui parlano i consiglieri pentastellati non esiste: lo ha sentenziato l'Organizzazione Mondiale della Sanità in un convegno svoltosi proprio nel Veneto, citando la nostra Regione come l'unica a essersi mossa in Italia su questo fronte che, come molti sembrano voler dimenticare, riguarda altre Regioni italiane che però sono rimaste immobili».



**ACCUSA** Jacopo Berti, M5s



**IL CASO.** Il Movimento 5 stelle attacca Palazzo Balbi: «Avrebbe dovuto fermare la produzione e ordinare la bonifica»

# «Pfas, la Regione blocchi la Miteni»

Ma l'assessore replica: «Assurdità  
È lo Stato che non si è mai mosso»

**Alberto Minazzi**  
VENEZIA

Quello che l'assessore Coletto ha detto fin da quando, nel 2013, emerse lo scandalo dei Pfas (e cioè che la Regione non può fare niente in questo campo), non corrisponderebbe al vero. «È purtroppo la più grande falsità mai detta dalla Regione Veneto», ha affermato ieri senza mezze misure il consigliere regionale del Movimento 5 stelle Jacopo Berti in un incontro per aggiornare sull'inquinamento delle acque del Vicentino ma non solo.

**LE TRE POSSIBILITÀ.** Secondo i grillini, Palazzo Balbi sarebbe dunque colpevole di «non aver avuto il coraggio di prendere una scelta forte». Perché, secondo lo studio che hanno presentato i consiglieri regionali Berti e Manuel Brusco, insieme alla consigliera comunale di Montebelluna Sonia Perenzoni, Palazzina di Montebelluna è un'area a rischio di inquinamento da Pfas.

**«Dovevate fissare  
dei limiti di legge  
per le sostanze  
nelle acque»  
«Questo non è  
compito nostro»**

zoni, «erano moltissime le azioni che la Regione poteva fare: dall'ordinare alla Miteni la sospensione della produzione, all'introdurre dei limiti alle sostanze che possono essere immesse nelle acque, fino all'ordinare la bonifica delle aree».

**IFONDAMENTI LEGALI.** A sostegno delle proprie tesi, i consiglieri hanno messo in tavola il combinato disposto di leggi, sentenze ed interpretazioni giurisprudenziali che portano a riconoscere in capo ai vertici regionali la possibilità di predisporre ordinanze volte a tutelare «la salute del vicinato», da intendersi in senso ampio. È il Regio decreto 1265 del 1934 a prevedere in capo al podestà (oggi sindaco) tale potere che, attraverso le successive interpretazioni, decreti legislativi e sentenze del Tar, si trasferisce alla Regione quando il problema ha una dimensione più ampia. Cioè, il caso della vicenda Pfas, che riguarda 180 chilometri quadrati su tre province e 400 mila veneti.

**LE INDUSTRIE INSALUBRI.** Presupposto per l'applicazione della norma è l'inclusione della fabbrica tra le «industrie insalubri di prima classe», come definite dal Regio decreto. «Ed è l'Autorizzazione in-



Sui Pfas il Movimento 5 stelle ha attaccato la Regione

tegrata ambientale rilasciata a Miteni nel 2014 - ha spiegato Berti - ad includere lo stabilimento di Trissino in questa categoria». Da qui deriva la «possibilità di chiedere immediatamente l'introduzione di limiti di legge e di far sospendere la produzione». «E siccome - conclude il consigliere - la situazione è grave oggi come prima, come testimonia l'ultimo nostro esposto in procura, chiediamo che la Regione non perda più tempo ed intervenga subito, applicando semplicemente la legge: noi le abbiamo dimostrato che si può fare e non ci sono più scuse».

**LA BONIFICA.** Come ha sottolineato Perenzoni, tra le colpe della Regione (così come del sindaco di Trissino e della Provincia) ci sarebbe anche quella di non aver ordinato alla Miteni il ripristino della situazione precedente e la bonifica di terreni e acque. «Lo consente - ha sottolineato - l'articolo 452 della legge sugli ecosistemi, prevedendo arresti e multe in caso di non ottemperanza all'ordinanza. Ma questa non è stata fatta e così la specie di bonifica che sta facendo di sua spontanea volontà rende Miteni non perseguibile per eventuali mancanze in tempi e modi».



**I LIMITI PER IL DEPURATORE.**

Infine, ancora Perenzoni punta il dito sui limiti fissati per il depuratore di Trissino a maggio del 2015. «Sono una barzelletta, perché di fatto non c'è nessun limite, visto che si parla di livelli di concentrazione medi annui e nemmeno l'amministratore delegato Nardone sa quanti Pfas abbia sversato Miteni nelle acque lo scorso anno».

**LA REPLICA.** Ma la Regione ha subito replicato con l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin. «Blocco della produzione e bonifica: ma se fosse possibile, perché non lo avremmo fatto? La verità è che il rimpallo di competenze di cui parlano i consiglieri pentastellati non esiste: lo ha detto l'Organizzazione mondiale della sanità, citando la nostra Regione come l'unica a essersi mossa. Il dato oggettivo è che l'articolo 101, comma 1, del decreto legislativo 152 del 2006 prevede che sia lo Stato a porre limiti sugli scarichi delle acque; il comma 2 stabilisce che le Regioni possano metterli più restrittivi. Ma come possiamo essere più restrittivi del nulla? Sulla chiusura della Miteni - conclude Bottacin - il procuratore di Vicenza ha detto che non essendo fissato un limite, non ci sono superamenti illeciti e quindi non c'è reato. È lo Stato che non facendo la sua parte rende spuntate anche le nostre armi». •

**BOTTA E RISPOSTA POLITICI**

# De Menech attacca la Regione

«Non ha mai pianificato». Bottacin: «Abbiamo messo regole»

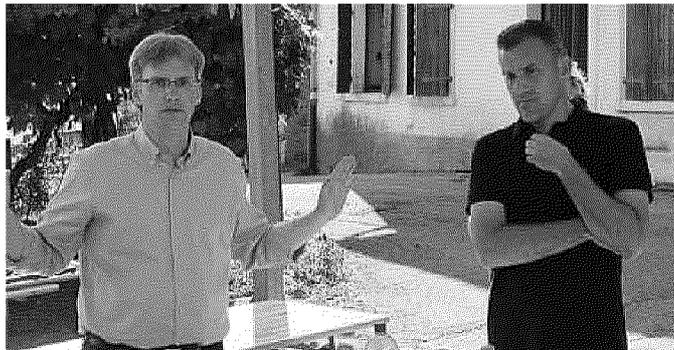
► BELLUNO

Da una parte c'è il deputato del Pd, Roger De Menech, che fa sapere di aver chiesto a Teresa Bellanova, vice ministro allo Sviluppo economico, prima dell'uscita del decreto interministeriale, un'interlocuzione con tutti i soggetti interessati.

Dall'altra c'è l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin che, al decreto stesso, sottolinea di essersi da subito fortemente opposto. «Spero di avere presto una risposta dal vice ministro, che ho interpellato anche per la situazione di crisi della Ferroli di Alano», commenta De Menech. «Per quanto riguarda il decreto pubblicato a fine giugno, non dimentichiamo che contiene una parte interessante che supera la vecchia pianificazione e cita la normativa europea. Certo, gli incentivi non vengono tolti, ma sono vincolati al fatto che devono essere rispettate le norme rispetto alla salvaguardia del corpo idrico».

E, secondo il deputato, «il vero problema è la mancanza di pianificazione in Regione Veneto. In questi anni sono mancate le regole. I progetti per le centraline a Belluno, Ponte e Limana rappresentano la schizofrenia del sistema. Il fatto che una ditta possa svegliarsi la mattina e presentare un progetto assurdo ne è la dimostrazione. Ci auguriamo che ora, con il passaggio di competenze in Provincia, possa esserci una pianificazione. Ora, il problema del recente decreto interministeriale è che interviene in una situazione già di per sé "incasinata"».

«La causa di questa corsa a presentare progetti per centraline idroelettriche è rappresentata dagli incentivi statali. La



L'assessore regionale Gianpaolo Bottacin e l'onorevole Roger De Menech

norma europea la stiamo già applicando, ma il problema è che, gli incentivi, continuano a esserci», ribatte Bottacin. «Non è di certo colpa della Regione o di supposte facilità delle autorizzazioni regionali. Il Veneto, infatti, ha introdotto delle misure restrittive (che so-

no tra le più elevate in Italia), come quella di febbraio di quest'anno: il divieto di concedere un impianto se non all'interno di un bacino di 10 kmq libero da altre strutture di captazione. Mentre in provincia di Bolzano il limite è a 6 kmq». Bottacin ricorda poi che recen-

temente è stata data completa attuazione al trasferimento alla Provincia di Belluno, dando quindi applicazione dalla legge regionale 25, delle competenze in materia di rilascio dell'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio degli impianti idroelettrici.

Ed entro fine anno Palazzo Piloni emanerà il regolamento. «Ho scritto più volte al ministro chiedendo che vengano tolti gli incentivi statali», sottolinea l'assessore, «ma chi sta al Governo, mentre finge di volere l'acqua pubblica, in realtà la privatizza». Intanto il Comitato Acque delle Alpi fa sapere che ha depositato un'integrazione al ricorso europeo, «per denunciare come l'Italia solo apparentemente si stia mettendo in regola con la Direttiva Acque». (m.r.)



## AMBIENTE » L'INQUINAMENTO IN VENETO

# Retromarcia sui Pfas, permessi annullati

Dopo l'altolà del ministero dell'Ambiente, la Regione revoca l'autorizzazione agli scarichi industriali. Cause e ricorsi in vista

**di Filippo Tosatto**  
▶ VENEZIA

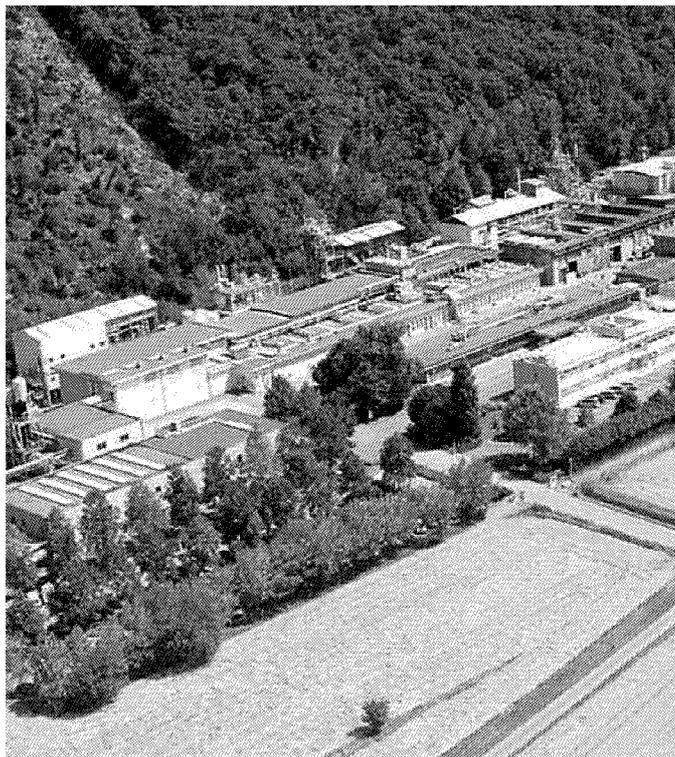
Colpo di scena nella lunga saga "tossica" dei Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche di produzione industriale che nel corso di un decennio hanno contaminato le acque e il sottosuolo di 85 comuni - in larga parte vicentini con "frange" padovane e veronesi - costringendo la sanità del Veneto ad allestire un piano d'emergenza senza precedenti che include una vasta bonifica idrica ed il monitoraggio medico prolungato della popolazione più "esposta" ai veleni.

Il nuovo *casus belli* è rappresentato dal rinnovo quadriennale della concessione agli scarichi industriali e all'esercizio del collettore del Consorzio Arica nel fiume Fratta a Cologna Veneta, a ridosso della "zona rossa" della superficie contaminata: il decreto di autorizzazione, firmato da un dirigente del dipartimento tutela ambientale della Regione, Marco Puiatti, è duramente contestato dal ministero dell'Ambiente che lo giudica permissivo, priva di «restrizioni cogenti» e tale da non garantire la prevenzione di ulteriori inquinamenti. In particolare, nella sua lettera a Palazzo

Balbi, il caposettore salvaguardia del dicastero, Gaia Checcucci, sottolinea che l'Istituto superiore di sanità auspica «la completa eliminazione dei Pfas» e che i valori-limite indicati dall'Iss non vanno intesi come «obiettivi» ma come riferimenti «immediatamente applicabili». L'altra faccia della questione, in verità, investe il vuoto legislativo in materia: non esiste, ad oggi, una tabella che fissi i limiti accettabili dei Pfas e tale carenza, imputabile a Governo e Parlamento, complica le politiche di tutela ed espone le istituzioni ai ricorsi legali dei soggetti privati coinvolti.

Tant'è. La Regione, adottando il principio di precauzione, ha deciso di fare retromarcia, modificando radicalmente il decreto di rinnovo dell'autorizzazione (la precedente è scaduta il 30 giugno), con l'annullamento dei punti precedenti riguardanti le concentrazioni chimiche consentite e l'introduzione dei nuovi «valori limite di performance tecnologica» suggeriti dall'Iss - attenzione al termine, perché di indicazioni scientifiche si tratta, non di dettati giuridici - distinti in percentuali di microgrammo per litro e graduati secondo la catena di sostanze che compongono la "famiglia" dei Pfas. «Ci adeguiamo alla perentoria imposizione dello Stato», taglia corto il direttore del dipartimento ambiente, Alessandro Benassi. Meno asettico l'assessore Gianpaolo Bottacin: «L'intervento ministeriale mira soltanto a mettere i bastoni tra le ruote al Veneto, l'unica regione impegnata ad affrontare seriamente il problema Pfas, figlio della latitanza romana in materia legislativa».

E ora? Il giro di vite colpisce soprattutto Miteni spa, la società chimica che - additata da più parti come la fonte principale della contaminazione, respinge ogni accusa e che proprio oggi, per allontanare i sospetti, aprirà le porte dello stabilimento di Trissino. Facile prevedere un'impugnazione del nuovo decreto da parte dell'azienda multinazionale, con conseguente causa risarcitoria. Se arriverà una richiesta di danni - sibilano al Balbi - sarà nostra cura trasmetterla al ministero.



L'azienda Miteni di Trissino accusata da più parti di attività inquinante



# Inquinanti da Pfas, interviene il ministero

La giunta regionale: «Ci adeguiamo, pur sapendo che è impossibile in pratica ottenere risultati concreti da un giorno all'altro»

Luca Fiorin

Il ministero dell'Ambiente ha imposto d'imperio alla Regione nuovi limiti per gli inquinanti che viaggiano nel «tubo»: il collettore che trasporta fino a Cologna Veneta, facendoli finire nel Fratta-Gorzone, i reflui delle concerie vicentine di Arzignano, Montebello, Montecchio, Trissino e Lonigo e che è di fatto un veicolo anche per i Pfas, che scendono a valle grazie ad esso in quantità significative.

La direttrice del ministero dell'Ambiente, Gaia Checcucci, ha fatto arrivare questa settimana una nota ufficiale alla Regione Veneto, all'Istituto superiore di Sanità ed al consorzio Arica che gestisce il tu-

bo, nella quale afferma che la Regione, disattendendo a quanto disposto dal ministero, «ha applicato limiti meno restrittivi e con una tempistica meno stringente di quelli richiesti». In particolare, si legge, «non è prevista l'applicazione di nessun limite dal primo luglio al 31 dicembre 2016» e i valori dettati dall'Istituto superiore di Sanità invece di essere adottati da subito, come secondo il ministero dovrebbe essere, sono previsti solo come obiettivo da raggiungere entro il 2020. «Nel rinnovo della concessione», precisa la Giunta regionale, «avevamo imposto un significativo percorso di riduzione dei carichi inquinanti, con particolare attenzione ai composti perfluoroalchilici, fino a condurli ai limiti delle acque potabili, con un'azione che teneva conto della necessità fisica di adeguamento degli impianti di depurazione e produttivi e dell'impossibilità pratica di raggiungere lo stesso risultato da un giorno all'altro. Il ministero ha però voluto imporre la immediata applicazione dei valori limite validi per le

acque potabili, esercitando la propria competenza e seguendo un percorso più restrittivo rispetto alla normativa vigente. La Regione non può che adeguarsi alla perentoria imposizione dello Stato, procedendo a modificare l'autorizzazione».

Sempre di acqua, ed in qualche misura di Pfas, parlano anche le concessioni di derivazione di acque da destinare all'irrigazione dei campi. Una delibera votata recentemente dalla Giunta regionale ha stabilito che esse restino le stesse di oggi anche per i prossimi tre anni.

Il che, di fatto, proroga a data da destinarsi l'ipotetico avvio di un progetto di contrasto alla contaminazione da Pfas delle acque superficiali, che alcune settimane fa era stato pensato dagli uffici veneziani.

Quando si parlava delle varie contromisure da adottare per contrastare l'inquinamento, la Regione aveva individuato nel canale Leb, che prende acqua pulita dall'Adige a Belfiore e la trasporta nel Padovano garantendo l'irrigazione di buona parte del

Veneto meridionale, il mezzo per ripulire dai Pfas i corsi d'acqua che scendono dal Vicentino.

Nei giorni scorsi la Giunta presieduta da Luca Zaia, su proposta degli assessori all'Agricoltura Giuseppe Pan ed all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, ha però votato una delibera nella quale, allo scopo di realizzare nel frattempo delle linee guida per il rilascio e il rinnovo delle concessioni, ha congelato la situazione attuale per 36 mesi. Delibera di cui si è avuto notizia solo in questi giorni.

«Ancora nel 2014 avevamo chiesto un aumento della portata del canale ad esclusivo uso irriguo e poi, negli incontri che erano stati convocati per trattare del problema della presenza di Pfas, avevamo ricordato che quella nostra istanza poteva portare ad una prima soluzione, per quanto parziale, del problema per quanto riguarda le acque destinate all'agricoltura», si limita a commentare il presidente del consorzio Leb Luciano Zampicini. Un'ipotesi ora finita in frigorifero. ●

**Il canale Leb non potrà ottenere aumenti di portata. Tutto congelato per 36 mesi**



**LA SALUTE DELL'ACQUA.** Autorizzazione modificata per il «tubo» gestito dal consorzio Arica



Acqua da un rubinetto pubblico: intervento del ministero sul collettore gestito dal consorzio Arica

## LA CANDIDATURA UNESCO

# «Restituite al Piave l'acqua del Vajont»

L'affondo dell'ingegner D'Alpaos. Gli ambientalisti: «Noi ci saremo se la Regione cancellerà le cinque centraline a Belluno»

**di Francesco Dal Mas**

► BELLUNO

Dopo la candidatura delle colline del Prosecco, arriva quella della valle del Piave. Anche per il fiume sacro c'è chi chiede la protezione Unesco. Come per le carte del Vajont.

Ma ci sono i presupposti? «La protezione internazionale è per i siti eccezionali, unici al mondo, e quindi irripetibili», ricorda Marcella Morandini, direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco, «già provvisti di strumenti di tutela, perché l'Unesco non aggiunge vincoli, tanto meno risorse».

La candidatura del bacino fluviale del Piave è stata formalizzata il 28 febbraio di quest'anno e nei giorni scorsi è stata illustrata in un convegno a Venezia a cura del Comitato promotore presieduto da Giuliano Vantaggi e tra i cui membri ha lo scrittore Ulderico Bernardi. Ed è proprio Bernardi a tracciare una nuova prospettiva, sollecitando a unificare le due candidature, Piave e Prosecco. È evidente, secondo Bernardi, che per chiedere la "custodia" di questo creato all'Unesco, bisogna impegnarsi per la sua conservazione, possibilmente adoperandosi per cicatrizzare le ferite apportate sia al corso d'acqua che alle colline. I presupposti storici e culturali ci sono tutti: dalla Grande guerra ai grandi scrittori - primo fra tutti, anche se taluno lo dimentica, il poeta Zanzotto, quindi Ernest Hemingway, Dino Buzzati, Goffredo Parise -, fino ai grandi artisti come il Canova e Tiziano.

**Il fiume più sfruttato.** Il Piave è anche il fiume più artificializzato. L'ex consigliere regionale Sergio Reolon, che ha fatto della lotta contro le derivazioni idroelettriche la battaglia della sua vita politica, ricorda che l'Enel utilizza il 75% della risorsa idrica superficiale teoricamente disponibile - circa 2 miliardi di metri cubi all'anno -, a fronte di un valore medio complessivo che in altre aree significative del Paese non supera il 65%. Il tutto tramite una cinquantina di "prese" ad alta quota, che drenano l'acqua dei torrenti; un

gigantesco sistema di by-pass di oltre 200 chilometri di tubature in gran parte sotterranee; 17 invasi di media grandezza; 30 impianti di produzione e un'infinità di altri sbarramenti e arginature funzionali. E il deflusso minimo vitale è una conquista degli ultimi anni.

L'ing. Luigi D'Alpaos dell'Università di Padova va ancora più in là. «Non c'è limite all'imbacillità», commenta alla notizia che viene avanzata una candidatura del Piave come patrimonio dell'umanità. «Il fiume se lo merita, eccome. Per la storia, non per il presente. È stato il teatro delle nefandezze dei nonni e dei padri di chi oggi vorrebbe proteggerlo», afferma perentoriamente. «L'hanno abusato in tutti i modi, per 50 anni ed oltre. Vogliono farlo rivivere attraverso l'Unesco? No, gli ridiano quei 13 mc d'acqua al secondo della diga del Vajont.

Vogliono onorare i poveri morti di quell'immane tragedia dell'uomo? Li onorino», insiste D'Alpaos, «ricavando la vita dalla morte. La vita del Piave. E, quindi, delle popolazioni rivierasche».

In Veneto esistono già sei siti Unesco: la laguna, Vicenza e le ville palladiane, l'orto botanico di Padova, la città di Verona, le Dolomiti, i siti palafitticoli preistorici delle Alpi. «Da quando, sette anni fa, le Nazioni Unite hanno rivolto la loro attenzione ai cosiddetti "paesaggi culturali", luoghi in cui è evidente l'interazione storica tra uomo e natura, noi combattiamo per inserire nella categoria la valle del Piave», ha spiegato al convegno di Venezia Giuliano Vantaggi, presidente del comitato promotore. «Lungo questo fiume i crociati tornavano a Venezia dalla Terrasanta, sempre grazie alle sue acque l'Arsenale della Serenissima riceveva legname e materie prime dalle montagne».

**Il diktat ambientalista.** Luigi Casanova è portavoce della confederazione delle associazioni ambientaliste riunite in Cipra, i trevigiani Giancarlo Gazzola e Toio De Savorgnani lo sono di Mountain Wilderness. Questi ambientalisti sono stati fra i primi a battersi per il riconoscimento Unesco delle Dolomiti. Vorrebbero che si aggiungesse anche la foresta del Cansiglio. Sono di-

sponibili a spendersi anche per la Piave e le Colline del Prosecco. «Siamo pronti a battere il nostro sostegno», anticipano, «se la Regione impedirà che prima e dopo Belluno, lungo il Piave, vengano realizzate altre cinque centraline. E se la stessa Regione rinuncerà alla diga di Sernaglia e farà in modo di "rinaturalizzare" i colli del prosecco».

«Il nostro impegno c'è tutto», li rassicura Gianpaolo Bottacin, assessore regionale. «Purtroppo il Governo ha previsto nuovi incentivi per l'energia idroelettrica, proprio in questi giorni, ma i regolamenti regionali che abbiamo varato prevedono vincoli molto severi: nessun'altra derivazione a meno di 10 km di distanza da quella esistente».





**Il fiume Piave a Belluno**

## LA DIFESA DEL PAESAGGIO

# «Una unica candidatura Unesco per Piave e colline del Prosecco»

Il sociologo Ulderico Bernardi promuove il tentativo: «Esiste una relazione intrinseca»  
Luigi D'Alpaos: «È il fiume più saccheggiato d'Italia, gli restituiscano l'acqua dei prelievi elettrici»

Terra di artisti  
e di tragedie  
di **scrittori**  
e di **poeti**  
Sono i luoghi  
di Zanzotto  
l'anima  
identitaria  
è la stessa

di **Francesco Dal Mas**  
TREVISO

Dopo la candidatura delle colline del Prosecco, arriva quella della valle del Piave. Anche per il fiume sacro c'è chi chiede la protezione Unesco. Come per le carte del Vajont.

Ma ci sono i presupposti? «La protezione internazionale avviene per siti eccezionali, unici al mondo, e quindi irripetibili - ricorda Marcella Morandini, direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco - già provvisti di strumenti di tutela, perché l'Unesco non aggiunge vincoli, tanto meno risorse».

La candidatura del bacino fluviale del Piave è stata formalizzata il 28 febbraio di quest'anno e nei giorni scorsi è stata illustrata in un convegno a Venezia a cura del Comitato promotore, presieduto da Giuliano Vantaggi e tra i cui membri ha lo scrittore Ulderico Bernardi. Ed è proprio Bernardi a tracciare una nuova prospettiva, sollecitando ad unificare le due candidature, Piave e Prosecco. «Il Prosecco nasce colturalmente e culturalmente dall'acqua della Piave, che segue una rete ramificata più estesa del tracciato ghiaioso. La Piave, in questo senso, è l'anima del mondo del Prosecco, con quell'ambiente collinare cantato dal poeta Zanzotto».

È evidente, secondo Bernardi, che per chiedere la 'custodia' di questo creato all'Unesco, bisogna impegnarsi per la sua conservazione, possibilmente adoperandosi per cicatrizzare le ferite apportate sia al corso d'acqua che alle colline. I presupposti storici e culturali ci sono tutti: dalla grande guerra ai grandi scrittori, primo fra tutti, anche se taluno lo dimentica, il poeta Andrea Zanzotto, quindi Ernest Hemingway, Dino Buzzati, Goffredo Parise, ai grandi artisti come il Canova e Tiziano.

Ma il Piave è anche il fiume più «manomesso» dall'uomo. L'ex consigliere regionale Sergio Reolon, che ha fatto della lotta contro le derivazioni idroelettriche la battaglia della sua vita politica, ricorda che l'Enel utilizza il 75% della risorsa idrica superficiale teoricamente disponibile, circa duemila milioni di metri cubi l'anno, a fronte di un valore medio complessivo che in altre aree significative del Paese non supera il 65%, con una cinquantina di "prese" ad alta quota che drenano l'acqua dei torrenti, di un gigantesco sistema di by-pass di oltre 200 km di tubature in gran parte sotterranee, di 17 invasi di media grandezza, di 30 impianti di produzione e di un'infinità di altri sbarramenti e arginature funzionali. E il deflusso minimo vitale è una conquista degli ultimi anni.

L'ingegner Luigi D'Alpaos dell'Università di Padova va ancora più in là. «Non c'è limite all'imbacillità» commenta alla notizia che viene avanzata una candidatura del Piave come patrimonio dell'umanità. «Il fiume se lo merita, eccome. Per la storia, non per il presente. È stato il teatro delle nefandezze dei nonni e dei padri di chi oggi vorrebbe proteggerlo - afferma perentoriamente -. L'hanno abu-

sato in tutti i modi, per 50 anni ed oltre. Vogliono farlo rivivere attraverso l'Unesco? No, gli ridiano quei 13 mc d'acqua al secondo della diga del Vajont. Vogliono onorare i poveri morti di quell'immane tragedia dell'uomo? Li onorino - insiste D'Alpaos - ricavando la vita dalla morte. La vita del Piave. E, quindi, delle popolazioni rivierasche».

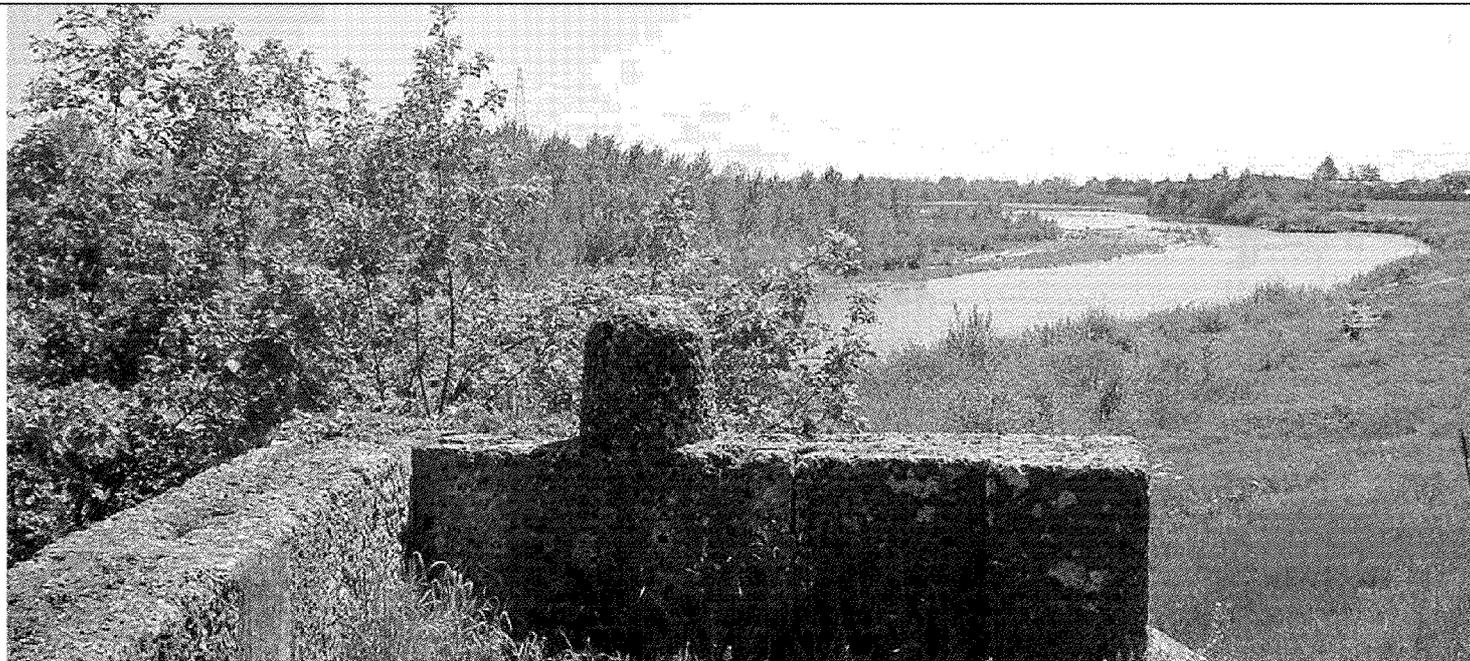
Se la candidatura sarà un'occasione di vita, anche lui, l'ingegnere, sarà puntualmente d'accordo.

**Trenta impianti di derivazione e 17 invasi artificiali sottraggono il 75% della portata naturale Restituiscano i 13 mc del Vajont**

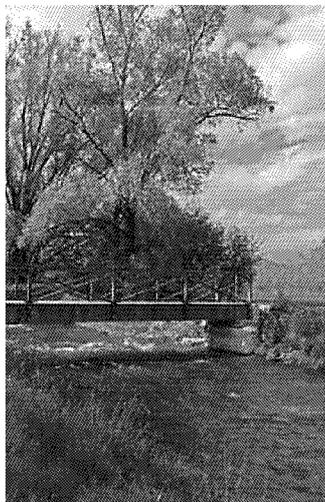
cordo. E tra le opportunità di vita introduce, ad esempio, i bacini di laminazione a monte e a valle di Sernaglia e di Nervesa, con la ghiaia scavata in quantità contenuta, ma lasciata sul posto, come sponde. E per quanto riguarda le colline del Prosecco, queste opportunità di vita - secondo Bernardi - devono essere date in futuro da una minore invasività dei vigneti di prosecco, quindi meno sbancamenti e meno uso di fitofarmaci. In Veneto esistono già sei siti Unesco: la laguna, Vicenza e le ville palladiane, l'orto botanico di Pado-



va, la città di Verona, le Dolomiti, i siti palafitticoli preistorici delle Alpi. «Da quando, sette anni fa, le Nazioni Unite hanno rivolto la loro attenzione ai cosiddetti 'paesaggi culturali', luoghi in cui è evidente l'interazione storica tra uomo e natura, noi combattiamo per inserire nella categoria la valle del Piave» ha spiegato al convegno di Venezia Giuliano Vantaggi, presidente del comitato promotore. Luigi Casanova è portavoce della confederazione delle associazioni ambientaliste riunite in Cipra, i trevigiani Giancarlo Gazzola e Toio De Savorgnani lo sono di Mountain Wilderness. Questi ambientalisti sono stati fra i primi a battersi per il riconoscimento Unesco delle Dolomiti. Vorrebbero che si aggiungesse anche la foresta del Cansiglio. Sono disponibili a spendersi anche per la Piave e le Colline del Prosecco. «Siamo pronti a barattare il nostro sostegno - anticipano - se la Regione impedirà che prima e dopo Belluno, lungo il Piave, vengano realizzate altre cinque centraline. E se la stessa Regione rinuncerà alla diga di Sernaglia e farà in modo di 'rinaturalizzare' i colli del prosecco». «Il nostro impegno c'è tutto - li rassicura Giampaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente -. Ho già colto la preoccupazione di numerosi produttori di prosecco che sono disposti ad impegnarsi per evitare i fitofarmaci. Sono loro i primi allarmati: non vogliono che si dica, in giro per il mondo, che i nostri vigneti sono inquinati. Quindi uscirà presto una normativa puntuale». E per le centraline del Piave? «Purtroppo il Governo ha previsto nuovi incentivi per l'energia idroelettrica, proprio in questi giorni, ma i regolamenti regionali che abbiamo varato prevedono vincoli molto severi: nessun'altra derivazione a meno di 10 km di distanza da quella esistente».



**Il porto fluviale di Lovadina, uno dei luoghi più suggestivi lungo l'asta del fiume**



**Un ponte sulle grave**



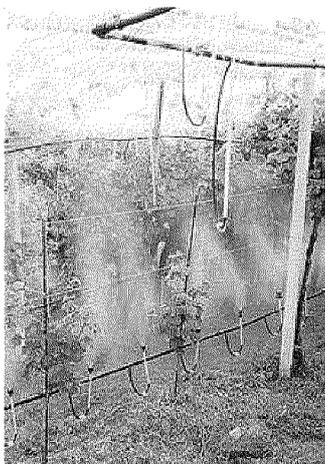
**Il Piave tra Maserada e Cimadolmo**



**Le grave di Ciano, nel Piave trevigiano, a ridosso delle colline del Prosecco**



**BOTTACIN ANNUNCIA INTERVENTI DELLA REGIONE**



## «Fitofarmaci sulle viti, freniamo l'uso»

**VITTORIO VENETO.** Troppo uso di fitofarmaci sul vigneto? Sarebbe ora di "frenare" l'utilizzo e lo sostengono anche i produttori del Prosecco. Secondo Giampaolo **Bottacin**, assessore regionale all'ambiente, si avverte una nuova preoccupazione e sensibilizzazione che sta maturando tra i conduttori dei vigneti che producono l'oro dell'enologia veneta. «Sono stato avvicinato da alcuni titolari d'azienda, molto preoccupati perché temono che si propaghi la

inquinamento dei vitigni di prosecco a causa dei fitofarmaci. E lo temono», spiega l'assessore, «in particolare per i mercati esteri, dove esiste una sensibilità ancora maggiore che in Italia». Perciò la Regione Veneto si prepara ad adottare, per iniziativa dello stesso governatore Luca Zaia, nuove misure di salvaguardia, di sicurezza. Altrettanto puntuale, secondo **Bottacin**, dovrà essere («sarà») l'attenzione della Regione sulla questione dei presunti sbancamenti. (f.d.m.)



# «Recinti attorno ai vigneti Colline ora inaccessibili»

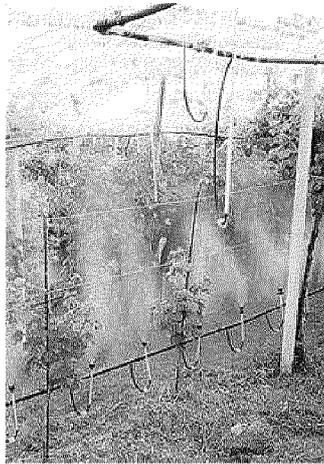
De Bastiani (Pd) dopo gli sbancamenti del prosecco lancia un altro allarme  
«Già visto con la chiusura dei pascoli in Cansiglio, gli ambientalisti si muovano»

► VITTORIO VENETO

Oltre a nuovi sbancamenti sulle colline vittoriesi del Prosecco, compaiono i primi recinti che bloccano il passaggio lungo le strade vicinali. Alcune sono di proprietà privata, è vero, ma da sempre venivano concessi al pubblico transito, quanto meno a piedi. Il problema viene sollevato da Alessandro De Bastiani, consigliere comunale del Pd e presidente della Commissione municipale per il territorio, che nei giorni scorsi aveva chiesto pubblicamente all'amministrazione comunale e alla Forestale di far sapere se per i terreni lavorati (ripresi in una foto pubblicata dai giornali) c'era o no l'autorizzazione. Dall'opposizione, i consiglieri della Lega Nord Bruno Fasan, ex assessore ai lavori pubblici, e Gianluca Posocco, rilanciano con un altro tema: hanno rilevato che i proprietari dei vigneti, in tanti, casi stanno recintando le proprietà fino al punto di rendere inaccessibile al passaggio anche siti collinari tra i più frequentati come a Confin, Cozzuolo e Formeniga. Il comitato "Sac" (Storia ambiente



**BOTTACIN ANNUNCIA INTERVENTI DELLA REGIONE**



## «Fitofarmaci sulle viti, freniamo l'uso»

**VITTORIO VENETO.** Troppo uso di fitofarmaci sul vigneto? Sarebbe ora di "frenare" l'utilizzo e lo sostengono anche i produttori del Prosecco. Secondo Giampaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente, si avverte una nuova preoccupazione e sensibilizzazione che sta maturando tra i conduttori dei vigneti che producono l'oro dell'enologia veneta. «Sono stato avvicinato da alcuni titolari d'azienda, molto preoccupati perché temono che si propaghi la nomea del presunto

inquinamento dei vitigni di prosecco a causa dei fitofarmaci. E lo temono», spiega l'assessore, «in particolare per i mercati esteri, dove esiste una sensibilità ancora maggiore che in Italia». Perciò la Regione Veneto si prepara ad adottare, per iniziativa dello stesso governatore Luca Zaia, nuove misure di salvaguardia, di sicurezza. Altrettanto puntuale, secondo Bottacin, dovrà essere («e sarà») l'attenzione della Regione sulla questione dei presunti sbancamenti. (f.d.m.)

cultura) sta svolgendo, al riguardo, una ricognizione. A suo avviso accade quanto è già avvenuto sull'altopiano del Cansiglio con la recinzione dei pascoli, per cui le tradizionali escursioni sono impedito. Mentre la Lega Nord (Fasan e Posocco) sollecita l'amministrazione comunale ad un più attento monitoraggio e a riferirne presto in consiglio,

De Bastiani chiama in campo tutti i comitati di tutela del paesaggio e della salute e rilancia la proposta fatta nel 2007 dal poeta Andrea Zanzotto. «È indispensabile un coordinamento e un'azione forte di sensibilizzazione», afferma l'esponente Pd, «Il consistente numero di comitati e associazioni che si interessano al problema dell'ambiente

certificano il livello di allarme che si è creato anche nel nostro territorio». Per De Bastiani, la modificazione del paesaggio collinare e l'abuso di fitofarmaci e erbicidi, utilizzati in modo particolare per la coltivazione della vite, sono solo l'aspetto più appariscente del problema; a queste tematiche vanno sommate le emergenze idriche, evi-





**Le ruspe in azione sulle colline vittoriesi per piantare vigneti**

denti in modo macroscopico lungo il corso del fiume Piave, il problema del consumo del suolo che interessa tutto il paese ma che vede il Veneto in vetta alle classifiche nazionali. Non ultima l'emergenza della preclusione all'accesso e al transito nelle aree coltivate. «Ai comuni della pedemontana arrivano sempre più numerose le richieste di re-

cinzione dei fondi agricoli e di preclusione all'accesso delle strade vicinali che pur essendo strade private sono state nei secoli di libero utilizzo per l'intera comunità. Questo problema, macroscopico nell'area dell'altopiano del Cansiglio», conclude De Bastiani, «si sta diffondendo anche nell'area collinare».

**Francesco Dal Mas**

## *Specificità provincia di Belluno*



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

**NUOVA UDIENZA PER BIM GSP**

# Roccon non molla: è diffamazione

Va avanti la causa civile contro l'ex presidente provinciale Bottacin

► BELLUNO

Roccon contro Bottacin. Altro passaggio davanti al giudice civile Anna Feletto per la controversia da 100 mila euro su una presunta diffamazione a mezzo stampa. Di fronte la parte offesa Franco Roccon, allora presidente di Bim Gsp e membro dell'Aato (era sindaco di Castelvazzo), e Gianpaolo Bottacin, che all'epoca era presidente della Provincia e della stessa autorità d'ambito.

Sotto accusa ci sono alcune dichiarazioni riportate dalla stampa locale, dall'estate del

2010 in poi, e rilasciate non soltanto da Bottacin, ma anche dall'allora consigliere comunale e attuale sindaco di Val di Zoldo, Camillo De Pellegrin; da Valter Bonan, assessore comunale a Feltre e membro dell'Associazione Acqua bene comune e dall'Italia dei Valori con Cristina Muratore.

Secondo Roccon (avvocato Moretti), le responsabilità del buco da 70 milioni di euro erano da addebitare all'Aato e non al cda del Bim, ecco perché si è rivolto ad un legale, dopo aver letto delle dichiarazioni che infangherebbero immagine e re-

putazione. Bottacin (difeso da Covi) ritiene di non aver diffamato nessuno e sarebbe pronto a chiedere 400 mila euro. Acqua Bene Comune è uscita dal procedimento, perché non solo è una cosa diversa dal Comitato, ma è nata dopo i fatti. La Muratore non era già più commissario straordinario provinciale del movimento fondato da Antonio Di Pietro. Fallita la mediazione, ci sarà un tentativo di conciliazione l'11 ottobre. Dovesse andare male anche questo, la causa civile partirebbe il 22 novembre.

**Gigi Sosso**



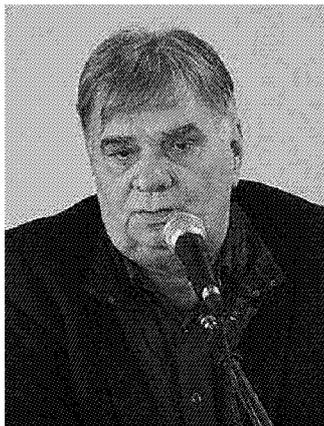
# Vernizzi: non firmo la convenzione

## Veneto strade contro la Provincia sul trasferimento della viabilità ex Anas

► BELLUNO

«Quella convenzione non è firmabile». È ferma e netta la posizione dell'amministratore delegato di Veneto strade Silvano Vernizzi in merito all'ipotesi che la Provincia restituisca le strade ex Anas all'Anas stesso. Mentre la presidente Daniela Larese Filon attende dalla Regione il via libera per firmare la convenzione in base alla quale sarebbe Anas ad occuparsi, fino alla fine dell'anno e in service, delle strade come la 203 Agordina, la 204 Belluno-Mas, la 48 delle Dolomiti e via dicendo, da Veneto strade arriva una doccia gelata.

«Quella convenzione non è firmabile perché contiene una marea di elementi non sostenibili», spiega Vernizzi. Che ha ricevuto la bozza del documento dalla segreteria dell'assessore regionale De Berti, in via informale. «Non so chi ci abbia lavorato, se la Provincia di Belluno o l'Anas, ma il fatto è che



Silvano Vernizzi

quando si prepara un documento che prevede la firma di tre soggetti, educazione vorrebbe che se ne parli con tutti e tre. Invece Veneto strade non è mai stato coinvolto».

Oltre alla questione formale, sono molti gli aspetti che non convincono Vernizzi: «Nella bozza c'è scritto che il personale viene dato in co-

mando per cinque anni ad Anas. E la trattativa sindacale dov'è? E chi lo pagherà? Non è assolutamente chiaro. Inoltre, il presupposto del service è che Anas sarebbe in grado di fare le manutenzioni meglio del soggetto gestore attuale. Invito a guardare la statale 51 di Alemagna e le strade che gestisce Veneto strade».

Vernizzi ha già manifestato all'assessore De Berti le sue perplessità, che non si fermano qui. «Nella convenzione è previsto un pagamento in bianco da parte della Provincia all'Anas. Una cifra non quantificata nella bozza in mia possesso. Quindi i soldi per Anas ci sarebbero ma per Veneto strade no? Perché la Provincia non si fa dare dallo Stato i soldi che mancano e non paga i contratti che ha in essere con noi? Mi sembra che in questi anni Veneto strade abbia garantito standard di manutenzioni elevate nel Bellunese. Questa operazione appare

come uno scaricabarile, e fatto anche male. È molto grave quello che è successo».

**Filt Cgil.** Anche i sindacati sono preoccupati. Nemmeno la Filt Cgil è stata informata della convenzione: «Un mese fa avevamo chiesto un incontro con la Provincia, che ci ha mandato una nota ufficiale dicendoci che non aveva alcuna novità da comunicarci», spiega Alessandra Fontana. «Ora leggiamo di questa convenzione, che non è stata concordata con noi».

Il sindacato ha chiesto da qualche settimana un incontro in Regione, con tutti i soci di Veneto strade e con la società stessa, e attende venga convocato. «Per il momento prendiamo atto che non c'è stato alcun confronto con le organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori. Speriamo le cose vengano chiarite».

**Bottacin: «È questa l'autonomia?».** «Alcuni mesi fa avevo chiesto alla presidente della Provincia di Belluno di fare la battaglia insieme affinché i soldi che lo Stato aveva tagliato alle Province fossero ripristinati. Prendo atto che la Provincia ha deciso di fare una cosa diversa: anziché rivendicare autonomia e risorse, cede competenze alla Stato in un chiaro disegno antiautonomista», commenta l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. «Che senso ha che la Regione riconosca alla Provincia di Belluno autonomia amministrativa nella difesa del suolo, nella caccia, nelle autorizzazioni delle centraline idroelettriche, nell'urbanistica, se poi la Provincia cede le sue competenze allo Stato? È questa l'autonomia che vuole il Pd?». (a.f.)



Una slavina sulla strada regionale 48 "delle Dolomiti"



## LE PAURE DEI SINDACI

# «Un piano di accorpamento dietro questa manovra»



Da sinistra Paolo Perenzin e Jacopo Massaro

► BELLUNO

«Con una battaglia importante siamo riusciti ad ottenere l'autonomia dell'Ufficio scolastico territorial, con l'assegnazione del dirigente. Ma a cosa serve, se poi lo si svuota del personale? C'è un disegno di accorpamento dietro a questo? Se c'è, va denunciato, tanto più in un territorio di montagna».

Il sindaco di Feltre, Paolo Perenzin, si dice fortemente preoccupato per il deponziamento dell'Ufficio scolastico bellunese e teme che dietro a questa operazione ci sia l'intenzione di eliminarlo. «All'Ust serve l'organico adeguato: non dimentichiamo», ha aggiunto, «che avremmo avuto più pluriclassi se l'Ufficio non si fosse impegnato a fondo per evitarle. Sono le persone che fanno le cose, non si può pensare che, se diminuiscono le persone, si possano fare le stesse cose».

A dare man forte al collega feltrino, anche il primo cittadino del capoluogo Jacopo Massaro: «Serve più personale per avere servizi di qualità. Non è accettabile il fatto che a Roma non sappiano quale sia l'organico necessario per questo territorio. Per questo ogni realtà dovrebbe dotarsi di un'organizzazione tale da supportare il proprio territorio».

Massaro passa a considerazioni di stampo più generale: «La prima battaglia che lo Stato dovrebbe fare per tagliare la spesa è quella della burocrazia.

Con l'Anci siamo riusciti a sbloccare le assunzioni per gli educatori, la cui assenza rischiava di mettere in seria difficoltà gli asili nidi e le scuole dell'infanzia». Dalla Provincia, rappresentata dalla dirigente Gabriella Faoro è venuto l'impegno a sostenere questa battaglia per il personale.

A testimoniare le difficoltà in cui è costretto a operare l'ex Provveditorato è la rsu Massimiliano Salvador: «I dipendenti pubblici hanno voglia di lavorare, ma le criticità emergono quando un servizio non viene garantito. Noi da tempo siamo costretti a fare più del dovuto e gli straordinari richiesti sono garantiti solo per il 25%. L'Ust di Belluno ha preso due premi di qualità, ma non possiamo pagare noi per l'incapacità del ministero, di chi ci dirige dall'alto. Facciano un concorso o applichino la mobilità: qui serve personale».

All'incontro di ieri erano stati invitati tutti i rappresentanti politici del territorio: deputati, senatori, sindaci, prefetto, presidente della Provincia e assessori. A dare un riscontro è stato il consigliere regionale Franco Gidoni e l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin che, pur non potendo partecipare fisicamente, hanno promesso di informare della questione l'assessore veneto Donazzan. Il prefetto, con un messaggio, ha assicurato che notificherà il problema a livello nazionale. (p.d.a.)



**LE CONCESSIONI** La revisione della potenza delle turbine lungo i corsi d'acqua riduce i kilowatt

# Provincia, batosta da 2,5 milioni

*È la somma che Palazzo Piloni deve versare all'Enel per i canoni idrici incassati dal 2012*

## LA STANGATA

Due milioni e mezzo di euro da restituire all'Enel. È la cifra incassata dalla Provincia dal 2012 per i canoni idrici. La revisione delle potenze delle turbine date in concessione ha calcolato un minore utilizzo di acqua: meno kilowatt, meno canoni idrici.

## L'APPELLO

Il consigliere provinciale Ezio Lise grida allo scandalo: «La rideterminazione dei canoni per il deflusso minimo vitale, obbligatorio per la salvaguardia dei nostri corsi d'acqua, ci punisce ingiustamente. I sindaci facciano fronte comune, la Regione intervenga».

Tormen a pagina III



**LA BATOSTA** Riviste le potenze delle turbine per le concessioni sui corsi d'acqua: kilowatt ridotti

# Canoni idrici, salasso da due milioni e mezzo

Damiano Tormen

BELLUNO

Due milioni e mezzo di euro. A tanto ammonta la cifra che la Provincia di Belluno deve versare all'Enel per i canoni idrici incassati (e non dovuti): 850mila euro per il 2015, più diverse decine di migliaia di euro per il pregresso, per gli anni dal 2012 in poi. Tutta colpa della revisione delle potenze delle concessioni per il deflusso minimo vitale. Un provvedimento indispensabile per salvaguardare la vita dei fiumi e dei torrenti. Ma drammatico per le casse di Palazzo Piloni (e quindi per i servizi erogati dalla Provincia oltre che per le operazioni contro il dissesto idrogeologico, finanziate proprio dai canoni idrici). Di fatto, dopo la revisione delle potenze, Enel deve usare meno acqua per far girare le turbine. Meno acqua significa meno kilowatt. E meno kilowatt significa meno canoni idrici da versare al Bellunese. Il problema è che la revisione delle potenze è scattata nel 2012, mentre Enel ha continuato a versare i canoni idrici

## IL NON DOVUTO

Meno acqua:  
la Provincia  
dovrà versare  
i soldi all'Enel

secondo le concessioni ante deflusso minimo vitale. Ergo, oggi Palazzo Piloni si trova una bella rognna per le mani.

A parte 12mila euro del 2011, il grosso dei soldi contesi è un peso dal 2013 in poi. Nel 2012, secondo i calcoli dei kilowatt post-revisione, la Provincia avrebbe incassato 205.623,55 euro di troppo. Nel 2013 invece la cifra da restituire sarebbe addirittura di 816.372,93 euro. 840.738 euro nel 2014 (ma in questo caso la metà esatta è a carico della Regione Veneto),

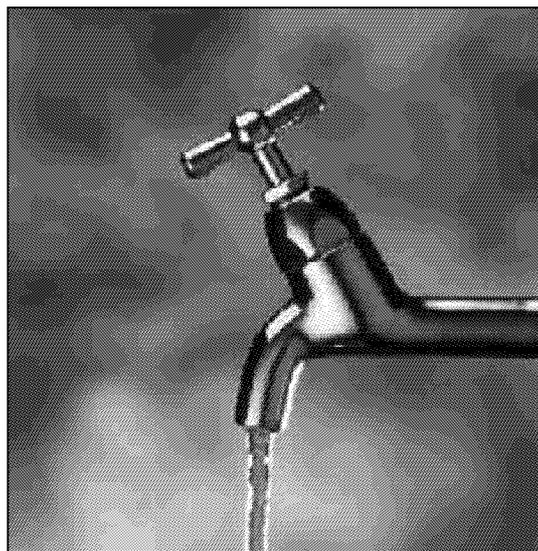
più 850.770,67 euro per il 2015. Totale, 2.725.986,58 euro (di cui 420mila a carico della Regione).

A lanciare l'allarme (e a chiamare alla pugna i sindaci) è il consigliere provinciale Ezio Lise. «Quello che sta succedendo con i canoni idrici è scandaloso -

dice Lise -. Il punto non è la rideterminazione dei canoni per il deflusso minimo vitale, peraltro palesemente obbligatorio per la salvaguardia dei nostri corsi d'acqua. Il punto è che il deflusso minimo vitale finiscono per pagarlo la Provincia e i cittadini, che già subiscono il disagio di dighe e sbarramenti. Enel dovrebbe farci pagare meno le bollette della luce, non chiederci indietro una parte dei canoni. E i sindaci di tutta la provincia dovrebbero fare fronte comune. Lancio l'appello alla Regione, all'assessore Bottacin, all'onorevole De Menech e a tutti i nostri parlamentari: fermiamo questa cosa, ne va del futuro della nostra terra».

## L'APPELLO

Il consigliere  
Lise: «Assurdo,  
uniamoci  
nella battaglia»



**IL MINIMO VITALE** è il nodo della questione sollevata dal consigliere provinciale Ezio Lise (a sx)

## LA DISPUTA TRA LA PUSTERIA E AURONZO

# Marchio delle Tre Cime Caner lavora all'armistizio

L'assessore regionale al Turismo è convinto che solo la collaborazione paga  
E sul logo è categorico: «Meno è esclusivo e più promozione porta a tutti»

di **Francesco Dal Mas**

► AURONZO

«Ma quali vie legali?» sbotta il sindaco di Dobbiaco, Guido Bocher. «Le pareti nord delle Tre Cime si trovano nel nostro territorio comunale, quelle sud in Comune di Auronzo. Si mettano tutti il cuore in pace e procediamo di comune accordo» è l'esortazione di Bocher.

La pensa come lui Federico Caner, assessore al turismo della Regione Veneto. Al confine tra Auronzo e Doibbiaco si rischia la "terza guerra mondiale" perché l'Alta Val Pusteria ha lanciato un nuovo logo Drei Zinnen, di forte presa sul mercato tedesco, che mette insieme Franz Senfter, le aziende di soggiorno di Sesto, San Candido, Dobbiaco, Villabassa e Braies, ed i relativi Comuni. Qualche applauso, da parte bellunese, più o meno interessata, è stato di troppo.

Il consorzio turistico "Tre Cime Dolomiti" ha reagito con una pesantezza unica, probabilmente perché punto nel vivo: si è sentito tradito rispetto agli accordi di collaborazione maturati con i cugini. L'assessore Caner, dal canto suo, consigliato dal collega bellunese Gianpaolo Bottacin e dallo stesso presidente Luca Zaia, sta predisponendo la bozza di un accordo di pace.

**Assessore, che cosa ha in testa per evitare la terza guerra mondiale sulle Tre Cime?**

«Nessuna guerra, ci mancherebbe».

**Abbiamo il treno delle Dolomiti da portare avanti con la Val Pusteria.**



**Federico Caner**  
assessore regionale al Turismo  
interviene sulla polemica attorno al marchio per le Tre Cime nella foto a destra una veduta

«Non solo, tanti altri progetti. La verità è quella che vi ha detto il sindaco di Dobbiaco: le montagne più belle del mondo appartengono a due Comuni, con pari diritti a sfruttarne l'immagine».

**Ma come? Il Consorzio ed il sindaco di Auronzo hanno minacciato di adire alle vie legali.**

«Un attimo. Possiamo an-

che fare una verifica in sede di avvocatura della Regione ma temo che non ci siano i presupposti per procedere. Quindi è meglio mettersi intorno ad un tavolo, tutti, e decidere insieme che cosa fare».

**Cioè spartirsi le Tre Cime?**

«No, proprio il contrario. Sfruttiamo insieme questa bellissima immagine e rilanciamo a livello mondiale, maga-

ri attraverso la Fondazione Dolomiti Unesco».

**Con quali soldi, se la Regione, come lei sta dicendo da mesi, non ne ha?**

«C'è una quota che i Comuni di confine hanno destinato alla Fondazione Unesco, per rilanciarsi. Una parte di queste risorse va investita nella promozione delle nostre montagne, a partire dalle Tre Cime».

**Battagliare per il logo...**

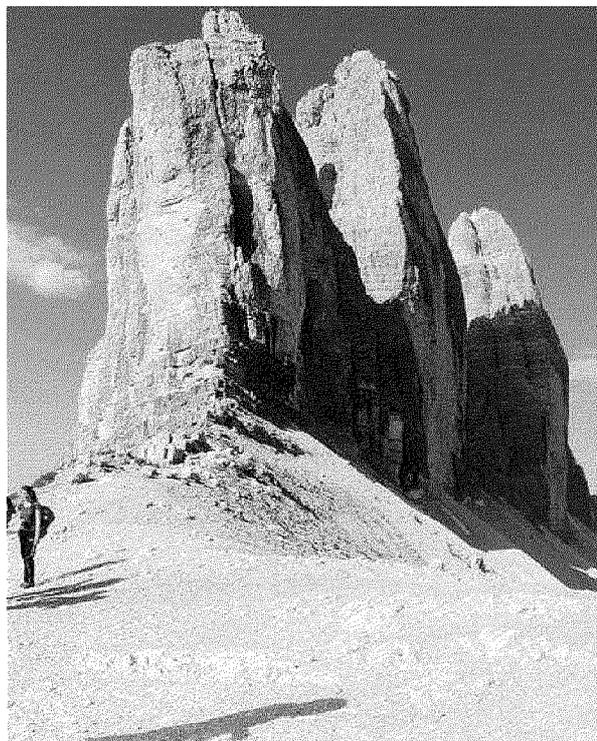
«È assolutamente anacronistico. Anzi, io ritengo che meno esclusività del marchio Tre Cime significa più promozione».

**Anche se le Tre Cime finiscono su un particolare cioccolato?**

«Un mio collega, che ne è ghiotto, confessa che il cioccolato con le nostre montagne più belle ha un sapore del tutto particolare. Non ci metteremo mica a fare la guerra anche a questo sponsor?».

**E guerra sia. Anche alla Provincia di Bolzano che sfrutta l'immagine delle Tre Cime.**

«No, perché dobbiamo prima realizzare insieme il treno delle Dolomiti. Battute a parte, propongo che il prossimo cda



della Fondazione Dolomiti convochi un tavolo per discutere delle Tre Cime, guardando al futuro: come insieme possiamo valorizzare questo patrimonio».

**Non teme che i poveri, al tavolo con i ricchi, facciano la figura del cioccolatino?**

«Il cioccolatino delle Tre Cime? Non scherziamo, per favore. Se c'è un Senfter che vuole investire in casa nostra, come in Valgrande, e lo fa condividendo con noi quest'operazione, ben venga, dovremmo essere i primi a stendergli i tappeti rossi. Perché avere paura? Si tratta solo di una presunta concorrenza».

**Lei ha parlato con il presidente del Consorzio Tre Cime, Corte Metto. Come lo ha rassicurato?**

«Il presidente è persona intelligente e vivace. Ha immediatamente capito che la guerra, ogni guerra, miete vittime, non premia neanche l'ardente vincitore. Quindi, su le maniche e diamoci da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Marchio Tre Cime, ora la Pusteria frena

Pressing mediatico e politico hanno indotto il Consorzio a contattare quello di Auronzo per un vertice chiarificatore

**di Francesco Dal Mas**  
AURONZO

Tale è stato il pressing mediatico e politico sul Consorzio dell'Alta Pusteria, per aver licenziato il nuovo logo Drei Zinnen, senza fare i conti con i colleghi operatori di Auronzo che adoperano lo stesso marchio (ma in italiano), che da San Candido e da Dobbiaco si è subito proposto l'armistizio, prima ancora che sulle Tre Cime scoppiasse la terza guerra mondiale. In gran segreto, i responsabili del marketing pusterese si sono fatti sentire con il Consorzio di Auronzo ed hanno proposto che, sempre in gran segreto, sia organizzato un incontro ristretto per chiarirsi un po' le idee e promuovere, ancora una volta in gran segreto, un vertice politico. Nel frattempo, nessunissima dichiarazione da "oltre frontiera". Una ventina di telefonate ed il tambureggiare delle mail hanno lasciato imperterriti gli interlocutori che non hanno neppure risposto se hanno qualcosa da dire o no.

Lo ha fatto, inconsapevolmente, il sindaco di Dobbiaco, Guido Bocher, che intrattenendo ottimi rapporti con Auron-

zo e Cortina non ha nessun timore di esporsi. E che è il primo, dalla Val Pusteria, ad invitare i suoi ad essere per lo meno più prudenti e, in ogni caso, a dire che condivide la proposta dell'assessore regionale al turismo del Veneto, Federico Caner, di ritrovarsi attorno ad un tavolo per verificare come organizzare una comune promozione delle Tre Cime e del patrimonio Unesco, magari utilizzando una parte delle risorse che i fondi Odi destinano appunto alla Fondazione Unesco. Un'opportunità subito raccolta da Marcella Morandini, segretaria della Fondazione, che ribadisce: «La ricerca di comuni strategie è proprio ciò che vogliamo».

Come il sindaco di Dobbiaco, anche quello di Auronzo, Daniela Larese Filon, condivide questa opportunità, ritenuta provvidenziale negli ambienti vicini allo stesso Comitato turistico di Auronzo, Misurina e Tre Cime. Comitato che, dopo aver ricevuto la telefonata da San Candido, si è ripreso d'animo e avverte in misura meno dolorosa il senso del tradimento. Tradimento perché da ben tre anni gli operatori dei due Consorzi si par-

lavano e cercavano di mettere insieme le strategie dell'intervento promozionale. Da qualche tempo, però, ai piedi della parete sud delle Tre Cime si avvertiva che la collaborazione non riusciva a "quagliare", insomma che non si riusciva a quadrare il cerchio. La comunicazione del nuovo marchio ha svelato gli altarini e la reazione è stata pesante, fino alla minaccia di adire alle vie legali. Minaccia, però, che la stessa Regione Veneto, prima con Caner e poi con l'assessore Giampaolo Bottacin, ha provveduto a disinnescare. Non resta, dunque, che aspettare l'esito dell'incontro di pacificazione.

Anche perché l'immediato futuro richiede un'ampia cooperazione. Come lanciare, ad esempio, una regione dolomitica che mette insieme il comfort alberghiero della Val



**Daniela Larese Filon**

Pusteria e le seconde case delle valli bellunesi. Come raccordare le Tre Cime con Venezia, una delle capitali del turismo mondiale. E ancora: come promuovere un'offerta di turismo naturalistico, in attesa che il treno delle Dolomiti mandi in garage un bel po' di macchine.

Tutti temi affrontati nei colloqui bilaterali, da qualche giorno in paralisi.



**Uno scorcio delle Tre Cime**



LA VIABILITÀ IN MONTAGNA » LA SFIDA DEL VENETO

# Bottacin: «No alla chiusura dei passi»

La Regione sfida Trentino e Alto Adige: «È incostituzionale, non vogliono far arrivare da noi i loro turisti»

**di Francesco Dal Mas**

► BELLUNO

La Regione non ci sente. Dopo le prese di posizione del presidente veneto Luca Zaia, anche l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin scende in campo per dire che la chiusura dei passi dolomiti «non si può fare, perché è anticonstituzionale».

Anticonstituzionale? Le Province di Bolzano e di Trento sono avvertite, non insistano. Bottacin, infatti, ricorda l'incarico affidato, ancora da presidente della Provincia di Belluno, al professor Adalberto Perulli dell'università Ca' Foscari di Venezia, che dimostrò, studio alla mano, che lo stop alla mobilità lungo i passi, concretizzato nel modo e soprattutto nella ripetitività ipotizzata dalle Province di Trento e Bolzano sarebbe stato costituzionalmente improponibile, perché avrebbe limitato il diritto alla mobilità. Bottacin, pertanto, è determinato a far valere questo diritto, qualora si insistesse in provvedimenti di sospensione del traffico anche soltanto oraria.

«Mettiamoci finalmente intorno a un tavolo e discutiamo che cosa è possibile fare per determinate circostanze di flussi abnormi di auto e moto - afferma, ma non semplifichiamo la problematica sbarrando semplicisticamente la strada dei passi o, addirittura, facendo pagare un pedaggio».

Ma l'assessore regionale va oltre il semaforo rosso per Arno Kompatscher, governatore di Bolzano, e Ugo Rossi, suo collega di Trento. «Un giorno, ancora da presidente della Provincia», ricorda, «incontrai l'allora presidente di Bolzano, Durnwalder, e lui propose appunto il numero chiuso sui passi del gruppo del Sella, ritenendo che il traffico fosse eccessivo. Gli risposi: sono d'accordo, qualo-

ra tu ci lasci passare con l'A27 per la val Pusteria. "Non è possibile", mi disse. Bene, gli risposi, allora tu, caro presidente, mi stai certificando che volete chiudere le vie di comunicazione con la provincia di Belluno e il Veneto solo per trattenerci i turisti che scendono dal Brennero. Luis sorride, assentendo».

Dunque? Per Bottacin l'insistenza del Trentino Alto Adige su questi passi, e non su altri, sta a dimostrare appunto che non vogliono far transitare i turisti verso la

montagna bellunese.

L'ex presidente della Provincia prova anche ad esemplificare. «Risulta che il passo di Costalunga, nella direttrice tra la val di Fassa e Bolzano, sia il più trafficato di tutti, e per la maggior parte dell'anno. Perché il Costalunga non è compreso tra i passi da chiudere, seppur a ore?».

Arno Kompatscher, presidente della provincia di Bolzano, ha parlato del tema incontrando recentemente i giornalisti per il bilancio di metà mandato. E ha confermato misure come questa,

proprio per salvaguardare gli ambienti dei passi dall'eccessivo inquinamento.

«Io sono assessore regionale all'ambiente», sottolinea Bottacin. «Non ho ancora ricevuto nessuna indagine al riguardo. Gli studi che si dice siano stati redatti non li ho visti, nessuno me li ha passati, quindi per me, istituzionalmente, non ci sono statistiche di riferimento. Quando mi daranno i numeri, verificherò se la situazione è così grave da richiedere misure tanto drastiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Motociclisti su una strada di montagna



L'ASSESSORE TARENTINO

# Gilmozzi risponde a Bottacin: sperimentazione sul Sella

BELLUNO

Belluno non ci sta: «Chiudere le strade è incostituzionale». L'ha sostenuto l'altro ieri l'assessore regionale all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, che si è dichiarato contrario a eventuali iniziative di Trento e Bolzano dichiarando che la reale volontà delle province autonome è quella di trattenere i turisti sui propri versanti delle Dolomiti: «L'ho capito durante

un colloquio con Durnwalder» ha detto Bottacin.

Ma ieri il collega della provincia di Trento, Mauro Gilmozzi, ha ricordato che le province di Trento e Bolzano si stanno muovendo per un intervento sui passi dopo che il tema è stato affrontato dalla Fondazione Dolomiti Unesco: «E i rappresentanti della provincia di Belluno e della Regione Veneto erano presenti» ha detto Gilmozzi.

L'assessore ha inoltre ricordato i passaggi istituzionali seguiti da Trento e Bolzano: «Abbiamo ottenuto l'autonomia sulla gestione delle strade, con il via libera della Commissione dei 12. Un passaggio fondamentale che ci consente di intervenire anche sui passi dolomiti» ha spiegato l'assessore. In ogni caso il primo intervento sul traffico dei passi dolomiti non dovrebbe riguardare la provincia di Belluno, sempli-

cemente perché la sperimentazione riguarderà il passo Sella (al confine tra le province di Trento e Bolzano): «Di fronte alla Fondazione Dolomiti Unesco ci siamo detti disponibili ad avviare questa sperimentazione, che sarà un primo passo per studiare eventuali misure ulteriori» ha ricordato Gilmozzi.

«Il rappresentante di Belluno era presente ed era d'accordo».



Mauro Gilmozzi



# «Liberiamo la natura dal turismo di massa»

Gli ambientalisti di Mountain Wilderness: «Dove il transito è stato chiuso, i risultati sono stati ottimi»

► BELLUNO

Per gli ambientalisti non c'è scusa che tenga. Mountain Wilderness e Cipra si rivolgono alle Province di Belluno, Trento e Bolzano perché non accampino scuse, come quella della mancanza di parcheggi a valle, per chiudere i passi dolomitici più trafficati «almeno quattro ore al giorno».

«Facciamo presto, liberiamo questi luoghi spettacolari dalla mortificazione imposta dal traffico privato, da edifici fatiscenti, da aree sosta che diventano concimaie e depositi di rifiuti. Facciamolo subito», è l'appello di Gigi Casanova. Che non intende polemizzare



Luigi Casanova

con il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, né con il suo assessore Bottacin, neppure con gli albergatori e ristoratori che fanno capo ad Osvaldo Finazzer, ma che anzi cerca di rassicurarli con una precisa testimonianza. «Ovun-

que si è chiusa la viabilità pubblica al traffico, grazie alle campagne di Mountain Wilderness degli anni '90 "Montagne senz'auto", le presenze turistiche sono nettamente aumentate, come del resto i consumi nei pubblici esercizi: val di Tovel, val di Genova, Col de Nivolèt (Gran Paradiso). In queste località nessun operatore turistico oggi accetterebbe di ritornare alla situazione caotica degli anni '90».

**Ma non è sacrosanta la libertà di movimento? Bottacin ha sostenuto che la chiusura sarebbe anticostituzionale e il presidente Zaia ha minacciato, in caso di provve-**

**dimento, il ricorso alla Corte Costituzionale.**

«Che senso può avere Dolomiti patrimonio naturale, se queste amministrazioni continuano a sonnecchiare e evitano pervicacemente di investire in qualità, in cultura, in valori che siano complementari al portafoglio?».

**Sul territorio c'è chi invoca alternative, quindi parcheggi e navette. prima di partire con la sperimentazione della chiusura oraria.**

«Almeno attorno ai quattro passi del Sella le alternative già ci sono: una fitta rete di funivie e seggiovie che portano in quota, parcheggi di testata dei grandi impianti generalmente costruiti con importanti percentuali di fondi pubblici e su suoli pubblici, una notevole presenza di navette sia pubbliche che private che in presenza di una offerta continua possono essere potenziate creando ulteriore lavoro».

È quindi possibile, per gli ambientalisti, avviare subito una sperimentazione basata sulla chiusura dei passi di quattro ore giornaliere. In questo senso Casanova ammette che un pronunciamento era doveroso anche da parte della comunità ladina. «Non si pronunciano per non spaccarsi. Ma questo significa nascondere i problemi sotto il tappeto».

**Francesco Dal Mas**



# Platter in visita per parlare di passi e turismo

Livinallongo. Il governatore del Tirolo è stato invitato dal sindaco Grones, sul tavolo anche i ladini

► LIVINALLONGO

Il governatore del Tirolo Günther Platter sarà presto in visita a Livinallongo. «Abbiamo un'affinità storica da valorizzare nel segno della cooperazione», spiega il sindaco Leandro Grones, anche nella sua veste di assessore provinciale. «Ho scritto a Platter ricordando i legami delle nostre terre e in soli tre giorni - sottolinea, ancora sorpreso, Grones - ho ricevuto una cortese risposta». Come a dire che se il Comune scrive da altre parti rischia, addirittura, di non ricevere un bel niente. Platter, come si ricorderà, è colui che ha insistito con Vienna per l'installazione del "muro" al Brennero contro gli ingressi dei profughi.

È oggi uno dei leader dell'Europa Tirolo Alto Adige Trentino (Europaregion Tirol Südtirol, Trentino in tedesco), un progetto comune di collaborazione transfrontaliera delle regioni che componevano il Tirolo storico. Daniela Larese Filon, di cui Grones è stretto collaboratore, partecipa come osservatrice. Ma è evidente che il sindaco, a capo di una comunità ladina, spinge per un deciso passo avanti. E in questi giorni si dice in sofferenza - lo ha ammesso anche a margine della festa ladina sul Sella di domenica - per le polemiche intorno alla mobilità sui passi.

«Anziché discutere di chiusure o di pedaggi, mettiamoci intorno ad un tavolo e proviamo ad immaginare soluzioni che promuovano un turismo compatibile con la straordinarietà dei nostri territori - afferma -. A priori non escludo sospensioni del traffico e perfino pedaggi, ma dentro una strategia più ampia di interventi, tale da preservare il nostro ambiente, con equilibri così fragile, dalla massificazione del turismo».

Salendo domenica mattina sul Pordoi per arrivare al Sella, Grones s'è imbattuto in uno stop di mezz'ora per lasciar transitare i maratoneti di una manifestazione che li portava

dalla Val di Fassa al Piz Boè. «Era l'ennesima corsa che bloccava la strada, ma - testimonia Grones - non ho sentito nessun automobilista protestare, perché eravamo comunque in presenza di uno spettacolo bellissimo». Il sindaco si dice contrario a misure draconiane, ma anche alla massima libertà di movimento con tutti i mezzi. Dice di capire il senso delle reazioni dell'assessore regionale Gianpaolo Bottacin e del presidente della Regione, Luca Zaia, all'eventuale chiusura oraria dei passi, invocando l'intervento della Consulta, ma - obietta - se ci sediamo ad un tavolo - Regione, Province, sindaci, operatori economici, ambien-

talisti - sono sicuro che troveremo da subito delle soluzioni. Anche perché - concorda Grones con Gigi Casanova e gli ambientalisti - disponiamo di parcheggi a valle e persino sui passi, di mezzi di risalita e di navette che possono già costituire un'alternativa. Grones arriva perfino a considerare l'ipotesi di mini pedaggi. «Non mi piacciono ma devo ammettere che là dove sono stati introdotti, come in Austria, ma per esempio sulla strada delle Tre Cime, hanno comportato tutt'altro che un danno». Ai fini della sicurezza stradale, Grones ha deciso d'installare anche degli autovelox, due sul Campolongo. (fdm)



Gunther Platter



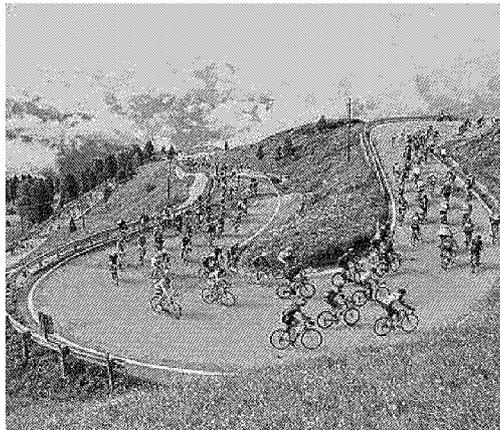
# Comitato passi all'attacco della Fondazione

Dura lettera inviata in Regione per contestare le scelte fatte «sotto l'ombrello Unesco»

► BELLUNO

Il Comitato degli operatori turistici dei Passi dolomiti, in particolare il Pordoi, il Falzarego e Campolongo, per quanto riguarda la provincia di Belluno, mettono in discussione non solo la proposta di chiudere ad ore le strade che salgono in quota, ma anche la Fondazione Unesco e la sua politiche, e chiedono la piena mobilità per le auto e le moto, mentre consigliano la realizzazione di piste ciclabili per gli appassionati della bicicletta.

Il Comitato, infatti, ha scritto ieri una lettera aperta al governatore veneto Luca Zaia e all'assessore regionale Giampaolo Bottacin. Posizioni note quelle relative alla contrarietà della chiusura oraria dei passi, del tutto nuovo, invece, l'attacco alla Fondazione. «Dolomiti patrimonio dell'Unesco: fino ad ora non si è capito bene quale sia l'utilità della Fondazione. I passi dolomiti, il Gruppo del Sella



**I ciclisti della Maratona su uno dei tanti passi dolomiti attraversati dalla gara**

e Sassolungo non ne fanno parte, tantomeno i paesi in fondovalle, ne fanno parte invece i parchi Dolomiti, che già sono protetti e le montagne ed i luoghi dove non c'è economia. Sotto l'ombrello delle Dolomiti Unesco - insistono albergatori e ristoratori, portavoce Osvaldo Finazzer - si stanno contrabbandando oggi scelte di pianificazione territoriale ed economi-

ca che scavalcano i cittadini e le istituzioni che ci rappresentano. Forse siamo diventati sudditi di una nuova amministrazione e non ce ne siamo accorti, con una sua nuova struttura istituzionale e giuridica, diversa da quella dello stato italiano, amministrazione che sospende i nostri diritti e quelli dei cittadini. In tal caso sarebbe bene che fossimo informati sulle nuove

leggi in vigore».

Se invece Dolomiti Unesco è solo un marchio di un territorio, allora forse è il caso che venga promosso a dovere a beneficio - è la loro convinzione - anche dei cittadini che vivono in montagna, specie in estinzione ma non protetta e priva di diritti. Gli operatori rivendicano, poi, la libertà (sancita anche costituzionalmente) alla mobilità. Diritto sacrosanto in particolare per i turisti itineranti. Vi sono due forme di turismo sui passi dolomiti: la prima è quella del turismo stanziale delle valli dolomiti che, nelle loro escursioni giornaliere si orientano verso i passi. La seconda è rappresentata dal turismo itinerante, turisti in transito sul percorso classico dolomitico che ha come riferimento Venezia, Cortina, Bolzano, per proseguire verso Nord a Innsbruck o verso Sud a Verona in direzione dei luoghi di villeggiatura sui laghi o sulla costa adriatica. Il turismo itinerante è prevalente nei mesi di maggio, giugno, metà luglio, settembre e ottobre mentre il turismo stanziale si concentra nel periodo dal 15 luglio al 30 agosto raggiungendo l'apice nella settimana di ferragosto.

«Il turismo itinerante ha un peso economico importante sui passi - rivendicano gli operatori - ed è fondamentale per i fatturati degli esercizi turistici i quali non potrebbero vivere con i soli proventi dei turisti stanziali. Con la continua riduzione dei periodi di vacanza e della crisi economica la concentrazione delle presenze a metà agosto crea indubbi problemi di traffico, dovuti però agli stessi turisti stanziali che fanno vivere le valli ed alla precaria viabilità di alcuni paesi. In conclusione, chiudere i passi o limitarne l'accesso sarebbe quindi penalizzante per la stessa offerta turistica delle valli. Che senso ha promuovere la montagna se poi non la si può raggiungere».

**Francesco Dal Mas**



**L'EX PRESIDENTE BOTTACIN**

# «Stato, trasferisci i soldi La Regione ha già dato»

► BELLUNO

«Da una parte c'è chi promette i miliardi, dall'altra chi fa i conti reali e piange miseria». La notizia delle difficoltà finanziarie della Provincia, che venerdì dovrà votare gli equilibri di bilancio sapendo che mancano 4,8 milioni di euro e che vanno trovati in qualche modo, non ha stupito l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. Del resto lui è stato l'ultimo presidente eletto dai cittadini a guidare la Provincia. E da tempo sostiene che la

colpa delle difficoltà, denunciate oggi anche dal consigliere al bilancio Serenella Bogana, sia dello Stato.

«Purtroppo, e sottolineo purtroppo», spiega Bottacin, «sono anni che la Provincia non è più in grado di autosostenersi perché, nonostante la Regione abbia triplicato, aumentandoli del 316 per cento, i suoi trasferimenti dando piena attuazione alla legge regionale 25/14, ciò non è sufficiente a compensare i tagli dello Stato, che ha azzerato ogni tipo di finanziamento. Siamo

addirittura arrivati al punto che, per non lasciare il personale delle Province venete in mezzo alla strada è stata la Regione a stanziare la bellezza di 40 milioni di euro».

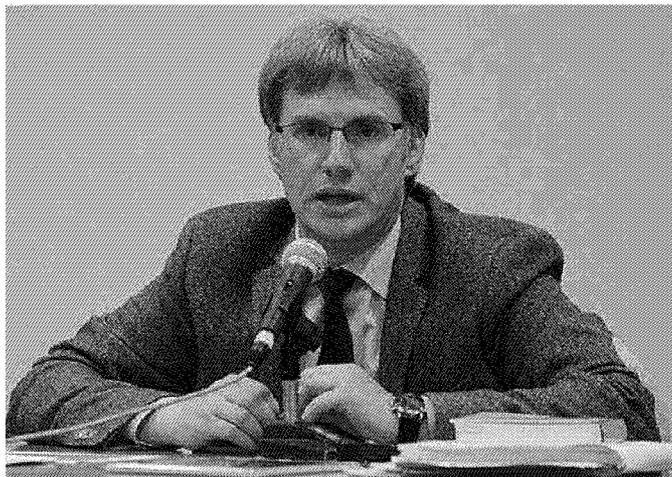
«Quando dissi queste cose da presidente nel 2011», aggiunge Bottacin, «le parti politiche che ora siedono in Provincia dicevano che si andava verso il dissesto non per colpa dello Stato, ma per colpa mia. La storia sta facendo giustizia di quelle affermazioni».

«Se ora, come afferma la consigliera provinciale con delega al bilancio, è vero che mancano ancora 4,8 milioni di euro per chiudere in qualche modo il bilancio senza dover andare al dissesto», prosegue l'esponente di Palazzo Balbi, «lo Stato che si trattiene un residuo fiscale di quasi un miliardo dai bellunesi, li deve coprire immediatamente. Aggiungendo altresì i 35 che la Provincia deve ancora dare a Veneto Strade e i 600 che la Provincia stessa ha

» L'assessore regionale: «Roma trattiene un miliardo di residuo fiscale. Lo dia ai bellunesi insieme alle risorse dovute per Veneto strade e a quelle per le frane»

chiesto per sistemare l'Alemagna, oltre ovviamente ai 100 che ci erano stati promessi e ampiamente propagandati per sistemare le frane in Cadore».

«Allo Stato, ai partiti che sostengono il Governo e ai loro luogotenenti sul territorio», conclude l'assessore Bottacin rivolgendo un appello anche ai sindaci, «diciamo in coro: basta promesse tarocche, trasferite soldi veri che di chiacchiere non si vive».



L'assessore regionale ed ex presidente provinciale Gianpaolo Bottacin



L'APPELLO Provincia in rosso, l'assessore regionale Bottacin contro i continui tagli ai trasferimenti

# «Basta promesse, lo Stato sganci»

BELLUNO - (d.t.) «Basta promesse da marinaio: lo Stato trasferisca soldi a Belluno». Mentre la Provincia minaccia il dissesto, c'è chi bussa a Roma. Anzi, chi continua a bussare a Roma. Perché la vera partita si gioca lì. E Gianpaolo Bottacin lo sa bene. Tanto da chiamare a raccolta il Bellunese per una battaglia comune. «Purtroppo sono anni che la Provincia non è più in grado di autosostenersi - premette l'assessore regionale -. Perché, nonostante la Regione abbia triplicato (+ 316 %,.) i suoi trasferimenti dando piena attuazione alla legge regionale regionale 25/14, ciò non è

sufficiente a compensare i tagli dello Stato, che ha azzerato ogni tipo di finanziamento. Siamo addirittura arrivati al punto che, per non lasciare il personale delle Province venete in mezzo alla strada è stata la Regione a stanziare la bellezza di 40 milioni di euro». Bottacin fa anche due conti. E chiede allo Stato la bellezza di quasi 800 milioni di euro. «Se ora, come afferma la consigliera provinciale con delega al bilancio, è vero che mancano ancora 4,8 milioni di euro per chiudere in qualche modo il bilancio senza dover andare al dissesto, lo Stato che si trattiene un residuo

fiscale di quasi un miliardo dai bellunesi, li deve coprire immediatamente, aggiungendo altresì i 35 che la Provincia deve ancora dare a Veneto Strade e i 600 che la Provincia stessa ha chiesto per sistemare l'Alemagna, oltre ovviamente ai 100 che ci erano stati promessi e ampiamente propagandati per sistemare le frane in Cadore». Poi, l'appello ai sindaci e ai politici bellunesi di stanza a Roma: «Allo Stato, ai partiti che sostengono il Governo e ai loro luogotenenti sul territorio diciamo in coro: basta promesse tarocche, trasferite soldi veri che di chiacchiere non si vive».



**IN REGIONE**  
L'assessore Bottacin protesta per i continui tagli statali



**OTTAVA GIORNATA DEI VENETI NEL MONDO**

# «Emigrazione, grande valore economico»

Gli imprenditori di origine italiana fanno acquisti di macchinari nella loro terra di origine: il caso di Rio Grande do Sul

di **Marcella Corrà**

► BELLUNO

Quattro milioni di veneti vivono fuori dall'Italia, nel mondo. Un patrimonio di valori, conoscenze, tradizioni. E anche una risorsa dal punto di vista economico. È un aspetto che è stato ricordato diverse volte ieri, a Belluno, dove si è svolta l'ottava Giornata dei Veneti nel mondo, che ha visto delegazioni arrivare da tutti i continenti, oltre che dalle vicine regioni di Trentino e Friuli.

Per due giorni a Belluno si è parlato di emigrazione, sabato con la festa per i 50 anni della Associazione Bellunesi nel mondo nata subito dopo il Vajont, ieri con la festa dedicata ai veneti e che la Regione ha assegnato quest'anno a Belluno.

«I veneti nel mondo sono il biglietto da visita del Veneto stesso» ha detto l'assessore regionale Manuela Lanzarin (presente con il collega bellunese Bottacin). «Gente silenziosa, laboriosa e tenace».

Gente che in giro per il mondo ha fatto fortuna, che a volte (e potrebbe accadere più spesso) ricade anche sulla terra di origine.

Cesar Augusto Prezzi è arrivato in questi giorni a Belluno dal Brasile, dalla città di Bento Gonçalves, 110 mila abitanti nello Stato di Rio Grande do Sul. Il primo nome della città fu Nova Fastro, perchè i fondatori arrivarono in Brasile dalla frazione bellunese di Arsiè.

«Il peso degli oriundi italiani in Brasile è enorme» spiega Prezzi la cui nonna era di Santa Giustina bellunese. «Sono tre milioni, di cui 1.5 milioni sono veneti, e questo solo nello Stato di Rio Grande; e sono ben 25 milioni gli oriundi italiani in Brasile. Gli imprenditori che hanno origini italiane o venete vengono qui in Italia a comprare i macchinari. Una nuova azienda nata in Uruguay vicino al confine con il Brasile ha appena speso cinque milioni di euro in macchinari presi nel Veneto. Si può dire che il 90 per cento degli acquisti di questo tipo vengano fatti in Italia e in Veneto. Impossibile dare dei numeri sul valore economico della memoria, ma c'è, esiste ed è vera-



Gonfaloni e gagliardetti delle associazioni degli emigranti che sfilano per le vie di Belluno

mente grande». Concetto ribadito nel suo intervento, al termine della messa celebrata dal vescovo di Belluno Marangoni nella chiesa di Santo Stefano in centro città, anche da Luciano Alban, vice presidente della Consulta dei veneti nel mondo, emigrante in Svizzera da

48 anni.

«Non siamo consapevoli della ricchezza che ci può arrivare dai nostri conterranei nel mondo» ha esordito, rivolgendosi anche agli assessori regionali presenti. «La Consulta dei veneti nel mondo si è appena insediata e il primo messaggio

che manda è proprio alla Regione, con cui è importante rafforzare i rapporti. Soprattutto in questi momenti difficili dobbiamo restare uniti».

Che l'emigrazione sia ricominciata, è ormai un dato assodato. I giovani cercano altrove un lavoro pagato in manie-





**Gli assessori regionali Lanzarin e Bottacin**

ra dignitosa e un riconoscimento delle loro capacità che in patria ormai non trovano.

«Ma dobbiamo anche cogliere gli aspetti positivi dell'emigrazione» ha aggiunto Alban. «Altre esperienze, altri modelli di vita ci rafforzano e ci fanno crescere. Prendiamo

l'emigrazione come una opportunità». Dalla festa di Belluno è partito infine un invito agli amministratori (c'erano molti sindaci presenti) a tenere conto del fatto che il 70 per cento dei veneti ha beni immobili in Italia, sui cui paga abbondanti tasse comunali.

## **Buco in Provincia, le accuse da destra e sinistra**

*Polemiche al calor bianco sul bilancio di palazzo Piloni. Giorni fa la consigliera competente Amalia Serenella Bogana aveva rivelato l'esistenza di un buco di 4,8 milioni di euro, non ripianabile con forze provinciali. «Meglio il dissesto», secondo la Bogana. Gianpaolo Bottacin (Lega Nord), assessore regionale ed ex presidente della Provincia: «Nel 2011 si diceva che si andava verso il dissesto non per colpa dello Stato ma per colpa mia». Il sottosegretario Gianclaudio Bressa (Pd): «con l'autunno il governo predisporrà liquidità per garantire l'equilibrio dei bilanci delle Province». Ma per il senatore Giovanni Piccoli (Fi) si tratterebbe solo «di una soluzione-tampone». (m.d.f.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rifugio Lorenzi, chiusura e polemica «Senza ovovia non ce la facciamo»

Serviti ieri gli ultimi alpinisti. Ghezze: sbagliato mollare in agosto. Il web si divide

**CORTINA** Dopo sedici anni esatti di gestione del rifugio Guido Lorenzi, la famiglia Larese decide di chiudere e scendere a valle. Il motivo è la discussa chiusura dell'ovovia, del 23 luglio scorso, che portava direttamente a quota tremila fra le vette del monte Cristallo. Così ieri nell'ultimo giorno d'apertura sono stati una trentina gli alpinisti che si sono spinti fino lassù per intraprendere una delle note ferrate e hanno potuto godere del servizio di ristoro del Rifugio Lorenzi. Non mancano però le polemiche. «Il Tar ha respinto il ricorso presentato dalla società Faloria per ottenere la sospensiva della decisione dell'Ustif che ha negato un'ulteriore proroga all'impianto e abbiamo dovuto chiudere, ma il rifugio poteva tenere ancora aperto e credo sarebbe stato un bene se avesse portato avanti il servizio ancora per il mese di agosto» chiosa Enrico Ghezze, responsabile impianti a fune della zona. Ma dall'alto dei tremila metri la famiglia Larese non la fa così semplice: «Ci dispiace chiudere ma non avevamo scelta. Oltre alla spesa quotidiana avremmo dovuto provvedere ai rifornimenti di acqua e pensare di fare oltre due ore di camminata, lungo un ghiaione impervio, per giungere qui con anche l'acqua nello zaino è impensabile». Solo un arrivederci però. «Siamo pronti a riprendere in mano le redini della struttura quando sarà stato pensato e costruito un nuovo collegamento». Intanto anche gli appassionati di montagna che navigano su Facebook si dividono. Da pochi giorni è nata anche la pagina in tema dal nome «Save Staunies» che propone un finanziamento collettivo. «Uniamo le forze e riprendiamoci quel pezzo di paradiso» si legge sulla pagina. Ma alcuni sportivissimi della valle, maestri di sci, non hanno freni e sbottano come Alessandro Fiori: «Se



In paradiso Il rifugio Lorenzi fra le vette del monte Cristallo a quota tremila metri chiuso da ieri



Impossibile per noi provvedere alle spese e anche ai rifornimenti di acqua

vi piacevano tanto gli ovetti fatiscienti adesso potete comprarvene uno. Se invece vi piace salire sulla Staunies potete farlo camminando».

Intanto, la proposta della defiscalizzazione per il rinnovo delle strutture turistiche diventa politica. «I Mondiali di sci alpino del 2021 sono un'occasione importantissima per il rilancio del territorio e non possiamo assolutamente rischiare di arrivarci impreparati né lasciare che passino senza cogliere i benefici a essi collegati». Lo dice l'assessore alla Specificità di Belluno, Gianpaolo Bottacin, che, insieme al consigliere Franco Gidoni, ha presentato una mozione in Consiglio in cui si impegna la Giunta regionale ad attivarsi presso Governo e Parlamento affinché siano promosse forme concrete di defiscalizzazione in favore delle attività del comparto turistico inserite nel territorio provinciale di Belluno che investiranno nella costruzione o nel rinnovo di strutture ricettive e di promozione in vista dei Mondiali del 2021 di Cortina d'Ampezzo.

**Katia Tafner**

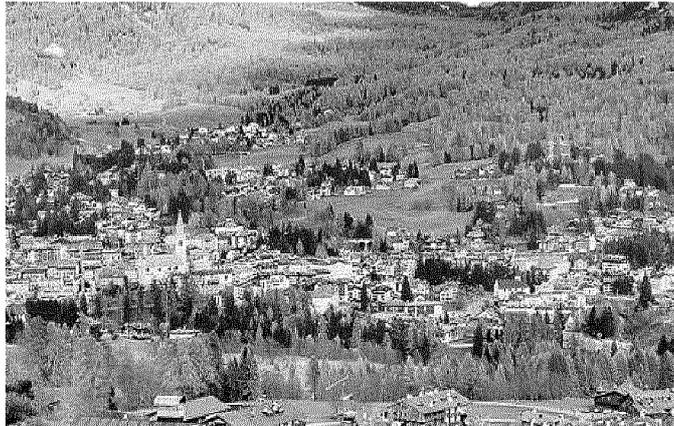
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mondiali di sci, Bottacin: «Sgravi sulle ristrutturazioni agli hotel»

► CORTINA

In vista dei Mondiali di sci alpino del 2021 Bottacin e Gidoni propongono una defiscalizzazione per il rinnovo delle strutture turistiche in provincia di Belluno. «I Mondiali di sci alpino del 2021 sono un'occasione importantissima per il rilancio del territorio e non possiamo assolutamente rischiare di arrivarci impreparati né lasciare che passino senza cogliere i benefici a essi collegati». Lo dice l'assessore alla Specificità di Belluno, Gianpaolo Bottacin, che, insieme al consigliere regionale Franco Gi-



Una veduta di Cortina d'Ampezzo

doni, ha presentato una mozione in Consiglio in cui si impegna la giunta regionale ad attivarsi presso Governo e Parlamento affinché siano promosse forme concrete di defiscalizzazione in favore delle attività del comparto turistico inserite nel territorio provinciale di Belluno che investiranno nella costruzione o nel rinnovo di strutture ricettive e di promozione in vista dei Mondiali del 2021.

«La nostra provincia», analizza Bottacin, «è l'unica interamente montana del Veneto, oltre tutto incuneata fra Province autonome e Regioni a Statuto speciale oltre che territorio di confine con l'Austria, aree che ai rispettivi territori montani riservano speciali normative in termini di autonomia sia legislativa che finanziaria. Pur avendo un'estensione pari al 20 per cento

del territorio veneto ha una popolazione pari solo al 4,2 per cento del totale regionale. È evidente che i maggiori costi che derivano dall'operare in una area disagiata stanno portando alla chiusura di molte imprese o comunque alla loro penalizzazione in termini di mercato, soprattutto per quanto riguarda le attività economiche e turistiche in quanto non competitive rispetto ad altre zone».

«Ora però abbiamo un'occasione importantissima», sottolinea Bottacin, «che va sfruttata fino in fondo: i Mondiali di Cortina, per i quali bisognerà provvedere, oltre che al rinnovo delle strutture sportive e delle vie d'accesso alle zone interessate all'evento, anche ad adeguare e ampliare la ricettività di posti letto e l'offerta turistica in termini di strutture alberghiere. La pesante concorrenza, soprattutto delle Regioni a statuto speciale, rischia però di togliere fiato ai nostri imprenditori. Per questo, senza dimenticare che il residuo fiscale che i bellunesi lasciano a Roma ogni anno è di quasi un miliardo di euro, chiediamo che almeno stavolta vengano date adeguate agevolazioni ai nostri imprenditori che coraggiosamente continuano a investire sul territorio. Defiscalizzare gli interventi di ristrutturazione delle strutture ricettive in vista dei mondiali», conclude l'assessore, «potrebbe rappresentare un volano per il rilancio dell'economia locale e per recuperare nuova competitività in termini di lavoro e occupazione. Un'occasione da non perdere per la quale chiediamo un intervento concreto e non solo a parole del Governo nazionale». (a.s.)



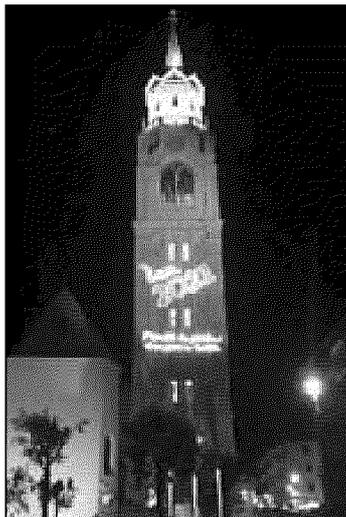
VERSO il 2021 Mozione in Regione presentata dall'assessore Bottacin e dal consigliere Gidoni

# Mondiali, «niente tasse per chi rifà gli alberghi»

Damiano Tormen

BELLUNO

Niente tasse per gli alberghi che rinnovano. Lo chiede una mozione presentata alla giunta regionale del Veneto. La proposta arriva dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin e da Franco Gidoni, consigliere a Palazzo Ferro Fini. I due bellunesi a Venezia danno il via alla «campagna Cortina 2021». E spingono la giunta regionale ad attivarsi presso Governo e Parlamento affinché siano promosse forme concrete di defiscalizzazione in favore degli albergatori bellunesi che investiranno nella costruzione o nel rinnovo delle strutture ricettive in vista dei Mondiali del 2021. Perché vanno bene i finanziamenti a fondo perduto promessi dalla Regione. Vanno benissimo le azioni per favorire l'accesso al credito richieste da Confcommercio Belluno. Ma senza una misura che renda meno opprimente il fisco, gli investimenti sugli alberghi non saranno possibili. E senza svecchiamento delle strutture ricettive, addio



**FARI PUNTATI** su Cortina d'Ampezzo in vista dei Mondiali di sci del 2021

sogni di rilancio turistico. «La nostra provincia è l'unica interamente montana del Veneto, oltretutto incuneata fra Province autonome e Regioni a Statuto speciale - analizza Bottacin -. È evidente che i maggiori costi che derivano dall'operare in un'area disagiata stanno por-

**LA CAMPAGNA**  
Per i politici bellunesi «occasione irripetibile»

**L'OBIETTIVO**  
Defiscalizzare gli interventi sulle strutture del turismo

tando alla chiusura di molte imprese o comunque alla loro penalizzazione in termini di mercato. Ora però abbiamo un'occasione importantissima: i Mondiali di Cortina. Bisognerà provvedere, oltre che al rinnovo delle strutture sportive e delle vie d'accesso alle

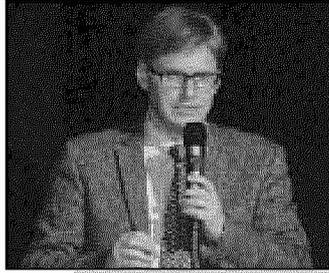
zone interessate all'evento, anche ad adeguare e ampliare la ricettività di posti letto e l'offerta turistica in termini di strutture alberghiere. Per questo chiediamo che almeno per un'occasione così particolare e di grandissima visibilità per l'intera nazione, vengano date adeguate agevolazioni ai nostri imprenditori che coraggiosamente continuano a investire sul territorio». Agevolazioni fa rima con defiscalizzazioni. E Bottacin non manca di ricordare che ogni anno Belluno lascia a Roma quasi un miliardo di euro di residuo fiscale.

«Defiscalizzare gli interventi di ristrutturazione delle strutture ricettive in vista dei mondiali consentirebbe non solo di presentare un migliore biglietto da visita ai moltissimi ospiti che raggiungeranno le nostre montagne, ma potrebbe rappresentare un volano per il rilancio dell'economia locale - conclude l'assessore -. Un'occasione da non perdere per la quale chiediamo un intervento concreto del Governo nazionale».





**L'ASSESSORE**

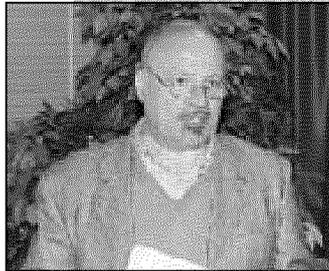


*Area disagiata:  
i maggiori costi  
penalizzano  
le nostre imprese*

Nella foto  
Gianpaolo Bottacin



**IL CONSIGLIERE**



*Giusto dare  
agevolazioni  
a chi investe  
sul territorio*

Nella foto  
Franco Gidoni

*Coordinamento del piano straordinario di alienazione  
degli immobili e delle partecipazioni regionali*



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua,  
Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno,  
Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

# Cansiglio, ci sono investitori interessati

Gli ambientalisti ieri in consiglio regionale contro la vendita dell'hotel San Marco: «Datelo in concessione, c'è chi lo chiede»

**di Francesco Dal Mas**  
VITTORIO VENETO

«Ci sono investitori locali, impegnati nel settore delle energie e dell'ambiente, che sono interessati ad investire nella ristrutturazione del San Marco; dispongono di ingenti capitali, ma non vogliono acquistarlo, bensì averlo in concessione». Lo hanno sostenuto, ieri a Palazzo Ferro Fini a Venezia, sede del Consiglio Regionale, Michele Boato dell'Ecoistituto ed Andrea Zanoni del Pd. Ma nella seduta straordinaria dell'assemblea sulla vendita dell'hotel al centro della Piana del Cansiglio, dismessa da 16 anni, la maggioranza si è pronunciata per l'alienazione. Base d'asta 815 mila euro. La vendita sarà confermata, a meno di sorprese, in un prossimo voto del Consiglio. Ma, appunto, Zanoni e gli ambientalisti sperano nella sorpresa. Che, per la verità, non sarebbe tale perché gli investitori, che vogliono mantenere l'anonimato, hanno fatto sapere che da ben 2 anni stanno chiedendo la concessione. Le associazioni ambientaliste, che ieri si sono presentate con un centinaio di militanti alle porte del palazzo regionale, temono la vendita perché, a loro dire, sarebbe il primo passo verso la privatizzazione. Il vicepresidente Gianluca Forcolin e l'assessore Giampaolo Bottacin hanno cercato di tranquillizzarli assicurando che «nel bando abbiamo espressamente previsto tra gli elementi fondamentali una ristrutturazione con l'obiettivo del rilancio del territorio, col vincolo della destinazione alberghiera». La conces-

sione è improponibile, ad avviso della giunta, perché nel passato la gara è andata deserta in quanto l'ipotesi non era appetibile. Quindi l'assicurazione: «Noi non vendiamo la foresta del Cansiglio ma un immobile abbandonato da anni che, se rimesso a nuovo, potrà solo valorizzare l'intera area». Nell'incontro precedente alla seduta, che le associazioni ambientaliste hanno avuto con il presidente del Consiglio regionale Veneto Roberto Ciambetti, e numerosi consiglieri del Pd e del M5S, Zanoni ha subito chiarito: «Dobbiamo evitare lo spezzatino del Cansiglio perché la vendita potrebbe aprire la porta ai "foresti" che non avranno le capacità dei locali, come cimbri e malgari fanno attualmente, di gestire la foresta». Pd e M5S hanno chiesto, in aula, il rito della delibera. E Ruzzante (Pd) ha chiesto perché la giunta Zaia non ha mai risposto alla Commissione che, affrontando la vicenda, aveva posto tre opzioni: concessione, vendita, demolizione.



Il sit-in ambientalista ieri a Venezia



# Hotel San Marco verso l'alienazione, ma il voto slitta ancora

## Scontro sulla struttura regionale (in disuso) in Consiglio



**Zanoni  
Va evitata  
la  
distruzione  
della zona**



**Bottacin  
Deserti i  
bandi per  
le  
concessioni**



**Forcolin  
Non ci  
sono altre  
vie  
percorribili**

### Il caso

di **Marco de Francesco**

**BELLUNO** L'ex hotel San Marco va verso la vendita. Ieri, la maggioranza a palazzo Ferro-Fini ha tenuto duro, e sebbene alla fine la resa dei conti non sia arrivata per questioni formali, il dado è (quasi) tratto. L'immobile di proprietà regionale sarà alienato. Si era convocato, per discutere della cosa, un consiglio straordinario, iniziato nel primo pomeriggio. Il fatto è che l'albergo si trova nel Cansiglio. E c'è chi fa risalire la tutela della foresta all'ultimo scorcio dell'Alto Medioevo; altri, più prudentemente, al Rinascimento, ai tempi in cui la Serenissima, bisognosa di legname per le galee, curava il patrimonio boschivo. Comunque sia, c'è chi teme che la vendita dell'hotel sia il primo passo per la svendita dell'area. «Dobbiamo evitare lo spezzatino del Consiglio - ha affermato Andrea Zanoni (Pd), promotore della seduta straordinaria - Perché l'alienazione potrebbe aprire la porta ai 'foresti' che non avranno le capacità dei locali, di gestire la foresta. Chiederò il ritiro della delibera». Perché

in effetti, di mezzo, c'è un atto della Giunta che inserisce l'immobile nella lista dei beni di cui disfarsi. Tuttavia secondo Piero Ruzzante (Pd), «la prima commissione aveva posto alla Giunta un interrogativo che lasciava aperte tutte e tre le opzioni: concessione, vendita, demolizione. All'interrogativo doveva seguire una risposta che non è mai arrivata. Mi domando se la Giunta possa prescindere dal parere della commissione. Ci sono inoltre altre opzioni in campo che sarebbero da rivalutare». Il che significa che, secondo Ruzzante, la Giunta avrebbe dovuto esplorare anche le altre due strade, quella della concessione e quella della demolizione. E invece, secondo l'opposizione, non si è fatto; e ciò potrebbe innescare, per il pentastellato Manuel Brusco, «una reazione a catena». Si teme l'affermarsi di un precedente insomma. Peraltro, secondo Ruzzante «eventuali ricorsi potrebbero risultare vincenti».

La questione centrale però è

che ci sarebbero società disponibili a prendere in concessione la struttura. Perché, dunque, ostinarsi a vendere? La minoranza, peraltro, ha comunicato anche la posizione di associazioni ambientaliste, che hanno raccolto firme e che erano presenti in aula e prima della discussione hanno fatto un sit in all'esterno. «I bandi per le concessioni vanno tutti deserti - dice l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin - perché se ti presenti in banca e il bene non è tuo, i soldi non te li danno. Quanto alla demolizione, costerebbe milioni di euro ai cittadini veneti». Non resta che la vendita, dunque. Non quella del Consiglio, che è inalienabile, ma dell'albergo. Il voto, si diceva, è stato rimandato per questioni formali. Ma **Bottacin** e il vice-presidente e assessore al bilancio Gianluca Forcolin l'anno chiusa così: «Se ci fossero vie più percorribili, le avremmo prese in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



**CANSIGLIO** » PROTESTA IN REGIONE

# «Imprenditori pronti per l'ex S. Marco»

Boato: «Ci sono investitori disposti a ristrutturare». Bottacin e Possamai non sanno nulla. Ambientalisti: «No spezzatini»

**di Francesco Dal Mas**

► VENEZIA

Per ristrutturare l'hotel San Marco ci vogliono, secondo il consigliere regionale della Lega Nord, Giampaolo Possamai, tra i 10 ed i 12 milioni di euro. Né per lui, tantomeno per l'assessore Giampaolo Bottacin, sarà possibile trovare investitori se non passando attraverso la vendita, anziché la concessione.

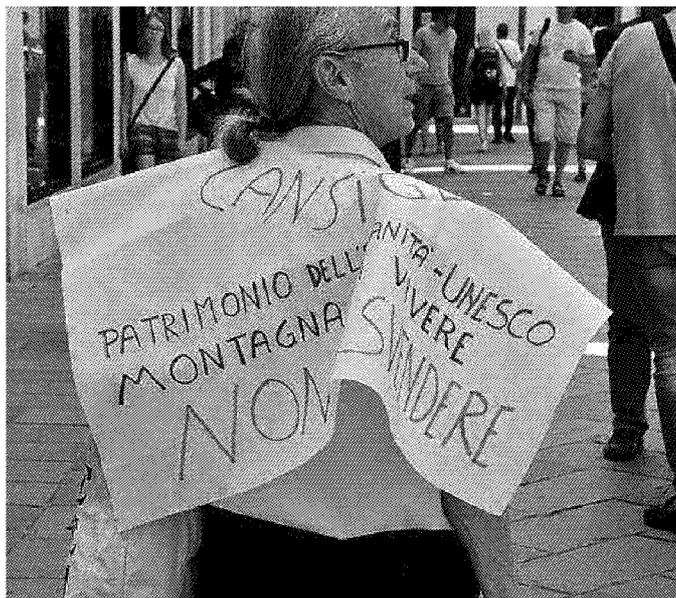
Ieri l'hanno ribadito in consiglio regionale, riunito in seduta straordinaria su questo tema, alla presenza, fra gli altri, dei rappresentanti di numerose associazioni ambientaliste che hanno consegnato al presidente dell'assemblea, Roberto Ciambetti, poco meno di 2 mila firme contro la s-demanializzazione.

Ma ecco la novità. Michele Boato, responsabile dell'Ecoistituto, una di queste organizzazioni, ha detto di essere stato contattato da investitori del territorio che operano nel campo ambientale e specificatamente delle energie che, a motivo della 'compensazioni', sarebbero pronti a ristrutturare il San Marco: in concessione, senza acquistarlo. E la somma da impegnare sarebbe appunto di una decina di milioni. In aula consiliare lo ha specificato anche Andrea Zanoni, del Pd. Non solo, questi investitori si sarebbero lamentati con Boato perché, a loro dire, è da due anni che hanno fatto conoscere alla Regione la loro offerta, senza rintracciare risposta.

Giampaolo Bottacin dice di non saperne nulla. «Se ci fosse vie più percorribili della vendita», ha spiegato ieri insieme al vicepresidente Gianluca Forcolin «le avremmo prese in considerazione. Quando si parla di concessione ad esempio, ipotesi che più di qualcuno della minoranza in aula ha oggi proposto, bisogna essere onesti: nel passato è stata tentata in più occasioni ma tutte le volte la gara è andata deserta in quanto l'ipotesi non era appetibile. Purtroppo la realtà è che l'hotel San Marco è chiuso da sedici anni e non è lasciandolo cadere a pezzi che rilanciamo il territorio».

Il consigliere regionale Gianpiero Possamai, presiden-

te della IV Commissione consiliare, abita sul versante trevigiano del Cansiglio, e anche lui ritiene che non ci siano alternative alla vendita. «Il Cansiglio necessita di un intervento globale di alta qualità, costoso che non sfrutti solamente il brandt Cansiglio, ma lo valorizzi, lo potenzi a beneficio anche di tutte le altre attività presenti», spiega Possamai, «Un investimento di tale portata necessita di disponibilità economiche e finanziarie veramente importanti, che richiedono un ammortamento pluriennale decisamente consistente. Secondo alcuni tecnici si parla di almeno 10 o 12 milioni, come è emerso nella stampa. Affinché diventi redditizio, questo investimento ha bisogno di uno scenario temporale ampio e non credo che la concessione pluriennale sia la strada adeguata considerate anche le abitudini e specificità del mercato italiano per questo tipo di operazioni. A fianco dell'ammortamento del capitale investito, l'imprenditore ha bisogno di ulteriori entrate che coprano le spese di gestione e da-



Uno degli slogan usati per difendere il Cansiglio

vanti a questo scenario è difficile immaginare un affidamento in concessione pluriennale».

Ieri a Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, si sono presentate le associazioni Mountain Wilderness, Ecoistituto del Veneto, Radio Gamma 5, Wwf, Cai-Tam, LegAmbiente, Lipu, Anpi, Amica Terra, ColtivarCondividendo, Amico-

Albero. «Dobbiamo evitare lo spezzatino del Cansiglio», ha detto Zanoni (Pd) promotore della seduta straordinaria del consiglio, facendo sintesi delle loro istanze. Perché la vendita potrebbe aprire la porta ai 'foresti' che non avranno le capacità dei locali, come cimbrì e malgari fanno attualmente, di gestire la foresta».



I manifestanti a Venezia davanti al consiglio regionale



TAMBRE ieri l'argomento è stato al centro di un consiglio regionale, mentre fuori si protestava

# «L'ex albergo ai privati: non c'è altra soluzione»

*L'assessore declina, e motiva, l'appello a seguire la via della concessione  
Ambientalisti amareggiati: «Eppure c'è l'interesse dell'Ecoistituto»*

Marco D'Inca

TAMBRE

La giunta regionale va avanti per la propria strada. Ed è quindi improbabile che la delibera n. 763 del 27 maggio scorso venga ritirata, come chiesto dalle minoranze del consiglio veneto: quale delibera? Quella legata alla vendita dell'ex hotel San Marco, in Cansiglio: un'ipotesi che diversi consiglieri (in primis, Roberto Zanoni del Pd) e il mondo ambientalista vorrebbero scongiurare per timore che tale vendita possa provocare un effetto domino. E aprire le porte dell'area naturalistica ai privati. L'alternativa? Una concessione sul lungo periodo (anche di 99 anni). L'argomento, ieri, è stato

oggetto di un consiglio straordinario, a Palazzo Ferro Fini: «L'Ecoistituto «Alex Langer» è stato contattato da una società mista pubblico-privato - ha affermato Toio de Savorgnani di Mountain Wilderness - che da due anni chiede alla Regione la possibilità di avere in concessione l'ex albergo San Marco. Questa società è disposta a spendere milioni di euro per rimettere in funzione la struttura, con l'obbligo di investire poi una parte delle risorse in compensazioni ambientali. Peccato che la stessa Regione non li abbia mai presi in considerazione: manca l'interesse? O forse c'è qualcosa sotto ed esiste già un gruppo disponibile all'acquisto?». A portare la voce della giunta veneta hanno pensato

l'assessore all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, e il vicepresidente Gianluca Forcolin: «L'hotel San Marco è chiuso da sedici anni e non è lasciandolo cadere a pezzi che rilanciamo il territorio. Se ci fossero vie più percorribili, le avremmo prese in esame. Quando si parla di concessione bisogna essere onesti: nel passato è stata tentata in più occasioni, ma tutte le volte la gara è andata deserta». Bottacin e Forcolin tengono a rimarcare con forza un aspetto: «Noi non vendiamo la foresta del Cansiglio, ma un immobile abbandonato. E, se rimesso a nuovo, potrà valorizzare l'intera area: questo è il solo scopo della giunta che, ricordiamolo, di mestiere non fa né l'albergatore, né l'immobiliarista».



**CANSIGLIO** Sopra l'hotel San Marco chiuso ormai da 16 anni. La Regione pensa ad un rilancio per tutta l'area affidando ai privati la ristrutturazione e l'apertura dell'albergo. Sotto la protesta ambientalista di ieri



# Cansiglio, niente voto c'è pericolo di turbativa

La Regione spiega che non ci sarà il passaggio in consiglio sulla delibera di vendita dell'ex Hotel San Marco. E continua la polemica tra Zanoni e Bottacin

► FARRA D'ALPAGO

Nessun voto sulla mozione presentata dal Pd e dal M5S contro la vendita dell'hotel San Marco in Cansiglio. «È in atto un'asta per l'alienazione», spiega l'assessore regionale Bottacin «e come hanno riconosciuto alcuni consiglieri dell'opposizione, il voto rischierebbe di comportare una pericolosa turbativa».

La mozione era stata presentata in consiglio regionale ai fini della seduta straordinaria che si è svolta l'altro ieri. Il primo bando si concluderà il 25 luglio, se non ci saranno offerte, verrà ripresentato e la base d'asta, che oggi è di 815 mila euro, scenderà del 20%, quindi a poco più di 600 mila euro. «Abbiamo già fatto quattro gare, comprese quelle per la concessione dell'immobile, come vorrebbero gli ambientalisti, ma», ricorda Bottacin «non abbiamo ricevuto riscontri».

«La vendita dell'area dell'ex hotel San Marco potrebbe avere conseguenze pesanti e difficili da prevedere per l'intera area del Cansiglio, che è da sempre



I manifestanti a Venezia

demanio gestito dalla Regione come bene unitario dal valore naturalistico ed ambientale elevatissimo», insiste dal canto suo Andrea Zanoni, consigliere Pd e vicepresidente della commissione ambiente, criticando la possibile alienazione dell'edificio di proprietà regionale in Cansiglio. «La situazione che potrebbe innescarsi è quella della corsa alle vendite di altre parti del Cansiglio, dato che risulta che richieste di allevatori e malgari ci

siano già state, con il rischio di una progressiva privatizzazione di un'area che non si presta ad una gestione privatistica». Zanoni propone un'alternativa: «L'hotel San Marco poteva essere dato tranquillamente in concessione, studiando bene forme e modalità che preservassero la convenienza dell'investimento economico dei privati, evitando così di innescare lo 'spezzatino' del Cansiglio». Ma l'assessore Bottacin assicura che non vi sa-

rà alcun spezzatino. E precisa, quanto a eventuali investitori disponibili alla concessione, che in Regione non è arrivata offerta di questa natura. «L'ho spiegato chiaramente a Michele Boato che mi ha espressamente chiesto notizie in tal senso» precisa Bottacin, contattato dal presidente dell'Ecoistituto a margine della seduta straordinaria del consiglio».

Per l'assessore bellunese, dunque, non resta in campo che l'alternativa della vendita. Ma Zanoni attacca l'atteggiamento della maggioranza tenuto nel consiglio da lui promosso: «Spiace vedere come da parte della maggioranza ci sia stata la totale indisponibilità alla discussione tra le tre alternative presentate (concessione, demolizione e vendita), discussione sulla quale tra l'altro la giunta non ha ancora riferito un parere, così come previsto dalla decisione della Prima Commissione risalente all'ottobre 2012. Prendo atto che dopo 10 legislature e 18 presidenti di Regione quello che passerà alla storia per aver rotto l'unitarietà demaniale del Cansiglio sarà Luca Zaia».



REGIONE. Nel mirino l'ex hotel in Cansiglio, resta la Corte Benedettina

# Palazzi in vendita Si aggiornano criteri ed elenchi

Forcolin: «Nella lista c'è il nostro Balbi che dovrà essere stimato. Coi ricavi la ristrutturazione di una ala delle Grandi Stazioni e il trasloco della Giunta»

.....  
VENEZIA  
.....

In fase elettorale il candidato Luca Zaia, poi rieletto governatore, aveva lanciato il primo input. Che è stato poi confermato in Giunta qualche settimana fa quando, su proposta del vicepresidente Gianluca Forcolin, sono state riviste le linee guida per definire l'elenco degli stabili che la Regione metterà in vendita. Lo conferma Forcolin: «Zaia ha ribadito in quell'occasione che nell'elenco ci deve essere anche palazzo Balbi, attuale sede della Giunta. L'obiettivo è vendere. Con il ricavato, poi, si ristrutturerà l'ala, già di proprietà della Regione, del palazzo delle Grandi Stazioni, che così ospiterà gli uffici del-

la giunta nell'ottica di razionalizzare e rendere tutto più efficiente: quello stabile è accanto alla ferrovia, a due passi da piazzale Roma».

**PIANO E CRITERI.** Non sarà impresa facile e veloce. Basta pensare che anche all'epoca dello "Zaia uno", l'allora vicepresidente, Marino Zorzato, assessore con delega al patrimonio, aveva definito un piano delle alienazioni che, nonostante gli sforzi, è rimasto incompiuto. «Non è facile in questo periodo economico piazzare sul mercato edifici così pregiati - commenta Forcolin - E, del resto, anche approntare perizie e stime ha un costo. Per il Balbi ci si muoverà al momento opportuno». Gli uffici della Giunta (in questo periodo in fase di

rodaggio per la riorganizzazione, che ha visto cambiare i dirigenti di riferimento e l'assetto interno) avranno il compito di aggiornare l'elenco a seguito di «una nuova articolazione operativa - così la delibera pubblicata sul Bur nei giorni scorsi - per attuare le dismissioni immobiliari, superando i precedenti provvedimenti, tramite l'istituzione di un "tavolo tecnico"». Ce ne sarà uno di specifico per gli edifici dell'Area sanità. Anche l'assessore Gianpaolo Bottacin, con delega al coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili, ha rivisto il regolamento di vendita per renderlo più snello: «Abbiamo definito i criteri di stima: valutazioni dell'Agenzia del territorio e una validità massima di





Palazzo Grandi Stazioni, futura sede anche della Giunta regionale



Gianluca Forcolin

due anni. Ma anche le modalità di vendita attraverso bandi: al ribasso del 10, poi 30 per cento fino ad arrivare alla trattativa privata sul valore del pronto realizzo». L'elenco degli stabili è lungo e in costante aggiornamento.

**HOTEL E CORTE.** Tra questi c'è anche quello diventato caso e approdato in Consiglio regionale su richiesta delle minoranze: l'hotel San Marco in Cansiglio. È chiuso da 16 anni. Forcolin e Bottacin, al termine del dibattito in aula, hanno confermato la decisio-

ne di proseguire nella vendita dell'immobile.

«Nel bando - dicono - è espressamente previsto l'obbligo della ristrutturazione con l'obiettivo del rilancio del territorio e con il vincolo della destinazione alberghiera finalizzata allo sviluppo turistico. Nel passato è stata tentata in più occasioni la gara, andata sempre deserta. Vedremo adesso con i nuovi criteri.

Non si tocca, invece, la Corte Benedettina a Legnaro, Padova. «Non è mai stata inserita nel piano delle vendite - rassicura Forcolin - e non ce n'è intenzione. Gli uffici amministrativi di Veneto Agricoltura, che erano ospitati in quell'edificio, sono in fase di trasferimento ad Agripolis. Gli spazi che si renderanno disponibili saranno valorizzati per ulteriori usi. Per esempio, è al vaglio l'ipotesi di trasferimento del "Progetto di medicina di gruppo integrata-medici del Piovese Nord"». • **CRI.GIA.**

# Rischio Golf club Cansiglio «Senza hotel si chiude»

Il presidente Francesco Palma lancia l'allarme sulla sopravvivenza della struttura  
«Non siamo in grado di offrire ospitalità e per il S. Marco bastano tre milioni»

## ► CANSIGLIO

«Uno dei motivi per cui siamo in crisi è perché qui non c'è nessuna accoglienza alberghiera per i nostri ospiti».

Francesco Palma, presidente del Golf Club Cansiglio (18 buche, uno dei campi più in quota di tutte le Alpi), lancia l'allarme sulla sopravvivenza di una struttura che è presente in Veneto dal 1958, seconda per nascita solo al Golf club degli Alberoni al Lido di Venezia e frequentata durante la stagione sportiva (circa sei mesi) da quasi 10.000 persone.

«Non siamo in grado di offrire ospitalità come accadeva fino agli anni '70 prima del declino dell'Hotel San Marco per mancanza di manutenzione, e questo ci penalizza enormemente», prosegue Palma, «abbiamo da poco rinnovato la convenzione con Veneto Agricoltura e la Regione per altri 24 anni basandola su un piano di investimenti, ma se va avanti così non so quanto possiamo durare ancora. Senza una ricettività adeguata viene meno anche la pubblicità alla nostra



Il green del Golf club Cansiglio

struttura sotto l'aspetto della promozione turistica».

Palma denuncia la mancanza di volontà politica da parte delle varie amministrazioni, comprese quelle locali, di valorizzare il Golf Club Cansiglio in chiave turistica attraverso degli investimenti appropriati ri-

guardanti soprattutto l'accoglienza alberghiera: «Non servirebbero cifre iperboliche per rimettere in sesto l'Hotel San Marco, basterebbe ne uscisse un quattro stelle adeguato. Con 3 milioni di euro potrebbe essere ristrutturato alla grande. Ci sono altri golf club in Veneto

che sono stati abbondantemente finanziati».

La questione è nota, la Regione Veneto tramite Veneto Agricoltura, che possiede tutto il Cansiglio, vorrebbe vendere l'albergo diventato con gli anni quasi un rudere e far cassa (Bot-tacin dice che la Regione non fa l'immobiliarista né gestisce alberghi), gli ambientalisti si oppongono adducendo la motivazione che si inizia con l'albergo e poi si finisce per vendere tutto il Cansiglio ai privati. «Ma i vincoli da rispettare in questa remota ipotesi sarebbero comunque enormi. Intanto tutto rimane fermo, con casere abbandonate e i cervi che imperversano», afferma Palma, che fa notare come il Golf Club Cansiglio, a differenza delle aziende agricole della piana, abbia il divieto da parte di Veneto Agricoltura di recintare i propri confini per far fronte all'invasione degli ungulati che quotidianamente rovinano e riempiono di escrementi il "green".

Ma anche sotto questo aspetto la questione è nota. I vari piani di abbattimento per contenere l'espansione di una popo-



lazione animale non autoctona, annunciati a più riprese da Regione e Veneto Agricoltura nel corso degli ultimi anni, non sono mai avvenuti per ragioni di opportunità politica (chi si prenderebbe infatti la responsabilità di far tacere il bramito del cervo?). Intanto chi conosce la foresta del Cansiglio e ci ha lavorato per una vita, come Giorgio Sperti, sottolinea i gravi danni all'ecosistema forestale, per esempio al naturale ricambio faggio-abete, provocati dalla razzia di gemme di cui si nutrono i cervi.

**Ezio Franceschini**

TAMBRE Il consigliere Pd parla di atto «inesistente» di cui nemmeno gli uffici sono a conoscenza

# Bando "fantasma" per vendere l'hotel

Zanoni: «La giunta fa confusione». Bottacin: «Bugie»

Giovanni Santin

TAMBRE

Non si placano le schermaglie sul Consiglio e sul bando di gara, emanato dalla Regione Veneto, per la vendita dell'hotel San Marco. Il consigliere regionale Andrea Zanoni, anima "verde" del Pd che si batte contro la sdemanializzazione dell'area, ha deriso la giunta di Zaia affermando che il tanto «sbandierato bando per la vendita dell'immobile non esiste». La replica è arrivata secca dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin: «Il bando c'è».

Insomma, c'è o non c'è? Le posizioni divergono nettamente al confine tra bando e proposta di bando.

«Nel corso del consiglio regionale straordinario, dedicato al tema Consiglio - ha affermato ieri Zanoni - era stato riferito a più riprese dell'esistenza del bando, che dovrebbe scadere il 25 luglio. Ma da una verifica fatta presso gli uffici e le segreterie di entrambi gli assessorati competenti - prosegue Zanoni - sembra però che si tratti di un atto fantasma, nessuno ne è a conoscenza».

Zanoni afferma che non c'è stata nemmeno la pubblicazione sul Bur del Veneto. «La

verità - prosegue Zanoni - è arrivata da Forcolin solo dopo 12 giorni, incalzato dalle mie richieste: il bando non c'è, c'è solo una proposta».

«Come sempre Zanoni dice i falsi - ribatte Bottacin -. Il bando c'è e si trova sul sito della Regione, alla voce bandi. Che poi non sia stato pubblicato sul Bur è vero, ma questo non vuol dire niente».

Sul sito istituzionale della Regione Veneto, tuttavia, compare la dicitura: «Piano alienazioni e/o valorizzazioni beni di proprietà regionale ex art.

16 L.R. n. 7/2011 - Avviso d'asta pubblica alienazione immobile a Tambre, località Pian del Cansiglio».

Sullo sfondo la preoccupazione degli ambientalisti che l'area (considerata patrimonio indisponibile dello Stato), passo dopo passo, possano finire tutta in mano ai privati. Dall'altra sponda, la giunta Zaia che ritiene fondamentale l'intervento del privato per rimettere mano al vecchio hotel facendone il primo passaggio di uno sviluppo più ampio.



## PIAN CANSIGLIO

L'hotel San Marco messo in vendita dalla Regione Veneto  
Ma sul bando è "giallo"



*Varie*



**REGIONE DEL VENETO**

*Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali*

# Comunali 2017, la Lega ha i nomi ma cerca alleati

Alla festa provinciale del Carroccio che si è tenuta sabato a Sedico si è discusso anche di referendum, quello costituzionale e quello per l'autonomia del Veneto

**di Francesco Dal Mas**  
BELLUNO

I candidati sindaco di Belluno, Feltre, Pieve di Cadore e Cortina (ma non solo) ci sono già, per quanto riguarda la Lega Nord.

«Ma siccome vogliamo vincere, sulla scorta anche degli ultimi risultati amministrativi - anticipa Paolo Saviane, il segretario provinciale -, è evidente che non possiamo prescindere da alleanze più ampie. Ed è pure evidente che i candidati dobbiamo concordarli».

Quindi? «Quindi - risponde - li renderemo noti quando ci sarà l'accordo di tutti».

Tutti chi? «Da Forza Italia a Fratelli d'Italia, alle liste civiche che con noi vorranno scendere in campo, pertanto anche la società civile».

È inutile fare pressing. Saviane non sceglie un nome, l'assessore Gianpaolo Bottacin neppure, tanto meno il consigliere regionale Gidoni. L'altra sera un centinaio di loro hanno festeggiato con una cena "Al capannone" di Sedico. Si sono visti anche la partita Italia-Germania ed erano tentati di brindare: non tanto a sostegno dell'Italia, quanto contro... la Merkel.

Nomi, a Belluno, come quelli di Gamba, Paniz, possono dire qualcosa al Carroccio? Saviane sorride. «La Lega, lo ribadisco, ha un proprio candidato, che è quanto mai autorevole. E poi evidente che le prossime elezioni amministrative si presentano come uno scac-



La cena della Lega nord a Sedico

chiere, per cui è possibile che sceglieremo i candidati in base non solo all'identità, ma anche alla chances di vittoria».

Feltre, per esempio, può insistere di più su un leghista rispetto a Belluno? E Pieve di Cadore più che Cortina? Nuovo sorriso di Saviane.

«Vincere» è il monito che ha lanciato anche Toni Da Re, segretario nazionale della Lega Veneta, presente, fra i vip, pure Elisa De Berti, veronese ma molto apprezzata nel Bellunese come assessore ai trasporti.

Tra un gol dei tedeschi e uno degli italiani (prima dei rigori), i leghisti hanno trovato il mo-

do anche di trattare di temi più generali. Da Re ha riferito, con preoccupazione, che Renzi vuol allontanare il referendum sulle riforme, portandolo a domenica 4 dicembre. La Lega ha l'urgenza di mandare a casa Renzi il prima possibile, quindi insiste perché la consultazione si faccia nel prossimo ottobre, magari - così si è auspicato - insieme a quella per l'autonomia del Veneto.

«Abbiamo fretta di votare no al centralismo di Roma - ha detto l'assessore Bottacin - e sì all'autonomia del Veneto. No al referendum di Renzi perché elimina le Province, compresa

quella di Belluno e annienta le Regioni togliendo quasi tutte le competenze». Ma c'è fretta soprattutto di votare un'autonomia per il Veneto che riproponga quella di Trento e Bolzano, in modo da trattenere in regione le tasse dei concittadini. Un'autonomia che vale 20 miliardi di euro ogni anno. Bottacin si è detto sicuro che «praticamente tutte le forze politiche saranno al nostro fianco, altrimenti vorrebbe dire che chi ha parlato di autonomia per anni e adesso si tira indietro, ha preso in giro i veneti ed i bellunesi».

**Francesco Dal mas**



**LA STRATEGIA** A Sedico il tradizionale convivio provinciale

# La Lega va a cena e tra i piatti forti c'è il voto del 2017



BELLUNO - (dt) Viabilità del Bellunese, autonomia del Veneto e referendum costituzionale. Questi i piatti forti serviti sul tavolo della cena provinciale della Lega Nord. Il tradizionale appuntamento conviviale è andato in scena sabato sera, in quel di Sedico. E ha catalizzato l'attenzione sui temi politico-amministrativi più d'attualità. Compresa le elezioni del 2017, che manderanno al voto i cittadini di Belluno, Feltre, Cortina e Pieve di Cadore (solo per citare i Comuni più popolosi).

Alla serata erano presenti oltre un centinaio tra militanti e sostenitori del Carroccio. Con il segretario nazionale Toni Da Re che ha subito posto l'attenzione sul referendum relativo all'autonomia del Veneto. E ha analizzato la situazione degli immigrati nel Veneto. Poi, spazio alla situazione

**PARTECIPATA**  
la cena  
di sabato sera

viabilità. L'assessore regionale ai trasporti, Elisa De Berti, ha condiviso con i presenti il tema caldo delle strade nel territorio bellunese, e ha sottolineato la forte attenzione che la Regione Veneto sta riservando alla provincia dolomitica. Il neo? L'ultima presa di posizione dell'ente Provincia, che dopo aver voluto la specificità, ora intende abbandonare Veneto Strade e restituire la manutenzione delle strade ex statali all'Anas, tutto per colpa dei mancati trasferimenti del Governo centrale. Altro tema forte, i due referendum: quello sulla riforma costituzionale e quello sull'autonomia del Vene-

to, in programma per l'autunno. Il timore, espresso dall'assessore Bottacin e dal consigliere regionale Gidoni, è che in caso di vittoria del «sì» e di cancellazione delle Province, Belluno rischi di pagare ancora una volta dazio a Trento e Bolzano.

E le amministrative del 2017? Il Carroccio cerca alleati. Ma non si nasconde. «La Lega è il primo partito provinciale in termini di voti e quindi ha il dovere di condurre una pianificazione, anche in alleanza, per poter proporre una squadra ai cittadini chiamati al voto - dice Paolo Saviane, segretario provinciale del partito -. Stiamo lavorando: abbiamo già programmi e progetti pronti. Anche i primi nomi ci sono. Adesso vanno condivisi con le alleanze. Abbiamo visto quattro anni fa che un Centro-destra diviso non vince».

## I TEMI

### Specificità, viabilità e il programma elettorale



## Servizio Forestale



## Furbetti del cartellino, Zaia: paghino

**BELLUNO** Tolleranza zero contro gli assenteisti in Regione. Non fa giri di parole il governatore del Veneto Luca Zaia, dopo aver saputo dell'inchiesta che coinvolge una dozzina di dipendenti dei Servizi Forestali regionali di Belluno, accusati di assentarsi dal lavoro senza timbrare il cartellino. «Ho massima fiducia nel lavoro della magistratura e spero che si chiariscano velocemente tutte le posizioni e si arrivi ad un giudizio in tempi rapidi - afferma Zaia -. Qualora i fatti denunciati dovessero trovare piena conferma, l'amministrazione si comporterà di conseguenza». Il presidente della Regione Veneto centra subito il punto. «Per quanto mi riguarda - conclude Zaia - se qualcuno ha sbagliato, vale sempre il principio della tolleranza zero». L'assessore regionale di Belluno, Gianpaolo Bottacin preferisce andare cauto: «Nessun commento. Massima fiducia nel lavoro della Procura». Nel frattempo continuano le indagini dei carabinieri della compagnia di Belluno guidata da Dario Di Iorio e dal procuratore Francesco Saverio Pavone, e arrivano i primi avvisi di garanzia agli interessati, che possono così cominciare a pensare alla strategia difensiva. Sono dodici gli indagati al momento, tra essi anche qualche funzionario e dirigente. E se c'era chi si assentava venti minuti solo in poche occasioni, per

qualcuno la pausa caffè senza timbrare l'uscita era diventata una ritualità. C'era anche chi restava un'ora al ristorante accumulando parecchie ore di riposo retribuito. Le indagini, che per quattro mesi hanno impegnato i carabinieri in videoriprese e pedinamenti, sono state avviate l'estate scorsa, a seguito di parecchie segnalazioni di cittadini che avevano notato come personale dell'unità periferica regionale dei Servizi forestali lavorava in modo disinvolto. La prova del nove è arrivata quando i carabinieri hanno installato un sistema di videosorveglianza vicino alla macchinetta marcatempo (la timbratrice dei cartellini, ndr) interna alla sede dei Servizi forestali e hanno documentato tutti gli ingressi dell'ufficio, incastrando i «furbetti del cartellino».

**Fe. Fa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I FURBETTI DEL CARTELLINO Mano pesante della Regione sui dipendenti infedeli

# «Se colpevoli vanno licenziati»

### L'INCHIESTA

«Timbra tu per me, o «esco a fare bancomat». La pausa caffè, senza passare il badge. In alcuni casi intere giornate di "trasferte" retribuite. Così andava al Servizio forestale regionale "Bacino idrografico Piave-Livenza" di via Caffi, 33, dove 12 dipendenti sono indagati per assenteismo.

### LE REAZIONI

Chi sbaglia paga. «Qualora i fatti denunciati dovessero trovare piena conferma, l'amministrazione regionale si comporterà di conseguenza», ha detto il governatore Luca Zaia. Sulla stessa linea anche l'assessore all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin. Intanto l'ex dirigente Pierantonio Zanchetta ha nominato un avvocato.



**DALLA REGIONE** Da Venezia è stato inviato il capo area che dovrà effettuare le verifiche interne

# «Se hanno sbagliato devono pagare»

*Il presidente Zaia e l'assessore Bottacin intervengono sulla vicenda annunciando la mano pesante*

**Damiano Tormen**

BELLUNO

Chi sbaglia paga. Anzi, chi fa il furbetto paga. Chi non timbra il cartellino e sta al bar anziché sul posto di lavoro. Come i forestali regionali di Belluno, pizzicati a fare gli assenteisti da foto e video dei carabinieri. Se le indagini (tuttora in corso) confermeranno quanto emerso dalla soffiata arrivata in Procura e soprattutto dai monitoraggi effettuati dall'Arma, ad attendere i dodici indagati ci sarà la linea durissima da parte della Regione. Oltre ovviamente alle conseguenze legali.

A varare la «tolleranza zero» è il governatore del Veneto. Che ieri è intervenuto sulla vicenda dell'ufficio di via Caffi a Belluno prendendo una posizione netta. «Apprendo dalla stampa la notizia della vicenda dei forestali di Belluno - ha premesso Luca Zaia -. Ho massima fiducia nel lavoro della magistratura e spero che si chiariscano velocemente tutte

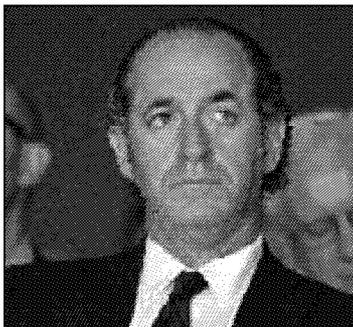
le posizioni e si arrivi ad un giudizio in tempi rapidi. Qualora i fatti denunciati dovessero trovare piena conferma, l'amministrazione regionale si comporterà di conseguenza». Non è difficile immaginare quali possano

essere le conseguenze. Gli «assenteisti» sono indagati per «false attestazioni dell'orario di lavoro, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza». Ma si profila anche l'ipotesi di truffa. Vale a dire che in caso di conferma, rischiano fino a cinque anni di carcere (più una multa che può arrivare a 1.600 euro e il risarcimento di quanto guadagnato indebitamente).

«Confermo il totale appoggio ai giudici e agli organi inquirenti per fare chiarezza totale sull'accaduto» aggiunge il presidente Zaia, che assicura la piena collaborazione dell'amministrazione regionale con la Procura «affinché si possa fare rapidamente chiarezza. Per quanto mi riguarda, se qualcuno ha sbagliato, vale sempre il principio ?tolleranza zero?».

Sulla stessa linea anche l'assessore all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin. Che sposa le parole di Zaia. «Le indagini sono ancora in corso e mi riservo di commentare la vicenda quando il quadro sarà delineato - la premessa di

Bottacin -. Abbiamo fiducia nell'operato della Procura. Se qualcuno ha sbagliato, dovrà pagare, questo è pacifico. Ho già coinvolto il capo area dei Servizi Forestali Regionali, che sta facendo delle verifiche interne».



**IL PRESIDENTE** Luca Zaia



**L'ASSESSORE** Gianpaolo Bottacin

## ASSENTEISMO: I FURBETTI DEL CARTELLINO

# Una soffiata ha fatto partire l'inchiesta

Sotto indagine 12 dipendenti dei servizi forestali regionali. Quattro mesi di pedinamenti dopo le denunce di un anno fa

di **Marco Ceci**

■ BELLUNO

Non solo il quarto d'ora "accademico" per caffè e brioches al mattino, rigorosamente in un bar ben distante dal posto di lavoro: c'era anche chi usciva per sbrigare faccende private e chi se la prendeva ancora più comoda, anche un'ora e mezza per pranzare nei ristoranti del centro. Ad accomunare tutti, dipendenti e capi ufficio, c'era però lo stesso vizio: si timbrava il cartellino, rigorosamente in orario, solo all'inizio e alla fine della giornata di lavoro. Di tutto quello che succedeva durante non doveva restare traccia. E chi sapeva, taceva.

Ma quelle repentine uscite subito dopo l'inizio della giornata lavorativa, quelle spensierate passeggiate per il centro, le lunghe soste nei bar dei dipendenti dei servizi forestali regionali, più precisamente del "Bacino idrografico Piave-Livenza" di Belluno, non sono passate inosservate. Qualcuno si è stufato di veder bighellonare dipendenti pubblici e ha spifferato tutto ai carabinieri. Anzi, più d'uno visto il numero di segnalazioni arrivate, anche da privati cittadini.

È partita così, già nell'estate 2015, l'inchiesta (ormai in fase di chiusura) della Procura di Belluno che vede al momento 12 persone iscritte sul registro degli indagati. Gran parte di queste hanno ricevuto proprio in questi giorni l'informazione di garanzia e sono già state convocate al Comando provinciale dei carabinieri.

Posizioni, quelle degli indagati, che si presentano comunque definite, certificate dai circa quattro mesi di appostamenti e pedinamenti in borghese dei carabinieri (proseguite fino allo scorso autunno), da foto e dai video ripresi dalle telecamere che i militari, su delega del procuratore Francesco Saverio Pavone,

avevano posizionato agli ingressi e alle uscite dell'ufficio di via Caffi 33, un occhio elettronico era posizionato anche sulla macchinetta per bagnarli i tesserini. Una seconda fase dell'inchiesta è scattata a fine 2015, quando i militari hanno perquisito l'ufficio di via Caffi, acquisendo documenti e informazioni inerenti le posizioni lavorative delle persone coinvolte. Quello che è emerso dalle indagini dei carabinieri, ufficialmente ancora in corso, è che comunque l'assenteismo dei forestali regionali non solo era diventata una pratica consolidata, riscontrabile quotidianamente: non era propriamente un affare per pochi, visto che su 35 dipendenti totali in organico alla sezione periferica

bellunese del Bacino idrografico Piave-Livenza, sono state ben 19 le posizioni irregolari rilevate, anche se per sette dipendenti le assenze ingiustificate si limitavano a pochi minuti. I più "arditi" riuscivano ad accumulare anche una quarantina di ore retribuite (ma non lavorate) in un mese.

Le accuse per dipendenti e funzionari sono pesanti: falsa attestazione dell'orario di lavoro e alterazione dei sistemi di rilevamento delle presenze lavorative, ma gli inquirenti stanno valutando anche l'ipotesi di truffa e quella di omessa vigilanza dei dirigenti. Capi d'imputazione che prevedono la reclusione da uno a cinque anni e una multa da 400 a 1.600 euro. Oltre (ci manche-

rebbe) all'obbligo di risarcire il danno patrimoniale e il danno all'immagine dell'amministrazione.

Laconico, in proposito, il commento dell'assessore regionale "competente" Gianpaolo Bottacin (programmazione per la salvaguardia ambientale, tutela del suolo e dell'aria, ciclo integrato dell'acqua, difesa del suolo, foreste e antincendio boschivo). «C'è un'indagine ancora in corso e personalmente ho massima fiducia nella magistratura, che va lasciata lavorare. Per questo motivo non voglio rilasciare dichiarazioni. Una cosa, tuttavia, mi sento di poterla dire: chi ha sbagliato è giusto che paghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di via Caffi del Bacino idrografico Piave-Livenza



## LA REAZIONE DELLA REGIONE

# «Licenziamenti? Aspettiamo atti ufficiali»

► BELLUNO

«Aspettiamo la chiusura delle indagini». L'assessore regionale Gianpaolo Bottacin non si sbilancia in alcun modo a proposito dell'inchiesta su alcuni dipendenti del Servizio forestale regionale, finiti sotto indagine da parte dei carabinieri e della procura, per essersi assentati dal posto di lavoro senza timbrare il cartellino.

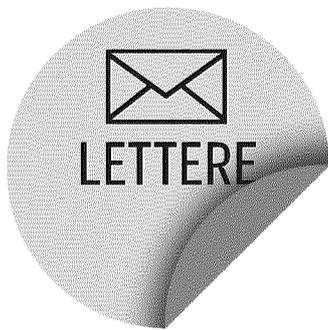
«Abbiamo la massima fiducia nel lavoro della magistratura», dice l'assessore, che assicura due cose. La prima è che la Regione non sapeva nulla dell'indagine che i carabinieri hanno condotto partendo da

una segnalazione fatta un anno fa, pedinando e registrando in video gli spostamenti degli impiegati per quattro mesi. Nonostante le perquisizioni nella sede di via Caffi e l'acquisizione di materiale, a Venezia, pare, che la notizia non sia arrivata prima della pubblicazione da parte dei giornali locali. O almeno così dice Bottacin, che precisa anche come la nomina di un nuovo dirigente (Maurizio Minuzzo al posto di Pierantonio Zanchetta) non abbia nulla a che vedere con l'indagine, ma sia strettamente legata a un piano di riorganizzazione generale dei dirigenti regionali, già operativa

dal primo luglio: «È un modo per stimolarli, ma anche per evitare situazioni anomale», precisa Bottacin.

L'ipotesi del licenziamento dei "furbetti del cartellino" bellunesi, al momento non viene contemplata, come invece è successo ad esempio a San Remo, dove i dipendenti beccati sono stati cacciati prima del processo: «Aspettiamo che la procura finisca le indagini», aggiunge l'assessore regionale, «poi faremo le valutazioni del caso. In questo momento la Regione Veneto non ha ricevuto nessuna notizia ufficiale da parte della procura, sappiamo solo dai giornali».





DOPO IL CASO DEI FURBETTI

## Servizi forestali lavoro importante

■ Siamo in sintonia con quanto affermato dal presidente Zaia in merito alla vicenda che ha interessato i lavoratori del settore forestale e se quanto denunciato trovasse pieno riscontro, l'Amministrazione Regionale dovrà, nei confronti dei responsabili di questi gravi comportamenti, comportarsi di conseguenza. Ciò premesso vogliamo precisare che dall'indagine giudiziaria emerge che tali fatti riguardano solo marginalmente i lavoratori che sono impegnati negli interventi di manutenzione e salvaguardia del territorio: 630 operai che, fanno capo al Servizio Forestale Regionale, con contratto di tipo privatistico, di cui 250 a tempo indeter-

minato e 380 a tempo determinato. Gli operai forestali del Veneto, il cui numero è assolutamente contenuto se non paragonabile con quello di altre realtà regionali, svolgono una attività insostituibile per la tutela del patrimonio forestale ed ambientale della nostra regione e che negli ultimi anni è migliorato sotto il profilo dell'efficienza e dei risultati anche grazie all'azione comune svolta dal sindacato con l'assessore Bottacin.

Risultati ottenuti nonostante che, in questi anni, si siano registrate ripetute difficoltà operative determinate dai ritardi dei finanziamenti conseguenti a quelli di approvazione dei bilanci della Regione, dalla riorganizzazione gestionale avvenuta nel 2013 che ha confermato lo spezzatino del settore in ben tre assessorati. Questi operai hanno subiscono, ogni anno dal 2008, ritardi di 4 mesi nel pagamento degli stipendi ed, per quanto riguarda gli stagionali, anche quelli relativi alla apertura dei cantieri con il rischio di non arrivare alle 165 giornate lavorative previste dal contratto regionale. I fatti accaduti non possono quindi offuscare la serietà, l'impegno e il valore del lavoro della stragrande maggioranza dei forestali veneti. Al contrario riteniamo che

sia urgente che Giunta e Consiglio Regionale diano una risposta alle proposte che, come sindacato, abbiamo presentato da tempo per migliorare ancora di più la gestione forestale del Veneto. In particolare: 1. La razionalizzazione del Servizio Forestale attraverso l'accorpamento delle competenze su foreste, montagna e litorale in un'unica responsabilità politica. 2. Il mantenimento della gestione in amministrazione diretta dei lavori che vengono svolti sul territorio, come garanzia di qualità, professionalità e salvaguardia dell'ambiente dove si opera. Ribadiamo la nostra volontà di discutere su queste proposte e attendiamo un tavolo urgente di confronto.

**Le Segreterie Regionali di  
FAI-FLAI-UILA Veneto  
VENEZIA**



**ULTIMO ATTO** Firmata ieri davanti all'ex segretario comunale Battaglia la lettera di rinuncia all'incarico

# Franceschi si è dimesso

CORTINA - (MDib) Andrea Franceschi non è più il primo cittadino di Cortina d'Ampezzo. Ha rassegnato le dimissioni ieri, pochi minuti dopo mezzogiorno, appena conclusa la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al Corpo nazionale soccorso alpino. Assieme alla giunta e ai consiglieri del gruppo di maggioranza Progetto per Cortina ha lasciato la piazza e si è recato in municipio. Con loro c'era il segretario comunale Agostino Battaglia, per anni a fianco di Franceschi, richiamato a Cortina per l'occasione, assente per ferie il segretario titolare Enrico Pilotto. Prima si è dimesso il sindaco, in seguito hanno firmato la loro lettera gli assessori Marco Ghedina, Giovanna Martinolli, Enri-

co Pompanin e Adriano Verocai e i consiglieri Nicola Bellodis, Stefano Dandrea e Marco De Villa. Con la procedura contraria ci sarebbe stata la sfiducia del consiglio, nei confronti del sindaco. Si è voluto invece chiarire che la decisione di lasciare è di Franceschi, malgrado la palese contrarietà di alcuni dei suoi collaboratori, che hanno dovuto assecondarne la volontà. Non si sono dimessi i tre consiglieri di minoranza, che comunque decadono, con l'uscita di scena di sindaco e giunta. Le dimissioni sono state inoltrate a Francesco Esposito, prefetto di Belluno, che era in piazza, sino a pochi minuti prima, per la cerimonia con il soccorso alpino. Il rappresentante del governo può ora avviare la procedura

per affidare il comune di Cortina a un commissario, sino alle elezioni amministrative della prossima primavera. E ieri, in piazza, si è avuta conferma che le grandi manovre politiche, per la successione a Franceschi, sono bell'e iniziate: proprio mentre il sindaco era in municipio per dimettersi, si è svolto un incontro fra l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, il suo collaboratore Michele Carbogno, il capogruppo di opposizione nel consiglio cortinese Stefano Ghezze e il giovane Giorgio Da Rin, che potrebbe affiancarlo nella prossima tornata elettorale, in una lista orientata a destra. Delle vicende amministrative ampezzane si sta interessando pure il movimento Cinque Stelle.

## LA NOMINA

### Carlo De Rogatis commissario "traghettatore" fino alle elezioni

CORTINA - (DT) A Cortina finisce l'era Franceschi e comincia quella del commissario. A traghettare il Comune da qui alle prossime elezioni amministrative (in programma la prossima primavera) ci sarà Carlo De Rogatis. La decisione è stata presa ieri mattina dal prefetto di Belluno, Francesco Esposito. Che raccolta la fascia tricolore da Andrea Franceschi, l'ha trasmessa al commissario. Da oggi De Rogatis assume tutti poteri del sindaco, della giunta e del consiglio comunale, fino all'emanazione del Decreto di scioglimento del consiglio comunale da parte del Presidente della Repubblica. De Rogatis è nato a Napoli il 1° marzo 1959, è laureato in giurisprudenza e abilitato all'esercizio della professione forense. Nel corso della sua carriera ha prestato servizio presso le Prefetture di Massa Carrara, di Padova e di Treviso. Da luglio 2012 è vice prefetto vicario a Belluno. Ha già ricoperto l'incarico di commissario prefettizio e straordinario in Comuni delle Province di Padova e di Belluno (a Longarone nel periodo post-fusione).



# La Lega chiede due plebisciti ai referendum

Il Carroccio conta anche di riprendersi Belluno e Feltre. Domani presentazione del libro Profugopoli

► BELLUNO

Due plebisciti ai referendum: come in Scozia e Catalogna e contro Renzi. Due sindaci alle amministrative: a casa Massaro da Belluno e Perenzin da Feltre. Questi sono i desideri a lunga conservazione della Lega Nord. Di più fresco, per il nuovo segretario provinciale Paolo Saviane, c'è l'evento di domani sera, alle 21, al centro Giovanni XXIII: la presentazione del libro del direttore del TG4 ed editorialista di Libero, Mario Giordano "Profugopoli, quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati". Ospiti da Venezia Roberto Marcato, Franco Gidoni

e Gianpaolo Bottacin.

Un argomento molto sentito, nella sede in zona industriale, sul quale il senatore Gianvittore Vaccari ha sottolineato che «ieri mattina, in piazza della Lana, a Feltre, ho visto quattro immigrati litigare per un posto in cui chiedere l'elemosina. Vedo caporalato, sfruttamento, gente che va a cambiare in stazione le monetine raccolte e il Comune non sta facendo nulla. È un Far West, nel quale mancano i cowboys».

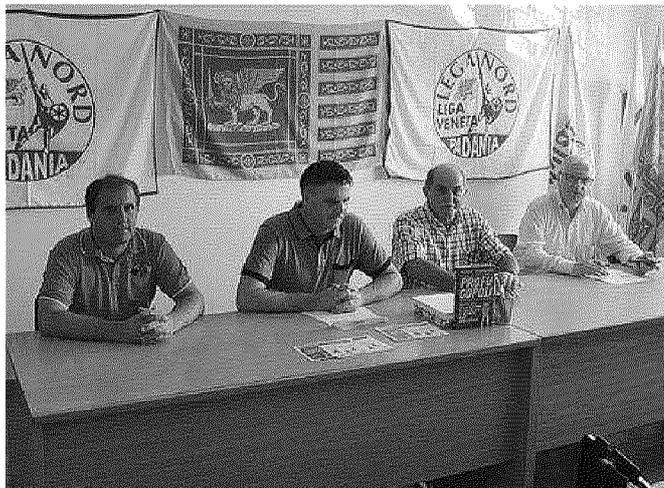
«Donne e uomini liberi votano no» c'è scritto su un cartellone e il riferimento è al referendum costituzionale: «Eliminiamo la Provincia di Belluno e tagliamo delle deleghe al Veneto, in

materia di sanità e turismo», protesta Saviane, «abbiamo la migliore sanità in Italia e il turismo è una delle nostre risorse più importanti. Dobbiamo essere noi a gestire questi due aspetti così fondamentali. Quanto al referendum sull'autonomia, noi siamo il movimento del federalismo e quello che chiediamo ai cittadini è un plebiscito. Abbiamo bisogno di una risposta forte, affinché inneschi tutto il successivo procedimento. Ci vogliono dei numeri da Scozia o da Catalogna, per capirsi meglio».

L'altro appuntamento in tutte le agende con la faccia di Salvini sono le elezioni amministrative della primavera del

2017, a Belluno e Feltre. L'obiettivo è un Centrodestra unito, con la Lega legittimata a presentare i propri candidati dai successi negli altri comuni della Regione, dove si è registrato un otto su nove, con l'eccezione di Chioggia, dove ha vinto il Movimento 5 Stelle. Premesso che non si potrà presentare la lista Zaia, «vogliamo tornare a governare le due città più importanti della nostra provincia», avverte Oreste Cugnach, «abbiamo già dei candidati molto importanti e in grado di farcela contro i primi cittadini uscenti, ma non è ancora il momento di spendere dei nomi e cognomi».

E se il candidato fosse Paolo Gamba? «È prematuro mettere in campo delle persone. Quello che dobbiamo fare è correre tutti insieme, per riprenderci le città. Dobbiamo giustamente coltivare questa ambizione». (g.s.)



Lo stato maggiore della Lega Nord



## Legha Nord: Immigrazione domani sera il confronto

BELLUNO - (D.T.) "Quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati". Il sottotitolo parla chiaro. Il titolo poi, è ancora più eloquente: "Profugopoli". È l'ultimo libro di Mario Giordano (giornalista e direttore del Tg4), che dedica qualche accenno anche al Bellunese. Alla cooperativa Integra, ad esempio, nata da una costola del Ceis. Giordano non mancherà di parlarne domani (domenica), alla presentazione della sua fatica letteraria proprio a Belluno. Al teatro del Gio-



vanni XXIII, alle 21. Organizza la segreteria provinciale della Lega Nord. Saranno presenti anche gli assessori regionali Roberto Marcato e Gianpaolo Bottacin (oltre al consigliere di Palazzo Ferro Fini, Franco Gidoni). «Sarà l'occasione per affrontare il tema dell'immigrazione incontrollata, che avvertiamo anche nel Bellunese - dice Paolo Saviane (foto), segretario provinciale del Carroccio -. Il fenomeno immigratorio a cui stiamo assistendo mette a repentaglio la convivenza pacifica dell'Occidente».

Oltre alla questione immigrati, la Lega Nord di Belluno si sta muovendo anche per i referendum in calendario per il prossimo autunno. L'indicazione è chiarissima: «no» alla riforma costituzionale, per ribadire con forza il «sì» all'autonomia del Veneto. La Lega chiama a raccolta tutti i veneti. «Dovrà essere un plebiscito - continua Saviane -. Il «sì» all'autonomia deve essere forte, per lanciare un segnale preciso al Governo: noi siamo in grado di autogestirci».



**IL DIRETTORE DEL TG4  
PRESENTA IL SUO LIBRO**

■ ■ Oggi alle 21 in sala Muccin al centro diocesano di piazza Piloni a Belluno, Mario Giordano presenta il libro «Profugopoli», quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati. Saranno presenti anche i vertici della Lega, Roberto Marcato, Gianpaolo Bottacin e Franco Gidoni.

